

This paper presents a new comprehensive study of *PHerc.* 1067. In addition to illustrating the main features of the roll, gathered from its virtual reconstruction, the article discusses the script and the bibliographical parameters which characterize the roll, in an attempt to analyze its *mise en page*, in the light of other recent studies concerning the layout of ancient Roman book-rolls. In its third and main part, the paper contains a critical edition of the entire papyrus, and discusses a proposal for a new attribution of the text. Challenging the previous attribution of the text to *L. Manlius Torquatus* and its interpretation as a *oratio in Senatu habita ante principem*, the palaeographic evidence from the final *subscriptio* shows that that work was certainly written by a *L. Annaeus Seneca*. The nature of the text – characterized by a clear predominance of historical and political matter attributable to the first decades of the Roman Empire – suggests Seneca the Elder as the most probable hypothesis for the author of the text. Moreover, elements internal to the text and the tiny traces of ink preserved in the second line of the *subscriptio* seem to fit the historical work composed by Seneca, rather than the rhetorical one.

Keywords: *L. Annaeus Seneca* (the Elder), Augustan and Tiberian historiography, Ancient Rhetoric, Ancient Roman Book-rolls, Politics in the Herculaneum Library

«Nel papiro 1067 e 1475 si hanno i resti di due discorsi giudiziari, dai quali [...] con l'allontanamento o l'inserzione dei frammenti staccati si potranno in certo modo restaurare una quantità di frasi». Con queste parole W. Crönert, nel 1900, avanzò per la prima volta l'ipotesi della natura oratoria dei due testi

La ricerca che ha portato a tali risultati è stata finanziata dallo *European Research Council* (ERC) all'interno del Programma di Ricerca e Innovazione Horizon 2020 (Grant agreement n° 636983); ERC-PLATINUM project, Università degli Studi di Napoli Federico II. Una versione preliminare dei dati qui illustrati è stata discussa in un seminario interno al progetto PLATINUM, svoltosi anche in presenza di alcuni membri del CISPE; ringrazio tutti i partecipanti per i preziosi spunti offerti in quella sede e, in particolare, F. Longo Auricchio (Presidente del CISPE) e M.C. Scappaticcio (P.I. del progetto PLATINUM) per la disponibilità e il sostegno dimostrati durante il lavoro. Sono particolarmente grata a G. Del Mastro, T. Dorandi, P. Fioretti, M.S. Funghi, D. Internullo, G. Leone, G. Messeri, F. Nicolardi e A. Stramaglia per aver discusso con me, anche a più riprese, aspetti diversi del presente studio, di cui resto comunque l'unica responsabile. Miglioramenti significativi alla versione scritta si devono ai *referees* anonimi che hanno letto queste pagine con generosità e attenzione. Ringrazio, infine, S. Maresca, Direttrice dell'Officina dei Papiri Ercolanesi 'Marcello Gigante', per il grande supporto ricevuto durante l'intera fase dei lavori.

Abbreviazioni bibliografiche: AMMIRATI 2010 = S. AMMIRATI, *Per una storia del libro latino antico: i papiri latini di contenuto letterario dal I sec. a.C. al I^{ca}-II^{ma} d.C.*, «Scripta» 3/2010, pp. 29-45; AMMIRATI 2015 = EAD., *Sul libro la-*

tino antico (Pisa-Roma 2015); ASSANTE 2010 = M.G. ASSANTE, *Osservazioni preliminari sull'anatomia di PHerc. 1044*, in A. ANTONI-G. ARRIGHETTI-M.I. BERTAGNA-D. DELATTRE (a c. di), *Miscellanea Papyrologica Herculaniensis I* (Pisa-Roma 2010), pp. 231-245; BASSI 1908 = D. BASSI, *Altre lettere inedite di P. Antonio Piaggio e spigolature dalle sue 'Memorie'*, «ASPn» 33/1908, pp. 277-332; BASSI 1926 = ID., *I Papiri Ercolanesi Latini*, «Aegyptus» 7/1926, pp. 203-222; BERTI 2007 = E. BERTI, *Scholasticorum studia. Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale* (Pisa 2007); BLANK-LONGO AURICCHIO 2000 = D. BLANK-F. LONGO AURICCHIO, *An Inventory of the Herculaneum Papyri from Piaggio's Time*, «CErc» 30/2000, pp. 131-147; BLANK-LONGO AURICCHIO 2004 = ID., *Inventari antichi dei papiri ercolanesi*, «CErc» 34/2004, pp. 39-152; BNN, AOP = Biblioteca Nazionale di Napoli, Archivio dell'Officina dei Papiri Ercolanesi 'Marcello Gigante'; CALBOLI 2003 = G. CALBOLI, *Seneca il Retore tra oratoria e retorica*, in GUALANDRI-MAZZOLI 2003, pp. 73-99; CANFORA 2015 = L. CANFORA, *Augusto figlio di dio* (Roma-Bari 2015); CAPASSO 1985 = M. CAPASSO, *Per la storia degli studi ercolanesi*, «CErc» 15/1985, pp. 167-185; CAPASSO 2003 = ID., *Domenico Bassi e i papiri ercolanesi I: la vicenda della nomina a Direttore dell'Officina e l'esordio alla guida dell'Istituto* (1906), in M. CAPASSO (a c. di), *Contributi alla Storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*

IL *PHERC.* 1067 LATINO: IL ROTOLO, IL TESTO, L'AUTORE

VALERIA PIANO

3 (Napoli 2003), pp. 241-299; CAPASSO 2007 = ID., *I rotoli ercolanesi: da libri a carboni e da carboni a libri*, in B. PALME (a c. di), *Akten des 23. Internationalen Papyrologenkongresses*, «PapVind» 1/2007, pp. 73-77; CAPASSO 2011 = ID., *Les papyrus latins d'Herculaneum. Découverte, consistance, contenu*, tr. franc. di A. RICCIARDETTO (Liège 2011); CAPASSO 2013 = ID., *A proposito della sistemazione dei papiri ercolanesi tra Ottocento e Novecento*, «PapLup» 22/2013, pp. 35-39; CASTIGLIONI 1928 = L. CASTIGLIONI, *Lattanzio e le storie di Seneca padre*, «RFIC» 56/1928, pp. 454-475; CatPerc = *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, sotto la direzione di M. GIGANTE (Napoli 1979); CAVALLO 1983 = G. CAVALLO, *Libri scritture scribi a Ercolano*. I Suppl. a «CErc» 13/1983; CAVALLO 1984 = ID., *I rotoli di Ercolano come prodotti scritti. Quattro riflessioni*, «S&C» 8/1984, pp. 5-30 = ID. 2005, pp. 129-149; CAVALLO 2005 = ID., *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio* (Firenze 2005); CAVALLO 2013 = ID., *La papirologia letteraria tra bibliologia e paleografia. Un consuntivo del passato e uno sguardo verso il futuro*, «JJR» 43/2013, pp. 277-312; CAVALLO 2015 = ID., *I papiri di Ercolano come documenti per la storia delle biblioteche e dei libri antichi*, *Lectio brevis*, a.a. 2013-2014, *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie* (Roma 2015), disponibile online al sito: http://www.lincci.it/files/documenti/LectioBrevis_Cavallo.pdf; CAVALLO-FIORETTI 2014 = G. CAVALLO-P. FIORETTI, *Chiaroscuro. Oltre l'angolo di scrittura (secoli I a.C.-VI d.C.)*, «Scripta» 7/2014, pp. 29-64; Chartes = *Chartes. Catalogo multimediale dei Papiri Ercolanesi*, a. c. di G. DEL MASTRO (Napoli 2005), ora in versione aggiorn-

nata online al sito www.chartes.it; CORNELL 2013 = TH. CORNELL (ed.), *The Fragments of the Roman Historians* (Oxford 2013); COSTABILE 1984 = F. COSTABILE, *Opere di oratoria politica e giudiziaria nella biblioteca della villa dei papiri: i PHerc. latini 1067 e 1475*, in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia* (Napoli 1984), pp. 591-605; CRÖNERT 1900 = W. CRÖNERT, *Über die Erhaltung und die Behandlung der herkulanensischen Rollen*, «Neue Jahrbücher für das klassische Altertum» 3/1900, pp. 586-591 (trad. it. in *Studi Ercolanesi*, a c. di E. LIVREA, Napoli 1975, pp. 27-37); D'ALESSIO 2001 = G.B. D'ALESSIO, *Danni materiali e ricostruzione di rotoli papiracei: le Elleniche di Ossirinco (POxy 842) e altri esempi*, «ZPE» 134/2001, pp. 23-41; DAMSCHEN-HEIL 2014 = G. DAMSCHEN-A. HEIL (eds.), *Brill's Companion to Seneca, Philosopher and Dramatist* (Leiden-Boston 2014); DEL MASTRO 2005 = G. DEL MASTRO, *Riflessioni sui papiri latini ercolanesi*, «CErc» 35/2005, pp. 183-194; DEL MASTRO 2010 = ID., *Papiri ercolanesi vergati da più mani*, «S&T» 8/2010, pp. 3-66; DEL MASTRO 2011 = ID., *Filosofi, scribi e glutinatori. I rotoli della Villa dei papiri di Ercolano*, in L. DEL CORSO-P. PECERE (a c. di), *Il libro filosofico dall'antichità al XXI secolo*, «Quaestio» 11/2011, pp. 35-64; DEL MASTRO 2012 = ID., Μέγα βιβλίον. Galeno e la lunghezza dei libri (Περὶ ἀλμπίας 28), in D. MANETTI (a c. di), *Studi sul De indolentia di Galeno*, «Biblioteca di Galenos» 4/2012, pp. 33-61; DEL MASTRO 2014 = ID., *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano*, V Suppl. a «CErc» 44/2014; DEL MASTRO i.c.s. = ID., *I papiri latini ercolanesi e pompeiani (I sec. a.C.-I sec. d.C.). Dati acquisiti e nuove scoperte*, in *Atti del Convegno 'Augusto e la Campania'* (Napoli 2015); DE MARTINO 2002 = M. DE MARTINO, *A proposito di I, V, 22-25 dell'Institutio Oratoria di Quintiliano: corrispondenze e "interferenze" tra sistemi grafici e fonologici del greco e del latino*, «IF» 107/2002, pp. 190-218; DÜRR 1988 = E. DÜRR, *Sulla catalogazione di alcuni papiri ercolanesi*, «CErc» 18/1988, pp. 215-217; ESSLER 2006 = H. ESSLER, *Bilder von Papyri und Papyri als Bilder*, «CErc» 36/2006, pp. 103-143; ESSLER 2008 = ID., *Rekonstruktion von Papyrusrollen auf mathematischer Grundlage*, «CErc» 38/2008, pp. 273-307; ESSLER 2010 = ID., Χωρίσιν ἀχώριστα. Über die Anfänge getrennter Aufbewahrung der herkulanischen Papyri, «CErc» 40/2010, pp. 173-189; FAIRWEATHER 1981 = J. FAIRWEATHER, *Seneca the Elder* (Cambridge 1981); FIORETTI 2014 = P.

FIORETTI, *Sulla genesi della capitale romana 'rustica'*, «S&T» 12/2014, pp. 29-76; FIORETTI 2016 = ID., *Percorsi di autori latini tra libro e testo. Contesti di produzione e di ricezione in epoca antica*, «S&T» 14/2016, pp. 1-38; FEDDERN 2013 = S. FEDDERN, *Die Suasorien des älteren Seneca* (Berlin-Boston 2013); GERTH 1917 = K. GERTH, s.v. 'Iunius' 77, *RE* X 1 (1917), 1035-1039; GRIFFIN 1972 = M.T. GRIFFIN, *The Elder Seneca and Spain*, «JRS» 62/1972, pp. 1-19; GRIFFIN 1976 = EAD., *Seneca. A Philosopher in Politics* (Cambridge 1976); GORDON-GORDON 1957 = A. GORDON-E. GORDON, *Contributions to the Palaeography of Latin Inscriptions* (Berkeley 1957); GUALANDRI-MAZZOLI 2003 = I. GUALANDRI-G. MAZZOLI (a c. di), *Gli Annei. Una famiglia nella storia e nella cultura di Roma imperiale*, *Atti del Convegno Internaz. Milano-Pavia* (Como 2003); GUIDOBALDI-ESPOSITO 2009 = M.P. GUIDOBALDI-D. ESPOSITO, *Le nuove ricerche archeologiche nella Villa dei Papiri di Ercolano*, «CErc» 39/2009, pp. 331-370; HAHN 1964 = I. HAHN, *Appien et le cercle de Sénèque*, «AActHung» 12/1964, pp. 169-206; HÅKANSON 2016 = L. HÅKANSON, *Unveröffentlichte Schriften (II). Kommentar zu Seneca Maior, Controversiae, Buch I*, hrsg. von F. CITTI-B. SANTORELLI-A. STRAMAGLIA (Berlin-Boston 2016); JANKO 2008 = R. JANKO, *New Fragments of Epicurus, Metrodorus, Demetrius Laco, Philodemus, the Carmen de bello Actiaco, and other Texts in Oxonian designs of 1788-1792*, «CErc» 38/2008, pp. 5-95; JANKO 2010 = ID., *Philodemus. On Poems. Books 3-4, with Fragments of Aristotle, On Poets* (Oxford 2010); JOHNSON 2004 = W.A. JOHNSON, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus* (Toronto 2004); KRAMER 1991 = J. KRAMER, *Die Verwendung des Apex und P.Vindob. L 1 c*, «ZPE» 88/1991, pp. 141-150; LAURSEN 2001 = S. LAURSEN, *The Silentbook Shelf in the Herculaneum Library*, «ARID» 27/2001, pp. 129-140; LEONE 2012 = G. LEONE, *Epicuro. Sulla Natura, libro II*, La Scuola di Epicuro, Collezione di testi ercolanesi fondata da M. GIGANTE e diretta da G. ARRIGHETTI e F. LONGO AURICCHIO, vol. 18 (Napoli 2012); LEONE-CARRELLI 2015 = G. LEONE-S. CARRELLI, *La morfologia dei papiri ercolanesi: risultati e prospettive di ricerca dall'informatizzazione dell'Inventario del 1782*, «CErc» 45/2015, pp. 147-188; LO CASCIO 2003 = E. LO CASCIO, *La Spagna degli Annei*, in GUALANDRI-MAZZOLI 2003, pp. 9-18; MALLON 1952 = J. MALLON, *Paléographie Romaine* (Madrid 1952); MARICHAL, *Archives* = Archivio inedito di Robert Marichal, conservato presso l'École Pratique

des Hautes Études di Parigi; MARSHALL 2014 = C.W. MARSHALL, *The Works of Seneca the Younger and Their Dates*, in DAMSCHEN-HEIL 2014, pp. 33-44; MCNAMEE 2007 = K. MCNAMEE, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt*, «ASP» 45/2007; MIGLIARIO 2007 = E. MIGLIARIO, *Retorica e storia. Una lettura delle Suasoriae di Seneca Padre* (Bari 2007); MUTSCHLER 2014 = F.H. MUTSCHLER, *De vita beata*, in DAMSCHEN-HEIL 2014, pp. 141-146; MSI = *Multi-Spectral Images*; MONTELEONE 2014 = M. MONTELEONE, *De ira*, in DAMSCHEN-HEIL 2014, pp. 127-134; NICOLAJ 1973 = G. NICOLAJ, *Osservazioni sul canone della capitale libraria romana fra I e III secolo*, in *Miscellanea in memoria di G. Cencetti* (Torino 1973), pp. 3-28; NOCCHI MACEDO 2014 = G. NOCCHI MACEDO, *L'Alceste de Barcelone (PMonts.Roca inv. 158-161). Édition, traduction et analyse d'un poème latin conservé sur papyrus*, «Papyrologica Leodiensia» 3/2014; OLD = P.G.W. GLARE (ed.), *Oxford Latin Dictionary*, I-II (Oxford et al. 1968-1982, 2012²); OLIVER 1966 = R.P. OLIVER, *Apex and sicilicus*, «AJPh» 87/1966, pp. 129-170; PALME 2014 = B. PALME, *Die bilinguen Prozeßprotokolle und die Reform der Amtsjournale im spätantiken Ägypten*, «IOWP» 1/2014, pp. 1-22; PETRUCCI 1992 = A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina* (Roma 1992); PIANO 2016A = V. PIANO, *Sull'autore del PHerc. 1067: una nuova lettura della subscriptio*, «AnPap» 28/2016, pp. 273-283; PIANO 2016B = EAD., *Dell'importanza di un testo rimasto incompiuto: Robert Marichal e i papiri latini della biblioteca di Ercolano*, i.c.s. in SCAPPATICCIO 2016; RADICIOTTI 1998 = P. RADICIOTTI, *Osservazioni paleografiche sui papiri latini di Ercolano*, «S&C» 22/1998, pp. 353-370; SANTORELLI 2016 = B. SANTORELLI, *Aktualisierung*, in HÅKANSON 2016, pp. 143-148; SCAPPATICCIO 2008 = M.C. SCAPPATICCIO, *Il PHerc. 817: spunti paleografici*, «CErc» 38/2008, pp. 229-246; SCAPPATICCIO 2010 = EAD., *Il PHerc. 817: echi virgiliani e 'pseudo-augusteismo'*, «CErc» 40/2010, pp. 99-136; SCAPPATICCIO 2012 = EAD., *Accentus, distinctio, apex. L'accentazione grafica tra grammatici latini e papiri virgiliani*, «CCLP» 6 (Turnhout 2012); SCAPPATICCIO 2016 = EAD. (a c. di), *Per i testi latini. Prime riflessioni sul fondo inedito di Robert Marichal*, «GIF» 168/2016; STRAMAGLIA 2015 = A. STRAMAGLIA, *Temi 'sommersi' e trasmissione dei testi nella declamazione antica (con un regesto di papiri declamatori)*, in L. DEL CORSO-F. DE VIVO-A. STRAMAGLIA (a c. di), *Nel segno del testo. Edizioni, materiali e studi*

latini contenuti nei *PHerc.* 1067 e 1475.¹ Tra i 125 numeri di inventario che costituiscono la *pars Latina* della biblioteca ercolanese,² essi sono in effetti tra i più noti. La maggior parte degli studi che prendono in considerazione questi due *volumina*, tuttavia, sono di natura paleografica. Soltanto F. Costabile ne ha analizzato i contenuti, proponendo, in occasione del Congresso Internazionale di Papirologia tenutosi a Napoli nel 1983, di identificare il testo contenuto nel *PHerc.* 1067 con una *oratio in Senatu habita ante principem*, e quello conservato nel *PHerc.* 1475 con una *oratio* giudiziaria. Da allora questa ipotesi è stata accolta dagli studiosi ed è tuttora generalmente condivisa.³

Un nuovo studio del *PHerc.* 1067 induce a mettere in dubbio tale interpretazione e ad avanzare una proposta alternativa per l'autore del testo, il cui nome resta parzialmente leggibile nella *subscriptio* del papiro. Nelle pagine che seguono vengono illustrati i risultati emersi da questa nuova indagine: oltre allo studio dell'anatomia del rotolo, realizzato a partire dalle caratteristiche morfologiche dei pezzi, e all'analisi degli aspetti bibliologici e paleografici di questo pregiato *volumen*, tale indagine ha condotto a stabilire per la prima volta un'edizione critica del testo.⁴

1. La storia recente del rotolo: il *volumen*, lo svolgimento, la messa in cornice

Le prime informazioni sul *PHerc.* 1067 provengono dal più antico inventario dei papiri ercolanesi, rintracciato da D. Blank e F. Longo Auricchio presso l'Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, e pubblicato nel 2004 insieme ad altri inventari antichi.⁵ Risalente molto probabilmente al 1782,⁶ questo inventario è l'unica fonte sulla morfologia dei rotoli ancora chiusi: oltre a registrare lo stato di conservazione dei papiri e gli eventuali interventi di restauro realizzati fino ad allora, esso descrive le caratteristiche fisiche di ogni *volumen*, fornendo le dimensioni dei papiri arrotolati nonché preziosi dettagli relativi alla forma assunta in seguito all'eruzione del 79 d.C. e alle pressioni subite con il crollo delle strutture architettoniche. In questo inventario il *PHerc.* 1067, conservato nella «Tavoletta n° LIX», viene così descritto:

«N° 1067 Altro papiro compresso in varie guise, ed impastato in parte, mancante di uno de' suoi estremi, e di altre piccole porzioni, di lunghezza once 10. 3/5, di diametro maggiore once 3».⁷

Si trattava dunque di un rotolo di notevoli dimensioni: nonostante già mancasse di una porzione ad una delle estremità, al momento della redazione dell'inventario il rotolo risultava alto circa 23.4 cm (= 10 once e 3/5), con un diametro maggiore di circa 6.6 cm (3 once). Quest'ultimo dettaglio è importante: oltre ad essere essenziale per delineare alcune caratteristiche bibliologiche del

per Oronzo Pecere (Firenze 2015), pp. 147-178; SUSSMANN 1978 = L.A. SUSSMANN, *The Elder Seneca* (Leiden 1978); TOWNEND 1969 = P. TOWNEND, *Some Problems of Punctuation in the Latin Hexameter*, «CQ» 12/1969, pp. 330-344; TRAVAGLIONE-DEL MASTRO 2005 = A. TRAVAGLIONE-G. DEL MASTRO, *Sistemazione dei papiri privi di supporto*, «CErc» 35/2005, pp.

215-221; VALENCIA 2016 = O. VALENCIA, *Archives de Robert Marichal: inventaire et numérisation*, i.c.s. in SCAPPATICCIO 2016; VEZIN 2002-2003 = J. VEZIN, *Inventaire des Archives Marichal*, «École Pratique des Hautes Études. Section des sciences historiques et philologiques. Livret-Annuaire» 18/2002-2003, pp. 98-104; VEZIN 2004 = Id., *Les archives léguées*

par Robert Marichal à l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres (note d'information), «CRAI» 148/2004, pp. 1337-1349; WINGO 1972 = E. OTHA WINGO, *Latin Punctuation in the Classical Age* (The Hague-Paris 1972); WINTERBOTTOM 1974 = M. WINTERBOTTOM (ed.), *Seneca the Elder. Declamations*, voll. I-II (Cambridge, Mass.-London 1974); WÓJCIK 1986 = M.R. WÓJCIK, *La Villa dei Papiri di Ercolano* (Roma 1986).

Le immagini multispettrali (Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli) sono riprodotte su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (Foto di S.W. Booras © Biblioteca Nazionale, Napoli-Brigham Young University, Provo, USA); ne è vietata la duplicazione con qualsiasi mezzo.

¹ CRÖNERT 1900, p. 591 (= p. 37 della tr. it. a c. di E. LIVREA, riportata a testo).

² Ai 120 numeri segnalati da DEL MASTRO 2005 si aggiungano gli altri 5 numeri di inventario (*PHerc.* 50, 475, 516, 1586, 1781) riconosciuti come latini dallo stesso studioso, di cui si dà notizia in DEL MASTRO i.c.s.

³ COSTABILE 1984. Sui contenuti del papiro si veda, ad esempio, CAPASSO 2011, pp. 61 s.

⁴ I risultati preliminari di questo studio sono stati presentati al 28th International Congress of Papyrology, tenutosi a Barcellona nell'agosto del 2016, e saranno pubblicati nei relativi Atti. Al primo rigo della *subscriptio* e alla nuova attribuzione del testo si è invece dedicato un contributo a sé, cf. PIANO 2016A.

⁵ BLANK-LONGO AURICCHIO 2004. L'inventario è stato ritrovato nel 1999, è acefalo (parte dal numero 312) ed è catalogato come 'Archivio Storico del Museo Nazionale di Napoli, Serie Inventari antichi n° 43'. Sulla questione è tornata di recente, con ulteriori ampliamenti, Francesca Longo Auricchio, in una conferenza tenuta per il progetto PLATINUM dal titolo *Osservazioni sui papiri latini ercolanesi* (Napoli, 22 febbraio 2016).

⁶ Come spiegano gli editori, è probabile che l'inventario sia una copia di quello fatto redigere nei primi mesi del 1782 dal neo-direttore del Museo di Portici Francesco La Vega (cf. anche BLANK-LONGO AURICCHIO 2000), sulla base di un altro documento redatto da Antonio Piaggio nel 1766, di cui era a conoscenza anche Bassi (BASSI 1908, p. 303). JANKO 2008, p. 10 colloca la compilazione di questo inventario nei mesi tra marzo e giugno del 1782.

⁷ BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, p. 85.

volumen, la presenza stessa della misura del diametro indica che il rotolo, seppur deformato, non era del tutto schiacciato.⁸ La definizione della sua forma come «compresso in varie guise» suggerisce che esso subì pressioni in diversi punti, che ne alterarono la forma originaria in una poliedrica irregolare. Come hanno recentemente mostrato G. Leone e S. Carrelli, i papiri classificati in questo modo furono tra i più difficili da svolgere:⁹ la loro forma irregolare si riflette in pieghe e tortuosità profonde, coincidenti con punti molto fragili che potevano creare difficoltà durante lo srotolamento.

Dagli inventari successivi, in effetti, si evince che il rotolo venne svolto in due tempi: nel 1808 da Gennaro Casanova e nel 1820 da Vincenzo Orsini. Quest'ultimo dato dovette essere stato acquisito soltanto sotto la direzione di D. Bassi: gli inventari ottocenteschi, a partire da quello del 1824, registrano unicamente lo svolgimento del 1808¹⁰ ed è solo con la camicia degli apografi napoletani (compilata nel marzo del 1911) che apprendiamo della seconda fase di apertura, avvenuta ad opera di Orsini.

Allo stesso 1820 risalgono i 12 disegni napoletani realizzati da Francesco Celentano (Frr. 1-12), ai quali si aggiungono altri 4 disegni realizzati da Raffaele Biondi nel 1856 (Frr. 12-14), che riprendono parti già disegnate da Celentano. Ciò su cui gli inventari antichi non conservano informazioni coincidenti è la consistenza del papiro, il cui numero totale di pezzi, sicuramente anche in ragione della doppia fase di apertura, varia da 5 a 18.¹¹ Un'informazione importante a tal proposito proviene dall'inventario del 1853, che registra un dato che rimarrà costante in archivio, relativo alla sistemazione in cornice di un certo numero di pezzi, selezionati per essere esposti nelle stanze dell'Officina:

«Numero di Ordine 1067 Papiro quasi intero, svolto nel 1808 da D. Gennaro Casanova, in pezzi tredici, trovasi n° dello Stipo XI, Tavolette dal n° 578, Frammenti 14 [*corretto da* 12] Disegni 12.

Osservazioni: Il contros(tante): sei pezzi sono posti in 5 cornici con lastra nella 3° stanza, i rimanenti pezzi malconci trovansi nel contros(tante) stipo».¹²

Verso la metà dell'Ottocento, ben 6 pezzi del *PHerc.* 1067 furono scelti, verosimilmente perché erano i più leggibili, e disposti in 5 cornici, appese poi alle pareti della 3° stanza dell'Officina dei Papiri Ercolanesi. Queste cinque cornici sono facilmente identificabili, perché conservano ancora il supporto cartaceo azzurro utilizzato per l'esposizione (crr 1-5).¹³ Gli altri pezzi del rotolo svolto, che gli inventari descrivono come «malconci», rimasero per diversi decenni senza un supporto ligneo e in gran parte incollati su fogli di carta bianca. Essi restarono «sciolti» – per usare un'espressione di Bassi (cf. *infra*) – fino ad una data difficile da individuare con precisione. L'inventario del 1912, il più

⁸ Tra le varie tipologie di forme registrate dall'inventario antico vi è la categoria «schiacciato a tavoletta», riferita a rotoli tanto schiacciati da risultare piatti e non consentire l'individuazione di un qualsivoglia diametro. In questi casi viene registrata la «larghezza» del rotolo. Sull'importanza della forma e delle dimensioni dei rotoli ancora chiusi per risalire all'ampiezza della prima voluta, cf. ASSANTE 2010, part. pp. 241 s. Per un'indagine analoga, sul rapporto tra la forma di un rotolo chiuso e le sue caratteristiche bibliologiche, cf. CAPASSO 2007; per le possibili corrispondenze tra le tipologie individuate da Capasso e quelle registrate nell'inventario settecentesco, cf. LEONE-CARRELLI 2015, p. 154.

⁹ LEONE-CARRELLI 2015, part. pp. 163-183.

¹⁰ Questa informazione è stata aggiunta da una seconda mano *supra lineam* nell'inventario del 1824 (BNN, AOP, *Inventari e Cataloghi*, XVII/12, p. 108) ed è poi registrata negli inventari successivi; manca invece nell'inventario del 1823 (BNN, AOP, *Inventari e Cataloghi*, XVII/11, p. 52).

¹¹ L'inventario del 1823 registra una consistenza prima di 5 poi corretta in 12 pezzi (BNN, AOP, *Inventari e Cataloghi*, XVII/11, p. 52); l'inventario del 1824 ne registra, invece, una di 13 pezzi (BNN, AOP, *Inventari e Cataloghi*, XVII/12, p. 108), così come quello del 1853 (BNN, AOP, *Inventari e Cataloghi*, XVII/20,

p. 110). Tutti gli inventari successivi, nonché la camicia dei disegni napoletani, registrano concordemente una consistenza di 12 pezzi. Soltanto dall'inventario del 1912 apprendiamo che questi 12 pezzi erano verosimilmente quelli non posti in cornice, a cui bisognava ag-

giungere quelli su cartoncino azzurro messi in cornice nel 1853; cf. *infra*.

¹² BNN, AOP, *Inventari e Cataloghi*, XVII/20, p. 110.

¹³ Cf. ESSLER 2006.

dettagliato tra quelli che abbiamo, ci informa sulla situazione del rotolo dopo la prima fase di risistemazione dei papiri su supporti più adeguati, operazione che però non coinvolse il *PHerc.* 1067: oltre a registrare anche la seconda fase di svolgimento, l'inventario presenta il papiro come costituito da ben 18 pezzi, di cui 6 posti in 5 cornici e ben 12, in parte disposti su «4 fogli», fuori da cornice.¹⁴ Altre informazioni provengono dall'inventario del 1917-19 redatto da Bassi in persona, nel quale leggiamo:

«1055 ± Non intero. Svolto completamente: fogli 4, pezzi 9. I pezzi, di cui alcuni sciolti, non essendo possibile attaccarli al cartoncino, si possono misurare soltanto per la lunghezza; 1° l. cm 38; 2° l. cm 42; 3° l. cm 49.5; 4° l. cm 37; 5° l. cm 38; 6° l. cm 37.5; 7° l. cm 27.5; 8° l. cm 12; 9° l. cm 27.2. Nessuna traccia di lettere. Superficie cadente a brandelli».¹⁵

Nel 1919, dunque, i 12 pezzi senza supporto di cui abbiamo notizia nell'inventario del 1912 sono diventati 9, ma «i fogli» sui quali sono in parte disposti sono sempre 4. Allo stato attuale, oltre ai pezzi contenuti nelle crr 1-5, attaccati su cartoncino azzurro, restano esattamente 9 pezzi di papiro, fissati sull'antico cartoncino bianco e contenuti nelle crr 6-9, che versano in condizioni ben peggiori rispetto a quelli delle crr 1-5: essi vanno associati con i 9 pezzi di cui parla Bassi nell'inventario del 1919, come indica anche una delle numerazioni presenti sui cartoncini bianchi.¹⁶

Le misure fornite dal Direttore, infatti, coincidono approssimativamente, tranne che per un caso, con la lunghezza dei pezzi di papiro contenuti nelle crr 6-9:

n° Bassi (1919)	lunghezza Bassi	n° attuale	lunghezza attuale
1°	cm 38	Cr 6 pz II	38.3 cm
2°	cm 42	Cr 6 pz I	42 cm
3°	cm 49.5	Cr 7 pz I	ca. [49 cm]
4°	cm 37	Cr 7 pz II	37.5 cm
5°	cm 38	Cr 8 pz I	37 cm
6°	cm 37.5	Cr 8 pz II	37.5 cm
7°	cm 27.5	Cr 9 pz I ?	10 cm
8°	cm 12	Cr 9 pz II	12.7 cm
9°	cm 27.2	Cr 9 pz III	27.5 cm

Il n° 7 dei nove registrati da Bassi è l'unico a non trovare una corrispondenza tra i pezzi del *PHerc.* 1067 incollati su carta bianca. La numerazione sull'antico supporto cartaceo fatta inserire dallo stesso Bassi indica che il pezzo n° 7 corrisponde all'attuale cr 9 pz I, che è però largo ca. 10 cm di contro ai 27.5 cm riportati nell'inventario. A meno di non ipotizzare un errore di misurazione da parte di Bassi, che pure potrebbe essere stato favorito dal precario stato di conservazione dei pezzi sovrapposti gli uni sugli altri,¹⁷ dovremmo dedurre che cr 9 pz I fosse originariamente lungo il doppio e che si spezzò in due in una

¹⁴ BNN, AOP, 1912 *Inventari*, p. 67: «Numero d'Ordine: 1067; Numero d'Inventario: 108500/1056. Non intero. Svolto completamente in pezzi 12-6 18. Fogli 5-4 Armadio 27 16, Cornici 5, Tavoleta CCXL». Le informazioni relative al numero di fogli e alla collocazione sono cancellate con una tripla riga rossa; dettagli a questo proposito vengono forniti nei righe successivi del lemma: «Parte non messa in cornice fogli 4 (pezzi 12), Armadio 27, Cornici [m²] 4, Tavoleta CCXL; parte messa in cornice fogli 5 (pezzi 6), Armadio 27, Cornici 5». Osservazioni: «Svolto nel 1808 da G. Casanova (V. Orsini dopo 1819). Disegnato da F. Celentano '(1820)' e da R. Biondi (1856 ?). Latino».

¹⁵ BNN, AOP, *Inventari e Cataloghi*, 1917/1919, Fascicolo IV.

¹⁶ I cartoncini bianchi (cr 6 pz II e crr 7-9) hanno, infatti, una duplice numerazione: la prima, apposta dalla stessa mano che ha scritto il numero di inventario sul foglio e che deve essere stata inserita contestualmente alla disposizione dei pezzi su carta dopo lo svolgimento, è affiancata da una seconda numerazione, vergata da una mano diversa, che ha inserito i numeri corrispondenti ai nove pezzi enumerati nell'inventario del 1917-1919; si vedano le introduzioni alle singole cornici per i dettagli sulle numerazioni dei pezzi.

¹⁷ Si ricorda che, a giudicare da quanto scrive lo stesso Bassi, dovette essere piuttosto difficile misurare i pezzi «sciolti»: essendo senza supporto, essi erano stati appoggiati l'uno sull'altro e per questo erano misurabili «soltanto per la lunghezza».

¹⁸ Dalla documentazione d'archivio presso l'Officina dei Papiri Ercolanesi non sono emerse informazioni su Tommaso Scognamiglio, ad eccezione di un riferimento in un inventario miscelaneo redatto da lui, Luigi Conforti e Luigi Corazza e sottoscritto dagli stessi in data 23 agosto 1902 (BNN, AOP XIX/3). È possibile che altre informazioni siano conservate presso l'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, di cui l'Officina era parte. Ai fini di questa indagine è però sufficiente rilevare che Scognamiglio era alle dipendenze del Museo durante i primi decenni del '900, epoca della direzione di Bassi.

¹⁹ I «4 fogli» oggi conservati nelle crr 6-9 vennero fissati su lastre di legno molto sottili, dai bordi irregolari e spesso di dimensioni leggermente superiori rispetto allo spazio disponibile in una cornice metallica, cosa che ne facilitò la deformazione. Tra i vari papiri dotati di questo supporto vi è il *PHerc.* 1403, che reca sul cartoncino bianco il nome di «Conforti», in luogo di quello di Scognamiglio. JANKO 2010, p. 14, seguendo un'indicazione fornitagli da Blank, attribuisce a L. Conforti la produzione materiale di queste «thin, crudely sawn boards». Dalla documentazione d'archivio non è stato possibile acquisire elementi in favore di questa specifica ipotesi: vista l'analogia nella modalità di messa in cornice, pare dunque più prudente collocarne la realizzazione durante la direzione di Bassi, quando sia Conforti sia Scognamiglio erano alle dipendenze del Museo, e supporre che il Direttore avesse chiesto a chi realizzava tale operazione di apporre il proprio nome sul supporto cartaceo.

²⁰ Su D. Bassi come direttore dell'Officina dei Papiri Ercolanesi dal 1906 al 1926, cf. CAPASSO 1985, pp. 175 ss. e Id. 2003; sull'opera di sistemazione dei papiri su supporto rigido, cf. DÜRR 1988; CAPASSO 2003, pp. 283 n. 74 e 293 n. 95; ESSLER 2006, pp. 108 s. e n. Non è forse superfluo precisare che il *PHerc.* 1067 non compare nell'*Elenco dei Papiri messi in cornice* (BNN, AOP XIX/7) redatto prima del 1913.

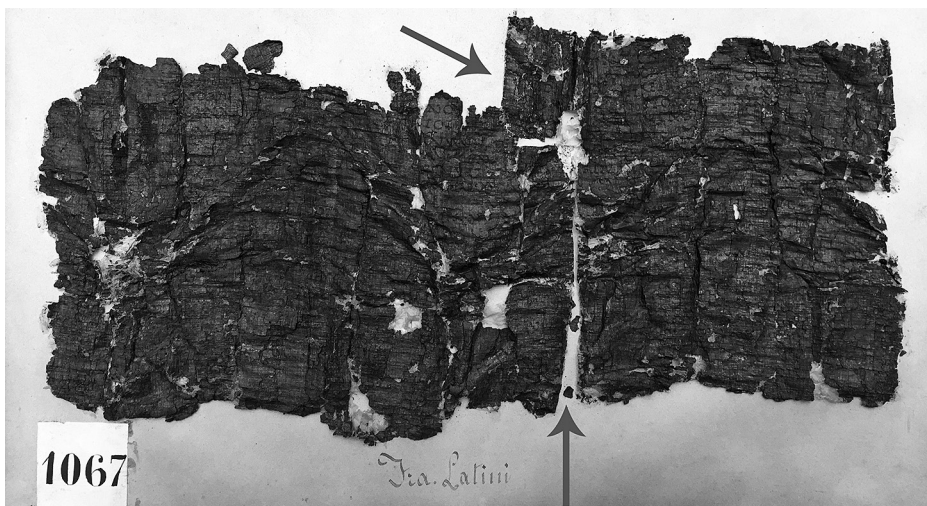
²¹ Cf. *CatPerc.*, p. 254 e *Chartes*, s.v. Papiro: 1067.

data non precisabile – ma successiva al 1919 – quando tutti questi pezzi furono montati su legno e posti in cornice.

Non sappiamo quando i «4 fogli» furono dotati di supporto ligneo, ma una serie di elementi materiali, quali la tipologia di tavoletta utilizzata e la presenza del nome «Scognamiglio»¹⁸ sui fogli di carta ottocentesca su cui è fissato il papiro, induce a ritenere che tale operazione sia avvenuta tra il 1919 e il 1926, ossia durante l'ultimo periodo della direzione di Bassi. Tale supposizione è corroborata dall'esistenza di supporti analoghi per altri papiri,¹⁹ la cui messa in cornice è attribuita alla medesima attività di sistemazione intrapresa dal Direttore.²⁰

La situazione registrata dagli inventari del 1917-19 è grosso modo coincidente con quella riportata nel più recente catalogo dei papiri ercolanesi, realizzato nel 1979 sotto la direzione di Marcello Gigante e confluito poi in *Chartes*, dove il *PHerc.* 1067 è descritto come costituito da 15 pezzi collocati in 9 cornici.²¹

La revisione autoptica ha mostrato che, in realtà, i pezzi conservati del *PHerc.* 1067 sono 16 e non 15. Nonostante le apparenze, la cr 1 contiene 2 pezzi distinti: a circa 23.8 cm dal bordo sinistro il pz I è stato tagliato, come indica anche l'andamento netto e regolare del bordo destro; la membrana di battiloro non è continua e la successione dei danni solidali, agevolmente individuabili in questi pezzi più esterni (cf. *infra*), si interrompe. I calcoli volumetrici mostrano che i due pezzi si trovavano vicini nel rotolo originario, ma non erano contigui né in successione. Essi furono evidentemente accostati l'uno all'altro sul cartoncino azzurro, come a ricreare un unico pezzo, in occasione della messa in cornice per l'esposizione del 1853.



PHerc. 1067, cr 1

Questi 16 pezzi si trovano in 10 cornici in tutto, numerate però da 1 a 9: il numero 6 identifica 2 cornici distinte, cr 6 pz I e cr 6 pz II. Diversamente dagli altri casi, in cui due pezzi associati ad uno stesso numero di cornice sono fissati su un unico cartoncino incollato su tavoletta, i due pezzi della cornice 6 occupano due tavolette e dunque due cornici distinte. Fino al 2004 cr 6 pzz I e II erano collocati nella medesima cornice 6, ma disposti l'uno sull'altro, in modo che soltanto il pezzo superiore (ora cr 6 pz I), non dotato di cartoncino, fosse

visibile, coprendo completamente quello inferiore (ora cr 6 pz II), che era invece regolarmente attaccato su carta bianca recante il nome «Scognamiglio», fissata su tavoletta. Il pezzo ora identificabile come cr 6 pz I è dunque rimasto «sciolto» fino a tempi molto recenti, quando, in occasione del più recente intervento di sistemazione dei papiri rimasti ancora senza supporto, i conservatori della Biblioteca Nazionale, con la collaborazione di G. Del Mastro, lo hanno fissato su un moderno cartoncino da conservazione e posto in una nuova cornice. Il numero di quest'ultima non è stato modificato per evitare di alterare la numerazione classica dei pezzi del papiro.²²

Per riassumere si potrebbe dire che, dopo la selezione dei 7 pezzi del *PHerc.* 1067 meglio conservati e la loro disposizione nelle crr 1-5 dove furono esposti a partire dal 1853, i 9 pezzi rimanenti (crr 6-9), tutti malconci, furono lasciati impilati uno sopra l'altro, in parte appoggiati sugli originali fogli di carta bianca, che erano (e sono) in tutto quattro. Rimasero in questa condizione per molti decenni, fino ad una data sicuramente successiva al 1919, epoca dell'ultimo inventario che parla di «9 pezzi sciolti» e di «4 fogli». Essi furono dotati di un supporto ligneo verosimilmente negli anni subito successivi, quando vennero messi tutti in cornice ad eccezione di cr 6 pz I, sistemato solo nel 2004.

L'ultimo intervento di conservazione realizzato sul *PHerc.* 1067 risale al maggio 2016, quando, in ragione dell'evidente deformazione subita dalle sottili lastre di legno su cui erano poggiati i pezzi delle crr 6-9, tutte le tavolette lignee del *PHerc.* 1067 sono state sostituite con moderni cartoncini da conservazione.

La tabella riporta le dimensioni dei 16 pezzi, con le informazioni correlate sul rispettivo supporto.²³

²² Cf. TRAVAGLIONE-DEL MASTRO 2005, part. pp. 217 e 219.

²³ Per dar conto della condizione di conservazione sopra illustrata, i supporti descritti nella tabella sono quelli precedenti la loro ultima sostituzione.

Cr	Supporto	n° pezzi	dimensioni (l x h cm)	note
1	cartoncino azzurro, su tavoletta di compensato spessa	2	pz I: 24 x 17.5 pz II: 17.7 x 17.5	i pezzi sono stati incollati sul cartoncino come se fossero un unico pezzo
2	cartoncino azzurro, su tavoletta di compensato spessa	1	pz I: 32.5 x 17.7	
3	cartoncino azzurro, su tavoletta di compensato spessa	1	pz I: 40.5 x 17	
4	cartoncino azzurro, su tavoletta di compensato spessa	1	pz I: 40 x 16.6	
5	cartoncino azzurro, su tavoletta di compensato spessa	2	pz I: 38.8 x 8.5 pz II: 31.5 x 8	
6 (I)	carta giapponese, su cartoncino igrometrico	1	pz I: 42 x 19.5 ca.	
6 (II)	cartoncino bianco «Scognamiglio», su tavoletta di legno sottile	1	pz I: 38.3 x 17.5	

Cr	Supporto	n° pezzi	dimensioni (l x h cm)	note
7	cartoncino bianco «Scognamiglio», su tavoletta di legno sottile	2	pz I: 40.6 x 16 pz II: 37.5 x 7.7	ai 40.6 cm vanno aggiunti altri ca. 8 cm, ripiegati sulla superficie sottostante
8	cartoncino bianco «Scognamiglio», su tavoletta di legno sottile	2	pz I: 37 x 15.7 pz II: 37.5 x 7 ca.	
9	cartoncino bianco «Scognamiglio», su tavoletta di legno sottile	3	pz I: 10 x 17.5 pz II: 13 x 17 pz III: 27.5 x 8	i pzz I e II sono incollati ruotati di 90° rispetto al loro orientamento originario; l. e h. dei pezzi sono riportate in relazione alla colonna di scrittura

Le ragioni che regolarono la disposizione dei pezzi nelle singole cornici non sono del tutto chiare. Per i pezzi delle cornici 1-5, esposti nel 1853, si può verosimilmente affermare che, a selezione avvenuta, la disposizione fu in gran parte determinata da regole estetiche, che furono attuate mantenendo parzialmente l'ordine relativo dei singoli pezzi. La stessa cosa, invece, non si può dire per i pezzi fissati sul cartoncino bianco, la cui collocazione attuale è il risultato della ridisposizione dei pezzi di papiro rimanenti una volta assemblate le cornici per l'esposizione. L'osservazione dei supporti cartacei mostra, infatti, che i pezzi ora conservati nella cornice 5 erano stati originariamente collocati al posto di cr 8 pz I (cr 5 pz I) e cr 9 pzz I e II (cr 5 pz II). Si dovrà quindi concludere che una volta selezionati i pezzi da esporre, quelli rimanenti furono ridisposti sui cartoncini bianchi in modo da occupare lo spazio nel modo più proficuo possibile.²⁴ Fatta eccezione per le cornici classificate con il numero 6, che conservano ognuna un unico pezzo proveniente da una porzione esterna del rotolo, nelle cornici 7 e 8 troviamo un pezzo proveniente da una porzione esterna, di altezza maggiore (cf. *infra*, gruppo 1) e disposto nella parte alta del foglio, e, subito sotto, uno di altezza pari alla metà dell'altro, proveniente da una parte molto interna del rotolo (cf. *infra*, gruppo 2). L'ultima cornice, la numero 9, conserva 3 pezzi provenienti anch'essi da porzioni differenti: cr 9 pzz I e II provengono dalla parte esterna e, essendo pressoché illeggibili e poco larghi, sono stati ruotati di 90° rispetto alla posizione di lettura, così da poter essere fissati nello spazio che restava disponibile nel cartoncino; al di sotto di essi vi è cr 9 pz III, che contiene la fine della metà superiore del rotolo. Quest'ultimo pezzo, fortunatamente, conserva parte della *subscriptio*.

²⁴ Sulla preparazione delle cornici appese nel 1853 nelle stanze dell'Officina, cf. ESSLER 2006; sul meccanismo di riuso dei cartoncini, nel corso delle varie operazioni di spostamento dei papiri e loro sistemazione su supporto, si vedano, invece, ESSLER 2010 e CAPASSO 2013.

2. Anatomia del rotolo e sua ricostruzione virtuale

2.1. Danni solidali e individuazione delle volute

Dallo studio dei 16 pezzi che restano del *PHerc.* 1067 e dalla sua ricostruzione virtuale sono emersi aspetti di convergenza significativi con l'inventario del 1782.

Un primo punto concerne la parzialità del reperto. Nessuno dei 16 pezzi del *PHerc.* 1067 conserva il margine superiore: il rotolo è dunque mutilo della sua parte alta, per un'estensione non precisabile. Il margine inferiore, al contrario, è visibile in molti dei pezzi conservati (cr 1, pzz I-II; cr 2-4; cr 6 pz II; cr 7 pzz I-II; cr 9 pzz I-II) e deve essere verosimilmente presente anche in cr 6 pz I e cr 8 pz I, dove però non è riconoscibile per il loro pessimo stato di conservazione; non pare, infine, di poterlo individuare in cr 8 pz II, proveniente dalla metà inferiore del midollo (cf. *infra*), perché esso è più danneggiato rispetto a cr 7 pz II e quindi più lacunoso nella parte bassa. Anche l'altezza di «10 once e $\frac{3}{5}$ » registrata nell'inventario, che equivale a circa 23.4 cm, si accorda con le dimensioni attuali del papiro. Il pezzo più alto tra tutti quelli conservati è di 19.5 cm (cr 6 pz I), con una perdita di circa 4 cm rispetto al rotolo chiuso, e i pezzi che vanno collocati l'uno sopra l'altro (cf. *infra*) non eccedono questo limite. Come spesso accade per i papiri di Ercolano, la numerazione delle cornici non corrisponde alla reale successione in cui si trovavano i pezzi nel rotolo originario. Sulla base della loro forma e dimensione, i pezzi di *PHerc.* 1067 possono essere suddivisi in due gruppi:

1. pezzi la cui altezza si aggira tra 16 e 19.5 cm: cr 1 pzz I-II; cr 2 pz I; cr 3 pz I; cr 4 pz I; cr 6 pzz I e II; cr 7 pz I; cr 8 pz I; cr 9 pzz I e II;
2. pezzi con un'altezza compresa tra 6 e 8 cm, vale a dire pari a circa la metà dell'altezza del gruppo 1: cr 5, pzz I e II; cr 7, pz II; cr 8, pz II; cr 9, pz III.

Lo studio morfologico e volumetrico consente di affermare che i pezzi di altezza maggiore (= gruppo 1) provengono da una porzione più esterna del rotolo, mentre quelli di altezza minore (= gruppo 2) da una più interna. La misura delle volute, inoltre, mostra che i pezzi provenienti dalla parte più interna (gruppo 2) non provengono tutti dalla stessa porzione del *volumen*: la coincidenza nell'estensione di alcune volute e la parziale conservazione del margine inferiore in uno dei pezzi del gruppo 2 (cr 7 pz II) indicano che essi devono essere idealmente ricollocati in parte uno sopra all'altro, così da restituire la porzione superiore e inferiore delle medesime volute del papiro. Si dovrà quindi supporre che durante la seconda fase dello srotolamento, il cilindro di papiro si rompe in due porzioni nel senso dell'altezza.

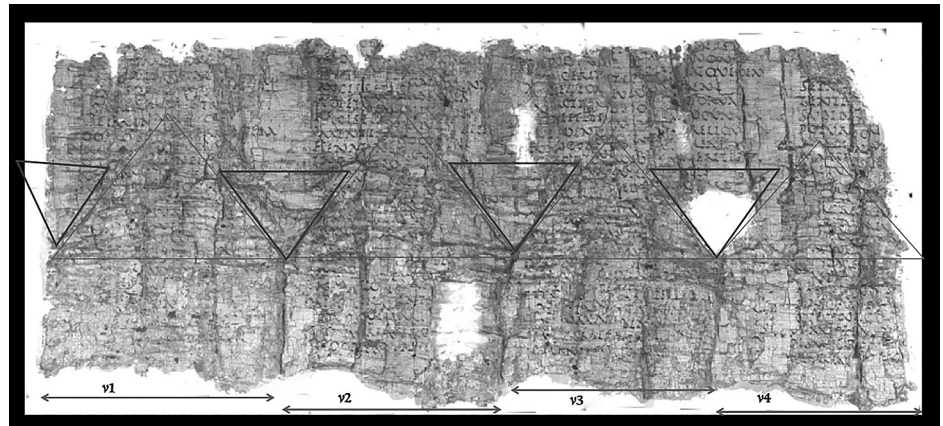
Un fenomeno analogo è stato registrato da Giuliana Leone per il *PHerc.* 1010 (Epic., Περὶ φύσεως II), che nell'ultima fase di svolgimento si presentava suddiviso in 3 porzioni, ricavate in seguito a due rotture. La rifilatura del bordo inferiore di alcuni pezzi ha consentito alla studiosa di ipotizzare che almeno la seconda rottura sia avvenuta per opera di un taglio volontariamente realizzato dagli svolgitori, che in questo modo riuscirono a srotolare completamente il papiro (nel 1808).²⁵ Anche nel *PHerc.* 1067 i pezzi del gruppo 2 che sono incollati su cartoncino azzurro (cr 5 pzz I-II) mostrano il bordo inferiore piuttosto regolare, tanto da far pensare ad una rifilatura. I danni solidali presenti nei pezzi più esterni (gruppo 1), inoltre, indicano che il papiro aveva subito pesanti deformazioni coincidenti con specifici punti di pressione. Un rotolo di questo tipo dovette risultare non semplice da svolgere e, considerando il punto di rottura del cilindro (cf. *infra*) e l'andamento regolare di alcuni bordi dei pezzi

²⁵ Su tutto ciò si veda LEONE 2012, part. pp. 183 s., con i correlati riferimenti bibliografici.

meno alti, non si può escludere che nel 1820 Orsini abbia praticato un taglio nel punto in cui il midollo si mostrava particolarmente fragile, per agevolarne l'apertura. In seguito a questa operazione, che permise effettivamente di srotolare completamente il rotolo, i pezzi vennero disposti in un ordine che non è quello attuale.

La descrizione del papiro nell'inventario settecentesco come «compresso in varie guise» trova riscontro in una serie di caratteristiche materiali, come i marcati corrugamenti presenti nei pezzi che occupavano una posizione più esterna nel rotolo originario (gruppo 1), caratterizzati da danni solidali evidenti che hanno facilitato l'individuazione delle volute.

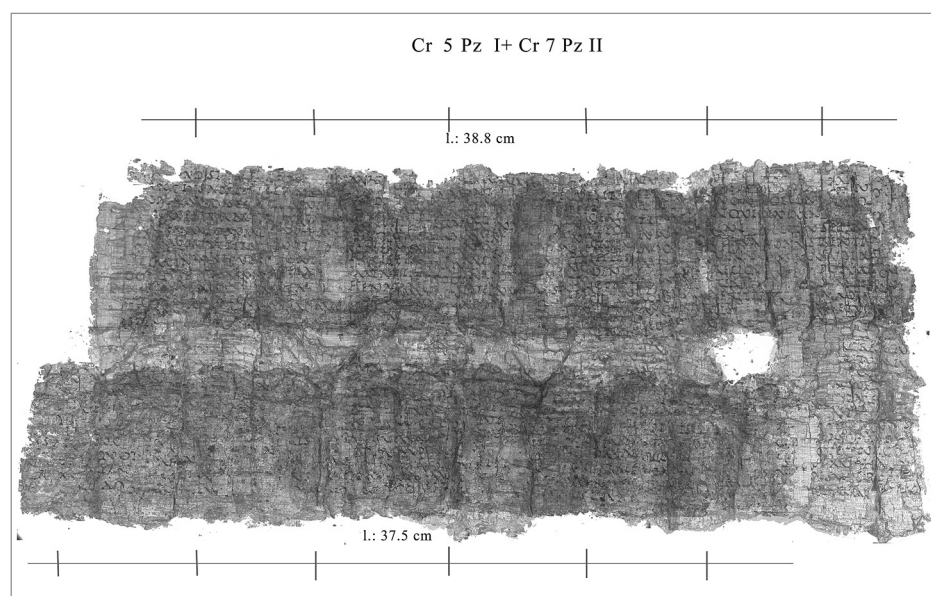
In tutti i pezzi alti tra i 16 e i 19.5 cm (crr 1-4, cr 6 pzz I-II, cr 7 pz I, cr 8 pz I e cr 9 pzz I-II) è chiaramente visibile, a circa metà della loro altezza, un profondo corrugamento di forma triangolare, alto circa 2.5 cm, con i lati obliqui non troppo dissimili tra loro, convergenti verso il bordo inferiore del pezzo, e con la base rivolta verso il bordo superiore e ad esso parallela. Questo corrugamento si ripete con regolarità: il vertice inferiore di questo piccolo triangolo è stato preso come punto di riferimento per l'inizio di una voluta. Un altro danno facilmente riconoscibile è una grande piega triangolare impressa su questi pezzi, collocata tra due dei corrugamenti appena descritti, ma molto più ampia e rivolta in senso contrario rispetto ad essi (con la base parallela al bordo inferiore). Gli angoli di base di questa grande piega triangolare coincidono con l'angolo inferiore del corrugamento di dimensioni minori: la distanza che intercorre tra i due angoli di base della grande piega coincide quindi con l'ampiezza di una voluta.



Le pieghe mostrano un proporzionale decremento nella loro ampiezza con il procedere verso l'interno del rotolo. Inoltre, la loro morfologia suggerisce che il corrugamento triangolare di dimensioni minori – quello con la base parallela al bordo superiore – coincide con una zona di massima pressione subita dal rotolo, rappresentando forse il punto più fragile della porzione originariamente salvatasi: i pezzi provenienti dalla parte più esterna presentano spesso lacune in coincidenza con questo corrugamento, e, in particolare, con i suoi tre angoli.

2.2. Ricongiunzione e ordine dei pezzi

La ricostruzione virtuale del rotolo dà ragione di credere che il corrugamento triangolare di dimensioni minori coincida con il punto di rottura del rotolo in due metà, che avvenne a circa [125] cm dalla fine: i pezzi del gruppo 2, con altezza compresa tra 6 e 8 cm (cr 5 pzz I e II, cr 7 pz II, cr 8 pz II, cr 9 pz III), non mostrano più una voluta complessa né hanno pieghe di forma triangolare come tutti i pezzi precedenti, ma si presentano a voluta semplice,²⁶ costituita cioè da due sole sezioni, corrispondenti ognuna ad una sezione grosso modo semicilindrica. Come già accennato, la ricostruzione volumetrica mostra parziali coincidenze nell'ampiezza di alcune volute, segno inequivocabile che alcuni di questi pezzi rappresentano la parte inferiore o superiore di altri pezzi di forma e altezza analoghe. Più in particolare, le misure fanno supporre che cr 7 pz II e cr 8 pz II rappresentino la parte inferiore di cr 5 pz I e cr 5 pz II. In effetti, cr 7 pz II conserva resti del margine inferiore, visibile con chiarezza nelle immagini multispettrali.²⁷ La stessa verifica è molto più difficoltosa per cr 8 pz II, che versa in condizioni peggiori. In ogni caso, nessun aspetto materiale sembra contraddire questa ipotesi ricostruttiva, che, al contrario, è corroborata da un'analisi comparativa dei danni solidali presenti nei pezzi più esterni e in quelli più interni. Ricollocando virtualmente i pezzi delle cornici 5 (pzz I e II), 7 (pz II) e 8 (pz II) l'uno sopra l'altro, nel rispetto dell'ampiezza delle volute, si riesce ancora a intuire che il punto di rottura nell'originario cilindretto chiuso coincide con il piccolo corrugamento triangolare con la base parallela al bordo superiore, dal quale si dipartono pieghe e avvallamenti rintracciabili ancora ora nei pezzi di altezza minore. Questo si può verificare anche nell'immagine qui riprodotta, in cui la parte in trasparenza riproduce un pezzo più esterno del papiro (cr 4 pz I) collocato in sovrapposizione su due pezzi più interni (cr 5 pz I + cr 7 pz II), che rappresentano la parte superiore e inferiore delle medesime sezioni di voluta. In questo modo si osserva bene la coincidenza dell'andamento dei danni solidali tra le due serie di pezzi.



²⁶ Sulla definizione di «sezione», di voluta e «danno solidale», si rimanda a DEL MASTRO 2011, p. 56 n. 70; per la definizione di «voluta semplice» e «voluta complessa», costituita cioè, rispettivamente, da due o più sezioni, si rimanda ad ASSANTE 2010, p. 233 nn. 4 e 7 e ai riferimenti ivi citati.

²⁷ MSI n° 1067-CR07-11008-11012.

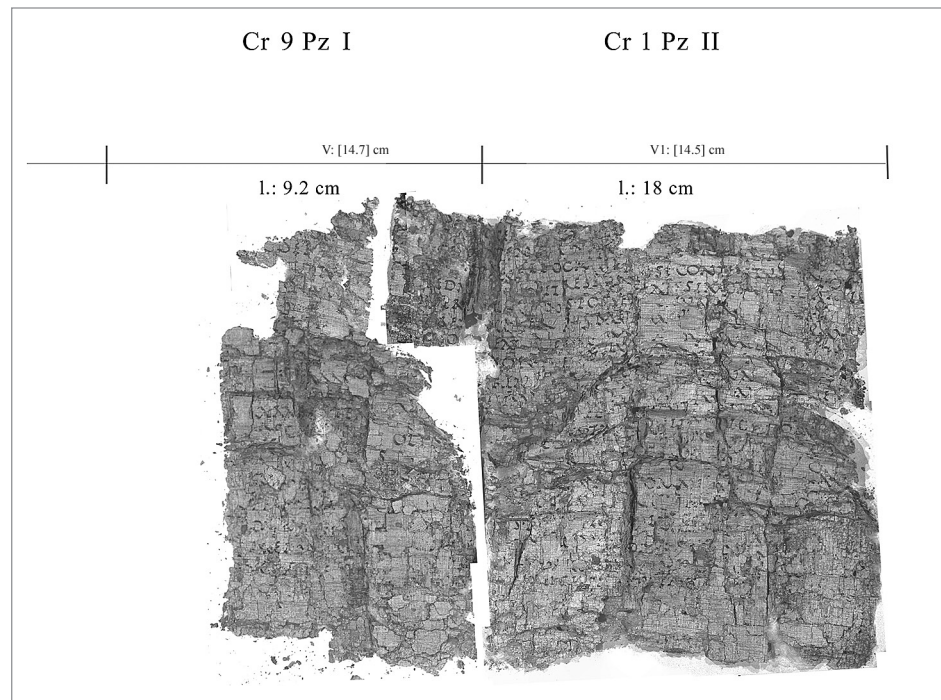
Un'altra acquisizione importante in merito alla ricostruzione del rotolo riguarda i pezzi contenuti nelle cornici 1 e 9 e, più in particolare, entrambi i pezzi contenuti nella cornice 1 e i primi due conservati nella cornice 9 (cr 9 pzz I e II). Questi ultimi sono gli unici due pezzi del rotolo la cui larghezza è inferiore all'ampiezza di una voluta. La stratigrafia sconvolta e la consistenza dei danni materiali subiti dal papiro ostacolano non poco l'individuazione e la misurazione precisa delle stesse sezioni nei vari pezzi. Tenendo conto di queste difficoltà, le sezioni individuate e misurate indicano che i pezzi vanno ricollocati, molto probabilmente, secondo la seguente successione:

cr 1 pz I,
cr 9 pz I + cr 1 pz II,
cr 9 pz II.

Le sezioni osservabili in cr 9 pz I e cr 1 pz II presentano un'ampiezza quasi analoga, ma leggermente superiore in cr 9 pz I, che quindi poteva verosimilmente precedere cr 1 pz II. In effetti, la giustapposizione virtuale di questi due pezzi mostra un'ottima compatibilità dei bordi: cr 9 pz I e cr 1 pz II si incastrano in modo preciso, ricreando una corretta sequenza di danni solidali. È piuttosto probabile, dunque, che essi debbano essere giustapposti come mostrato qui di seguito.

²⁸ Oltre alla voluta conservata per intero in cr 1 pz I (ca. 15 cm), sul pezzo è visibile anche un terzo della voluta successiva, stimata intorno a [14.9 cm]. D'altra parte, cr 9 pz I conserva la parte terminale di una voluta, corrispondente a due terzi della sua ampiezza totale (ca. [14.7] cm). Sommando tra loro i due terzi di voluta mancanti per il completamento della seconda voluta di cr 1 pz I (ca. 9 cm) e il terzo di voluta necessario per completare quella parzialmente conservata in cr 9 pz I (ca. 5 cm), si ottiene una distanza di ca. 14 cm. Si noti che una lacuna di tale ampiezza consente, forse, di postulare un'estensione originaria per cr 9 pz I più vicina a quella registrata per il pezzo 7° nell'inventario del 1917-19. In linea di principio i 14 cm di papiro «mancanti» potevano far parte di cr 9 pz I: aggiungendo ad essi i 10 cm che corrispondono alla larghezza attuale di cr 9 pz I, più 1 cm che possiamo immaginare essersi perduto lungo il bordo destro del pezzo, si arriva ad una larghezza massima di ca. 25 cm, misura di poco inferiore rispetto a quella di 27.5 cm registrata da Bassi.

²⁹ Le misure fornite sono soggette ad un'approssimazione nell'ordine dei millimetri: la misurazione esatta delle volute è ostacolata dalla superficie pesantemente corrugata del papiro e dalla stratigrafia sconvolta, anche nelle porzioni più interne del rotolo. Questo determina ovvie difficoltà nell'individuazione del punto preciso a partire dal quale misurare una



La distanza da postulare tra cr 1 pz I e cr 9 pz I + cr 1 pz II e, d'altra parte, quella tra cr 1 pz II e cr 9 pz II non è facilmente determinabile. Lo scarto minimo rilevato nella misura delle sezioni (ca. 1-2 mm), tuttavia, fa supporre che tale distanza sia di poco inferiore all'ampiezza di una voluta, che in questa parte del rotolo si aggira intorno a 15 cm: ca. 14 cm nel primo caso (cr 1 pz I e cr 9 pz I + cr 1 pz II)²⁸ e 14.5 cm nel secondo (cr 9 pz I + cr 1 pz II e cr 9 pz II).

Si riporta qui di seguito il prospetto dettagliato della ricostruzione volumetrica del rotolo, che può essere schematizzata con i dati riportati nella seguente tabella, dove si elencano:²⁹

- i pezzi nella loro ipotetica successione originaria;
- il numero delle volute conservate e la relativa ampiezza;
- la distanza tra il punto di attacco o di fine della voluta e il bordo destro o sinistro del pezzo;
- una stima della lacuna in cm tra un pezzo e quello precedente.

voluta, che, nella maggior parte dei casi, è stato individuato nella piegatura verticale che, dal vertice inferiore del corrugamento triangolare di dimensioni inferiori, scende fino al bordo inferiore del rotolo. Date le ampie lacune presenti tra un pezzo e un altro, e considerando lo scarto nell'estensione delle volute dei vari pezzi, una variazione della portata di qualche millimetro non inficia la sostanza della ricostruzione, né tantomeno la successione dei pezzi.

Cr	Pz	n° volute	ampiezza voluta (cm)	Note	lacuna (cm)
6	I	2	19.6-19.4	1 cm da punto di attacco v_1 a bordo sx 2 cm da punto di fine v_2 a bordo dx	
8	I	2	18.2-18	1.8 cm da punto di attacco v_1 a bordo sx 1.5 cm da punto di fine v_2 a bordo dx	ca. 130 cm
7	I	3 ?	16.3	14.5 cm da punto di attacco v_1 a bordo sx Il pezzo contiene una porzione di ca. 8 cm di papiro ripiegato su se stesso che ne impedisce la misurazione	ca. 170 cm
1	I	1	15	3 cm da punto di attacco v_1 a bordo sx 5.5 cm da punto di attacco v_2 a bordo dx	ca. 100 cm
9	I	< 1	[14.7]		ca. 15 cm
1	II	< 1	[14.5]		--
9	II	< 1	[14.3]	Il pezzo corrisponde grosso modo a una voluta	ca. 15 cm
6	II	3	12.7-12.5	Distanza tra v_1 e bordo sx: 2 cm Distanza tra v_3 e bordo dx: 0 cm	ca. 130 cm
2	I	2	11.9-[11.8]	Distanza tra v_1 e bordo sx: 8.5 cm Il pz si è rotto vicino all'inizio della v_3 , come indica l'inizio del corrugamento triangolare visibile nei pressi del bordo dx del pezzo. La parte bassa del bordo dx, che sporge un po' di più, coincide quasi con l'inizio di v_3 , per un tot. di ca. 11.8 cm	ca. 30 cm
3	I	3	[10.7]-10.1	Sebbene nella v_1 la forma triangolare non sia completamente visibile, si scorge pressoché per intero il lato obliquo di dx: si suppone che l'estremità inferiore di questo segno di piegatura coincida con il vertice inferiore della forma triangolare. La distanza tra questo punto e il vertice successivo è in effetti di ca. 10.5 cm, in accordo con la progressione dell'ampiezza delle volute. 8.8 cm da punto di attacco v_4 a bordo dx	ca. 90 cm

Cr	Pz	n° volute	ampiezza voluta (cm)	Note	lacuna (cm)
4	I	4	8.8-[8.3]	5.5 cm da punto di attacco v_1 a bordo sx	ca. 60 cm
5	I	5	6.3-5.8	2.5 cm da punto di attacco v_1 a bordo sx 3.0 cm da punto di attacco v_6 a bordo dx	ca. 80 cm
7	II	5	6.5-5.9		
5	II	5	5.3-4.9	2.0 cm da punto di attacco v_1 a bordo sx	ca. 6-11 cm
8	II	8	5-4.1		ca. 25 cm
9	III	8	3.9-[2.4 ?]		ca. 25 cm

2.3. Caratteristiche bibliologiche: decremento delle volute, lunghezza e altezza del rotolo

Secondo la ricostruzione virtuale del rotolo, la voluta più esterna conservata del *PHerc.* 1067 misura ca. 19.6 cm (cr 6 pz I), mentre quella più interna, prossima alla fine del rotolo originario se non l'ultima, ha un'ampiezza di [2.4] cm ca. (cr 9 pz III). Il decremento delle volute con il procedere verso l'interno del papiro è stimabile intorno a 1.7 mm di media.³⁰ Sulla base di questi dati, si è potuto calcolare che la voluta più esterna di 19.6 cm corrisponde, grosso modo, ad un rotolo di poco inferiore ai 13 m.

Una prima conferma importante della plausibilità di questo risultato è offerta dall'inventario settecentesco, che registra per il papiro chiuso un'estensione del diametro maggiore pari a 3 once, ossia 6.6 cm ca. Un diametro di tal misura corrisponderebbe, in un *volumen* di forma perfettamente cilindrica, ad una voluta più esterna di ca. 20.8 cm e ad una lunghezza massima originaria di ca. 14.4 m, con una perdita dall'inizio del rotolo di poco più di 150 cm.³¹ Trattandosi di un «rotolo compresso in varie guise», la misura del diametro non dovrà essere intesa come quella di un rotolo di forma ancora cilindrica, ma, come si è detto, di uno deformato e in parte schiacciato. Il perimetro della forma poligonale³² assunta dal *volumen* dopo l'eruzione – perimetro che, una volta svolto il papiro, coincide idealmente con la sua prima voluta – doveva essere quindi inferiore a 20.8 cm³³ e la lunghezza totale del rotolo certamente inferiore a 14.4 m.

Si dovrà quindi dedurre che la distanza ipotizzabile tra il pezzo più esterno tra quelli conservati (cr 6 pz II) e l'inizio originario del rotolo non fosse elevata. Essendo costituito da molti strati sovrapposti, inoltre, è verosimile pensare che le volute dello strato virtuale di base di cr 6 pz I avessero un'estensione anche maggiore rispetto ai 19.6 cm misurati, prossima forse a 20 cm. Tutto ciò permette di concludere che durante l'operazione di apertura non sia andato perduto molto materiale esterno del *volumen* e che la lunghezza complessiva di *PHerc.* 1067 fosse di poco superiore a 13 m. La presenza di molteplici strati di papiro rimasti attaccati gli uni sugli altri durante lo svolgimento contribuisce, infine, a spiegare anche l'estensione non trascurabile delle lacune stimate tra un

³⁰ In questo caso il decremento è un po' più alto rispetto alla media di 1 mm per voluta riscontrata nei papiri ercolanesi (cf. ESSLER 2008, pp. 287 ss.), mentre è più vicino a quello calcolato da D'ALESSIO 2001 per una serie di rotoli di provenienza egiziana, il cui decremento medio è compreso tra 1 e 2 mm.

³¹ Stime effettuate con il supporto del foglio di calcolo ideato da H. Essler per la ricostruzione matematica dei rotoli papiracei, sulle cui basi teoriche cf. ESSLER 2008.

³² Per un'illustrazione dei possibili rapporti tra perimetro del rotolo deformato e del cilindro idealmente costruito sul suo diametro, cf. AS-SANTE 2010.

³³ Considerato lo scarto non eccessivo tra i 20.8 cm ideali e i ca. 19.6 cm reali, si deve supporre che il cilindro si fosse deformato in modo da non modificare troppo, nella distanza tra i suoi punti di massima estensione, la lunghezza del diametro del *volumen* di forma idealmente ancora cilindrica.

pezzo e un altro: l'impressione della perdita di decine e decine di centimetri di materiale durante lo svolgimento si riduce in modo sostanziale con la virtuale collocazione dei tanti strati di papiro conservati su un unico pezzo.

Per quanto riguarda l'altezza, la parzialità del reperto obbliga a proporre stime ipotetiche, che sono comunque utili per riflettere sul possibile formato del rotolo. Le misure attuali dei pezzi suggeriscono una perdita di ca. 4 cm rispetto al *volumen* chiuso e descritto nell'inventario del '700. Sull'estensione della parte superiore mancante gli inventari non conservano informazioni univoche: quelli più antichi descrivono il *PHerc.* 1067 come conservato per due terzi della sua altezza originaria,³⁴ mentre a partire dall'inventario del 1853 il papiro è registrato come «quasi intero».³⁵ In effetti, però, tenendo conto del modulo delle lettere, della misura dell'interlineo e dell'assenza di margine superiore, una perdita pari a 1/3 di 23.4 cm, vale a dire ca. 8 cm, non è improbabile.

Mantenendo la stima verso i valori minimi calcolabili, con un margine inferiore ampio al massimo 3.5 cm per il quale si dovrà postulare una perdita di materiale pari a ca. 0.5 cm, si può ipotizzare che i margini del papiro fossero estesi ca. 3 e 4 cm, rispettivamente per la parte superiore e inferiore. Aggiungendo all'altezza di 23.4 cm registrata nel Settecento i 3 cm stimati per il margine superiore e ipotizzando una perdita testuale minima di 2 righe, pari a circa 1.6 cm, ne consegue che il rotolo fosse alto almeno 28 cm (23.4 + 3 + 1.6 cm).

PHerc. 1067 era quindi un rotolo lungo più di 13 m e alto almeno 28-30 cm. Sebbene gli studi bibliologici sul formato dei rotoli letterari non possano che essere approssimativi, perché troppo influenzati dalla casualità e dalla parzialità dei ritrovamenti, è interessante analizzare questi dati anche alla luce dei coevi *volumina* greci. Un confronto specificamente dedicato ai pochissimi materiali latini disponibili per il I sec., concernente soprattutto la *mise en page* del testo, sarà invece affrontato più avanti.

Una lunghezza di circa 13 m è prossima ai 10-12 m individuati da G. Cavallo come misura *standard* per i rotoli filodemei, tutti piuttosto affini quanto a caratteristiche bibliologiche e di poco precedenti il *PHerc.* 1067.³⁶ In ricerche più recenti dedicate all'argomento, lo studioso ha ipotizzato che i rotoli di tale lunghezza costituissero, all'interno di quel gruppo, i *volumina* destinati alla lettura e allo studio, ai quali si affiancavano (pochi) altri esemplari, la cui lunghezza maggiore rispetto all'intervallo individuato sembra giustificabile con un impiego differente del rotolo, suggerito anche da altri elementi.³⁷ *PHerc.* 1067 rientra pienamente in questa categoria, suggerita anche da altre caratteristiche bibliologiche del *volumen*, confermando la fondatezza dell'ipotesi di Cavallo e aggiungendo un esemplare latino al gruppo individuato.

D'altra parte, un'altezza compresa tra 28 e 30 cm è superiore alla media caratteristica dei *volumina* coevi della porzione greca della biblioteca, che è «oscillante tra i 19-20 e i 23-24 centimetri, con una netta prevalenza della misura di 21-22».³⁸ Una misura prossima a 30 cm rientrerebbe, invece, nell'intervallo compreso tra 25 e 33 cm individuato da Johnson per i rotoli greco-egizi di epoca romana. I *volumina* che costituiscono questo gruppo, però, sono in gran parte più tardi del *PHerc.* 1067, che, dovendosi datare verso la metà del I sec. d.C. (cf. *infra*), dovrebbe essere inserito nel gruppo dei *pre-Roman* o *very early Roman rolls* di Johnson, la cui misura più comune si aggirava tra i 19 e i 25 cm in altezza.³⁹

³⁴ Questa l'informazione riportata dagli inventari del 1823 (BNN, AOP, *Inventari e Cataloghi*, XVII/11, p. 52) e del 1824 (BNN, AOP, *Inventari e Cataloghi*, XVII/12, p. 108).

³⁵ Cf. BNN, AOP, *Inventari e Cataloghi*, XVII/20, p. 110.

³⁶ CAVALLO 1983, pp. 14-16; CAVALLO 2015, pp. 8 s. Di un certo interesse è anche la coincidenza con i parametri emersi dagli studi di Capasso, secondo i quali un rotolo della lunghezza di ca. 11-12 m doveva avere una voluta esterna di ca. 21 cm e un diametro di ca. 6.5 cm; nel caso del *PHerc.* 1067 si avrebbe una lunghezza compresa tra 13-14 m, una voluta esterna di poco superiore a 20 cm e un diametro di ca. 6.6 cm; cf. CAPASSO 2007. Per un attento studio sulla lunghezza dei *volumina*, ercolanesi e non, realizzato a partire dal celebre passo del Περὶ ἀλυσίας di Galeno (§ 28), cf. DEL MASTRO 2012 (part. pp. 49-55 per esempi relativi alla lunghezza di alcuni rotoli letterari greco-egizi o ercolanesi).

³⁷ CAVALLO 2013, pp. 291-293.

³⁸ CAVALLO 1983, p. 16, ma si veda anche CAPASSO 2007, p. 77 e CAVALLO 2015, p. 8.

³⁹ JOHNSON 2004, pp. 141-143 e tab. 3.6.

Stando a queste stime, in definitiva, l'altezza di questo papiro pare superiore ai contemporanei reperti greci, confermando – allo stato attuale delle ricerche – l'impressione di Bassi e Cavallo in merito ad un'altezza media più elevata dei rotoli latini rispetto a quelli greci della Villa, impressione ribadita da Del Mastro nei suoi studi sull'argomento.⁴⁰

3. Paleografia e *mise en page*

3.1 La scrittura

La scrittura del *PHerc.* 1067 è uno dei più noti esempi di capitale libraria:⁴¹ vergata da una mano esperta e di grande eleganza, essa si lascia accostare ai più antichi esempi di capitale rustica, pur se non alle manifestazioni più altamente formali di questa scrittura, emblematicamente rappresentate da *PHerc.* 1475. A un confronto con queste ultime, infatti, il *ductus* in parte più disinvolto della mano che ha vergato il 1067 determina un impianto meno rigido della scrittura, caratterizzata da tratti obliqui discendenti verso destra spesso incurvati e da tratti orizzontali poggiati sull'ideale riga di base ondulati, che le conferiscono un aspetto di maggiore sinuosità. Anche il chiaroscuro, dato dall'alternanza di pieni (tratti orizzontali e obliqui discendenti da sinistra a destra) e filetti (tratti verticali e obliqui discendenti da destra a sinistra),⁴² è meno marcato rispetto a quello di *PHerc.* 1475.

Le lettere, rigorosamente iscritte nel sistema bilineare della scrittura, hanno un'altezza di ca. 4.5 mm e presentano, come di consueto in questa scrittura, un significativo contrasto modulare: le lettere strette (*E, F, L, P, S*) misurano ca. 3.5 mm in larghezza, mentre quelle più larghe (*A, C, D, N, O, Q, U*) raggiungono ca. 6-7 mm, fino ad arrivare a 8-9 mm con la lettera più espansa, la *M*. Lo spazio interlineare, leggermente maggiore nella parte alta della colonna, si aggira intorno a 3.5 mm, media decisamente superiore a quella del *PHerc.* 1475 (ca. 2 mm), che conferisce maggiore ariosità alla *mise en page* del testo.

Il tracciato è morbido e sinuoso: i tratti orizzontali appaiono leggermente ondulati, quelli verticali, spesso lievemente inclinati a sinistra, sono chiusi da pastosi *empattements*. I tratti obliqui discendenti verso destra in *A, M, N* e *U* mostrano l'attacco ricurvo e proseguono con un andamento morbidamente ondulado; nei primi tre casi, inoltre, l'attacco di questi tratti obliqui è di molto anticipato rispetto all'intersezione con quelli sui quali essi poggiano; movenze morbide denota anche l'elemento finale di *R*, che tende a prolungarsi sull'ideale riga di base. La morbidezza caratteristica dell'impianto scrittoria rimanda all'impiego di un calamo a punta larga e flessuosa.

La lettera più caratteristica è la *A*: in 3 tratti – e non in due come generalmente affermato – con la traversa disarticolata e ridotta a un piccolo tratto obliquo attaccato alla fine del secondo e discendente verso sinistra.⁴³ Questa forma, frequente nella coeva corsiva antica dove secondo e terzo tratto appaiono legati, occorre fin dai papiri di I sec. a.C. ed è attestata per tutto il I sec. d.C., trovando qualche attestazione agli inizi del II d.C.⁴⁴ In molti casi, viste le grandi difficoltà di lettura che il papiro presenta, il terzo tratto della *A* è utile per distinguere questa da altre lettere dal tratteggio simile, come ad esempio la *M*.

Proseguendo nell'analisi paleografica, *B* è ampia, di modulo quadrato, realizzata

⁴⁰ CAVALLO 1984, p. 27 [= CAVALLO 2005, p. 147]; DEL MASTRO 2005, p. 185.

⁴¹ Cf. NICOLAJ 1973, pp. 11-16 (part. pp. 14 s.); CAVALLO 1984, pp. 28 s. e Id. 2015, p. 12; COSTABILE 1984, pp. 391-393 (con bibliografia precedente); RADICIOTTI 1998, p. 357; AMMIRATI 2010, p. 32; CAPASSO 2011, pp. 61 s.; FIORETTI 2014, part. p. 42 e n.

⁴² Per un accurato studio sul chiaroscuro nella capitale rustica, cf. CAVALLO-FIORETTI 2014, pp. 29-48.

⁴³ PETRUCCI 1992, p. 45.

⁴⁴ Cf., soltanto a titolo di esempio, *Pland.* V 90r (= Cic., *Verr.* II 2, 3-4; I sec., su cui cf. FIORETTI 2016, pp. 2-10) e v (= ChLA XI 492; I sec.), *PBerol.* inv. 8507r (post 41-54 d.C.), *PMich.* VII 456 + *PYale* inv. 1158r («pieno I secolo», AMMIRATI 2015, p. 28), *PSI* 1183r fr. b (metà I sec.), *PMasada* 727 fr. b (ante 73-74 d.C.), *PGen.* inv. Lat. 1r, parte I (= ChLA I 7 a; 81 o 83 d.C.) e inv. Lat. 4 (= ChLA I 9; fine I sec. d.C.), *PMich.* III 167 + *PMich.* VII p. 1 n° 167 (103 d.C.), *PBerol.* inv. 14095r (in. II sec.) *PMich.* VII 433 (110 d.C.). Si noti che anche Mallon giudica «tardive» la presenza di questo tratto in *PMich.* VII 433; cf. MALLON 1952, p. 178 *Planche* XIII 2.

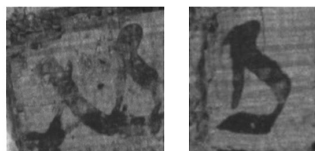
in tre movimenti, con fusione di terzo e quarto tratto in un'unica sacca, sagomata nella parte alta, che lascia le pance sempre molto aperte rispetto al tratto verticale. La *C* – come *D*, *G*, *O* e *Q* – è ampia, tondeggiante e di modulo perfettamente quadrato; *E* è piuttosto stretta, con gli elementi orizzontali ondulati e con quello di base che anticipa nell'attacco l'incrocio con il tratto verticale. *G* e *Q* hanno sempre il tratto obliquo corto, poggiato sull'ideale riga di base, diversamente da quanto si osserva in *PHerc.* 1475; *H* presenta l'elemento mediano trasformato in un tratto obliquo che sale fino a raggiungere e sormontare l'estremità superiore del secondo tratto verticale. *N* ha un tracciato molto morbido: il prolungamento del secondo tratto sull'ideale riga di base e il suo andamento curvilineo determinano un incontro con il terzo tratto ad ampio angolo, stonato, producendo un esito grafico a calice analogo a quello della *U*, con tipico ripiegamento a sinistra dell'ultimo tratto; *P* è stretta e con occhiello tondo, ma molto ridotto e spesso aperto.

Il *ductus* più disinvolto del *PHerc.* 1067 rispetto a quello di altre interpretazioni della capitale rustica ha indotto P. Radiciotti a considerare questa scrittura, insieme a quella del *PHerc.* 817, come parte di un sottogruppo tra le scritture formali attestate a Ercolano.⁴⁵

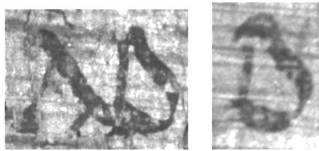
La mano del 1067 è simile a quella di *PHerc.* 1066, come rilevato da Del Mastro.⁴⁶ Nonostante le chiare affinità, tuttavia, non pare possibile parlare di identità di mano tra i due papiri, come proposto da S. Ammirati.⁴⁷

A e *B* sono forse le lettere che mostrano la differenza in modo più marcato.

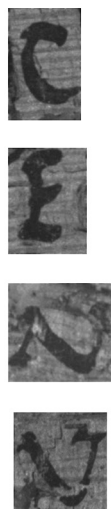
PHerc. 1066



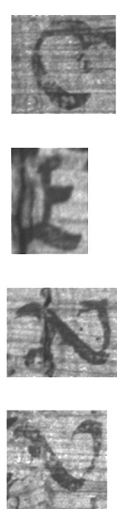
PHerc. 1067



PHerc. 1066



PHerc. 1067



⁴⁵ RADICIOTTI 1998, p. 357. Radiciotti ha suddiviso i *volumina* latini ercolanesi in papiri scritti in «capitale libraria» e in «maiuscola usuale», corrispondenti sostanzialmente alla classificazione precedentemente avanzata da Cavallo, che parlò invece di scritture di qualità altamente formale e di scritture più sciolte (CAVALLO 1984, p. 28); una classificazione analoga è stata proposta più di recente da Ammirati, che parla invece di scritture dal *ductus* più o meno posato (AMMIRATI 2010, pp. 31-33 e EAD. 2015, p. 24 e n.).

⁴⁶ DEL MASTRO 2005, p. 191 e n. 80, dove lo studioso afferma l'impossibilità di considerare *PHerc.* 1066 e 1067 come parte di un unico rotolo, sulla base delle misure volumetriche e della morfologia dei pezzi.

⁴⁷ AMMIRATI 2010, p. 32; si noti che la studiosa attribuisce l'ipotesi dell'identità di mano a Del Mastro, il quale, tuttavia, si limita a rilevare una forte affinità tra le due scritture.

Sebbene lo stato molto danneggiato del 1066 non permetta confronti accurati per ogni lettera, la *A* sembra sempre in due tratti, senza traversa; la *B* è decisamente più stretta, con un impianto leggermente più verticaleggiante rispetto a quella di *PHerc.* 1067 e, soprattutto, con l'occhiello superiore piccolo e sempre chiuso. Al contrario, nel 1067 le due pance della *B* disegnano un tratto aperto, che non tocca mai quello verticale.

Inoltre, la *C* del *PHerc.* 1066 è meno ampia e tondeggiante (cr 4, MSI n° 05441); la *E* ha in genere un tracciato leggermente più rigido; *N* e *U*, infine, hanno l'ultimo tratto più rigido, con un'incurvatura meno marcata verso sinistra nella sua parte finale. Non è semplice trovare paralleli esatti per la scrittura di *PHerc.* 1067: rispetto al *PSI* XI 1183 fr. a, portato come parallelo da Costabile e datato tra il 41 e il 54 d.C.,⁴⁸ un confronto più pertinente è forse offerto da *POxy.* L 3554, contenente una *exercitatio scribendi* e datato ai primi decenni della seconda metà del I secolo:⁴⁹ sebbene questa scrittura abbia, come è ovvio, un grado di formalità minore, riscontrabile soprattutto nel chiaroscuro poco marcato rispetto al papiro ercolanese, essa presenta un'analoga forma della *G*, con il secondo tratto appoggiato sull'ideale riga di base, ma leggermente più lungo, e in parte della *N*, certamente più rigida e stentata nel pezzo oxoniense, ma con un esito grafico simile.

Colpisce inoltre la consonanza riscontrabile con il ben più tardo *PBerol.* inv. 11596r, un elenco di reclute datato nel secondo quarto del II secolo.⁵⁰ Sebbene il confronto si ponga, ancora una volta, su un livello di formalità decisamente inferiore, il pezzo berlinese richiama quello ercolanese non soltanto per la rotondità delle lettere e la morbidezza del tracciato, ma anche per una serie di forme analoghe: *G* anche in questo caso con il secondo tratto corto e appoggiato sull'ideale riga di base; *L* con il tratto orizzontale leggermente discendente al di sotto dell'ideale linea di scrittura; *P* con occhiello aperto, ma un poco più stretto nel *PHerc.* 1067; *N* con secondo e terzo tratto che generano un ampio calice, di forma identica alla *U* anche nel papiro berlinese; *R* con occhiello molto ridotto e il terzo tratto incurvato e piuttosto prolungato in fine. Per concludere, è interessante notare che, sebbene *PBerol.* inv. 11596r abbia una *A* in due tratti, la realizzazione grafica di questa lettera è per il resto analoga a quella del papiro ercolanese: il primo tratto, meno spesso rispetto ai tratti obliqui orientati in senso opposto, poggia su un vistoso *empattement* di base, pastoso e ondulato, e il secondo tratto, che sormonta il primo anticipando sensibilmente l'attacco rispetto al punto di incontro con esso, si presenta lievemente incurvato e talvolta poggia sull'ideale riga di base prolungandosi leggermente a destra.

3.2. *Mise en page* e specchio di scrittura

Sebbene i pezzi meglio conservati di *PHerc.* 1067 diano l'impressione di restituire porzioni di testo consistenti, una loro osservazione attenta rende subito evidente che le stringhe testuali appartengono spesso a livelli differenti di papiro. Oltre che per la stratigrafia complessa, le difficoltà di individuare i vari sovrapposti sono incrementate da due fattori in particolare: da un lato la *mise en page* del testo particolarmente accurata fa sì che, non di rado, righe appartenenti a strati differenti risultino comunque allineati, dando l'impressione di trovarsi sul medesimo strato, soprattutto nelle immagini multispettrali che appiattiscono

⁴⁸ COSTABILE 1984, pp. 592 s.; sul papiro si veda ora AMMIRATI 2015, p. 43.

⁴⁹ SCAPPATICCIO 2013, pp. 149-151; AMMIRATI 2015, pp. 26 s.

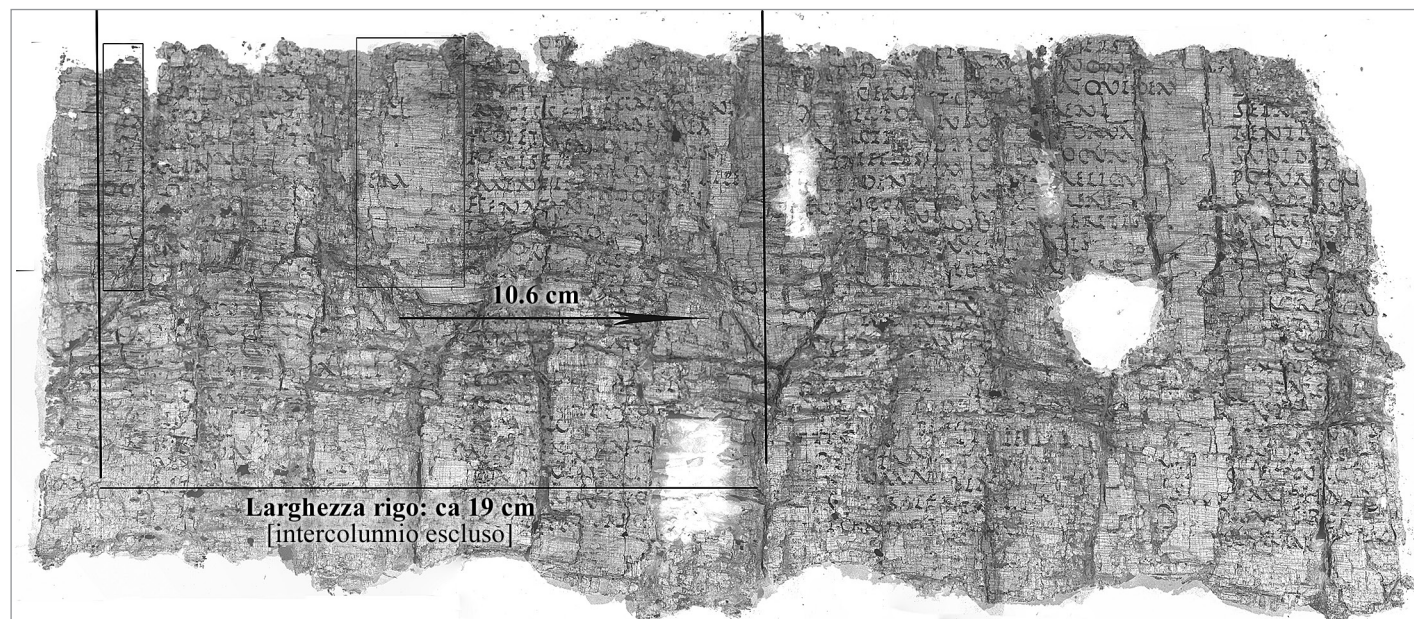
⁵⁰ AMMIRATI 2015, pp. 30 e 72.

la tridimensionalità del manufatto; dall'altro, lo stato pesantemente danneggiato del supporto, venato di crepature più o meno profonde, spesso crea l'impressione che lettere interrotte da fratture, e dunque ora leggermente disallineate, non appartengano a uno stesso livello di papiro, mentre l'ispezione al microscopio rivela che le tracce sono scritte sullo stesso strato e che erano originariamente unite. Questa complessa situazione fa sì che non si conservino mai l'inizio e la fine di una stessa colonna in maniera continuata su uno strato visibile di papiro, nonostante i vari pezzi mostrino numerose parti iniziali e finali di colonna.

Ciò nonostante, qualche stima in merito alla possibile larghezza dello specchio di scrittura può essere proposta sulla base del rapporto stratigrafico individuabile tra alcuni degli strati che conservano l'inizio o la fine di una colonna e che si trovano, al momento attuale, in una posizione sufficientemente ravvicinata da consentire qualche supposizione sul loro relativo rapporto stratigrafico. Per quanto si tratti di stime ipotetiche, le varie possibilità di ricostruzione lasciano emergere dati convergenti entro una forchetta di misure che incoraggia a considerare tali stime fondate. Le ricostruzioni virtuali, realizzate in tutti i pezzi in cui è possibile stabilire in modo plausibile la stratigrafia relativa dei sovrapposti, si assestano sostanzialmente intorno a due serie di valori, facendo emergere, in alcuni casi, una larghezza della colonna pari a ca. 18 cm comprensivi di intercolumnio, in altri, una misura leggermente superiore, pari cioè a ca. 19 cm intercolumnio escluso.

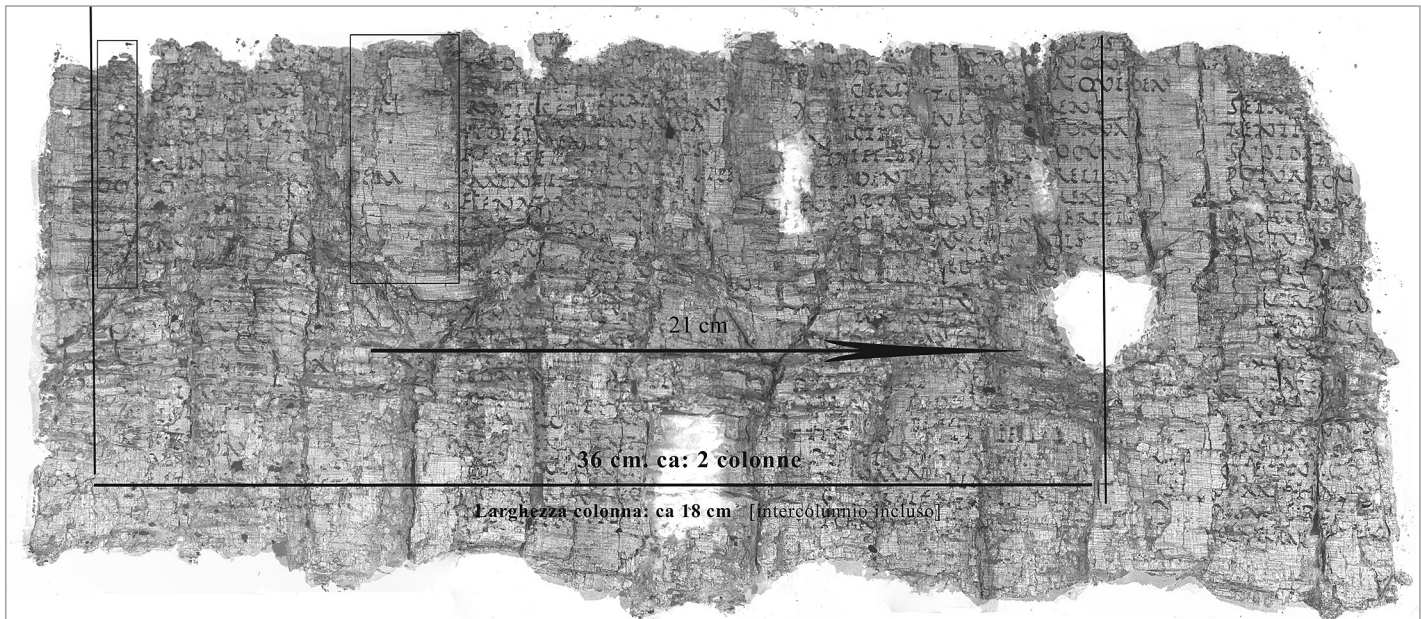
Per esemplificare il metodo seguito, un caso di studio emblematico è offerto dal pezzo contenuto in cr 3, che offre due possibilità di ricostruzione: ognuna di esse è egualmente possibile e concorda con il primo o con il secondo valore illustrato.

Come si evince dall'immagine riprodotta qui di seguito, in cr 3 pz I si può osservare un inizio di colonna a circa 2 cm dal bordo sinistro del pezzo, collocato su uno strato prossimo a quello di base, ma comunque ad esso sovrapposto.



A circa 10 cm dal medesimo bordo si vede bene, nella parte alta, uno strato sovrapposto di forma triangolare, contenente la parte finale di una colonna e una porzione notevole di intercolunnio (1-2.5 cm), che fa presumere che lo strato si interrompa in prossimità dell'inizio di una nuova colonna. Questo strato è sicuramente più alto rispetto a quello con inizio di colonna visibile in prossimità del bordo sinistro del pezzo, e, per quanto la distanza che intercorre tra i due (ca. 10 cm) accresca la difficoltà nel valutare il loro rapporto stratigrafico, si può affermare con buona plausibilità che lo strato recante la fine di colonna si trova uno o al massimo due livelli più in alto rispetto a quello con inizio di colonna. Qualora la differenza sia di un solo strato, spostando virtualmente il frustolo più alto in una posizione più interna del rotolo per una distanza pari ad una voluta (ca. 10.6 cm), si troveranno ricollocati idealmente sul medesimo strato inizio e fine della stessa colonna. Secondo questa ipotesi di ricostruzione, il rigo più lungo avrebbe una larghezza pari a ca. 19 cm e lo spazio intercolonnare sarebbe compreso tra 1 e almeno 2.5 cm.

Se, invece, la differenza stratigrafica è pari a due livelli, spostando virtualmente lo strato per una distanza pari a 2 volute (ca. 21 cm), lo spazio compreso tra l'inizio della colonna visibile in prossimità del bordo sinistro di cr 3 pz I e la fine del frustolo contigua all'inizio di una nuova colonna è di ca. 36 cm. In questo caso, si dovrà ipotizzare che lo spazio virtualmente ricreato contenesse due colonne in tutto di ca. 18 cm ognuna, compreso l'intercolunnio.



Come già detto, queste misure – qui esemplificate in relazione a un unico pezzo per comodità espositiva – trovano conferma nelle ricostruzioni che è possibile eseguire in molti altri punti del papiro. Volendo quindi operare una media tra le stime ottenute, si può desumere che *PHerc.* 1067 avesse una estensione del rigo variabile, ma compresa tra 16 e 19 cm, la quale in taluni casi raggiungeva forse i 20 cm. Un rigo di tali dimensioni poteva contenere tra le 30 e le 40 lettere.⁵¹

⁵¹ Si ricordi che nel computo delle lettere per rigo occorrerà includere anche *vacua* atti ad accogliere gli *interpuncta*, grosso modo corrispondenti all'ampiezza di una lettera stretta.

Giacché lo scriba allinea soltanto a sinistra e non divide le parole tra un rigo e un altro, l'*intercolumnium* risulta molto variabile: le misure registrate sono comprese tra 1.5 e 4 cm. Si tenga presente che con lettere larghe in media 0.5 cm il solo allineamento a sinistra determina una notevole variabilità della larghezza dello specchio scrittorio – e dunque del numero di lettere per rigo – come si riscontra anche in altri papiri di I secolo, assimilabili a quello ercolanese per alcune caratteristiche paleografiche e relative alla *mise en page* del testo (cf. *infra*).⁵²

In relazione all'eventuale altezza della colonna, invece, si deve considerare un ragionamento in parte opposto a quello relativo alla larghezza. Sebbene la continua e ingarbugliata sovrapposizione degli strati non permetta di avere dati certi neanche in merito al numero massimo di righi contenuti nei pezzi di altezza superiore (gruppo 1), in questo caso la *mise en page* accurata del rotolo consente stime meno azzardate. Una porzione di colonna alta circa 16 cm doveva contenere circa 22-23 righi di scrittura. Ipotizzando che dei 23.4 cm del rotolo conservato nel Settecento circa 19 fossero occupati da scrittura e 4 dal margine inferiore, e aggiungendo ad essi una lacuna minima di almeno 2 righi – pari a ca. 1.5-2 cm – e i 3 cm di margine superiore, si può stimare che in un rotolo alto ca. 28-30 cm vi fosse una colonna di circa 30 righi, alta 21-23 cm. Se queste stime sono corrette, si dovrà desumere che *PHerc.* 1067 avesse uno specchio di scrittura tendenzialmente quadrato. La non eccessiva disparità tra l'altezza stimata della colonna (ca. [23 cm]) e la larghezza massima di un rigo (ca. [17/19 cm]) doveva ricreare un quadro grafico complessivo della *mise en page* decisamente più vicino a una forma quadrata che a una rettangolare, in diffonimità con la maggior parte dei coevi rotoli greci.

3.3. Confronti con alcuni rotoli latini di I sec.

Gli elementi bibliologici fin qui enucleati consentono un confronto con altri due *volumina* latini di provenienza egiziana coevi al papiro ercolanese, *Pland.* V 90r (LDAB 561) e *PBerol.* inv. 8507 (TM 66432), sul quale vale la pena di riflettere. Esso permetterà non solo di arricchire il dibattito in corso sulla fattura del libro latino antico, ma offrirà elementi utili a definire meglio la tipologia di libro rappresentata dal *PHerc.* 1067.

In un recente e attento studio, P. Fioretti ha proposto una ricostruzione del rotolo di *Pland.* V 90r, contenente un frammento dalla *Actio Secunda in Verrem* di Cicerone.⁵³ Fortunatamente il testo conservato proviene dalla parte iniziale dell'orazione (Cic., *Verr.* II 2, 3-4) e questo ha permesso di risalire alle misure del rotolo originario. In questo caso il *volumen*, contemporaneo a quello ercolanese poiché databile su base paleografica tra l'età augustea e l'età flavia, avrebbe avuto un'altezza di circa 40 cm, con un margine superiore e inferiore di 5.5 cm ciascuno e colonne costituite da 21-22 righi, caratterizzate da uno specchio di scrittura tendenzialmente quadrato, stimato intorno a 29-30 cm d'altezza e a 24 cm circa di larghezza.

La generosa gestione degli spazi giustifica anche la notevole altezza del rotolo: l'interlineo è di 10 mm, di contro a ca. 3.5 mm del *PHerc.* 1067, e ospita vistosi prolungamenti obliqui di alcune lettere (oltre che un complesso sistema di apici e altri segni funzionali alla lettura retorica del testo), ma nel complesso

⁵² Particolarmente indicativo a tal proposito è *Pland.* V 90r, in cui, oltre alla variabilità del numero delle lettere per rigo, che oscilla tra 60 e 70 lettere, si attesta anche un rigo con 55 segni grafici (r. 7); cf. FIORETTI 2016, p. 4.

⁵³ FIORETTI 2016, part. pp. 2-10. Il pezzo, alto 16 e largo 19 cm, conserva la parte finale di 9 righi di testo, di cui l'ultimo molto lacunoso, scritti nella parte superiore di una colonna, con un margine superiore superstite di 5.5 cm.

il modulo dei segni grafici, considerati nella loro struttura principale, non è dissimile. Nonostante la scrittura del *PHerc.* 1067 sia a tutti gli effetti una capitale libraria, in cui mancano le varianti corsiveggianti attestate nel papiro di provenienza egiziana, e sia stata vergata con un calamo dalla punta più larga, le dimensioni delle lettere sono di poco superiori: circa 4.5 mm nel *PHerc.* 1067 e tra i 3 e i 5 mm nel *PIand.* V 90r. La notevole differenza degli spazi interlineari, accompagnata anche da un rigoroso rispetto dello spazio bilineare nel papiro ercolanese, determina una notevole difformità della distribuzione del testo nell'altezza della colonna ([28-30] rr. *PHerc.* 1067, in un rotolo alto [28-30] cm; 21-22 rr. *PIand.* V 90r). Si noti, tuttavia, come il diverso numero di righe per colonna si iscriva in uno specchio di scrittura dalla medesima altezza ([28-30] cm ca. *PHerc.* 1067; 30 cm ca. *PIand.* V 90r) e dalla larghezza di poco inferiore nel rotolo ercolanese ([16-20] cm ca. *PHerc.* 1067; 24 cm *PIand.* V 90r). Grosso modo coincidente è anche lo spazio intercolonnare (1.5-4 cm *PHerc.* 1067; 4 cm *PIand.* V 90r).

Analogie interessanti si rilevano anche con il *PBerol.* inv. 8507, contenente la famosa orazione pronunciata in Senato dall'imperatore Claudio. Anche in questo caso il modulo delle lettere è simile a quello del papiro ercolanese, nonostante la diversità della scrittura, e si aggira in altezza intorno a 4-5 mm. L'interlineo è di circa 5 mm; l'altezza totale del rotolo stimata da Ammirati⁵⁴ doveva aggirarsi intorno a 30 cm, con margini di almeno 2.5 cm, nella parte superiore, e 3.5 cm, in quella inferiore. Le colonne, dall'impianto decisamente più arioso rispetto al libro ercolanese, misurano 24 cm in altezza, con 21-22 righe di scrittura, e tra 17 e 22 cm in larghezza; lo spazio intercolonnare è di ca. 3.5-4 cm. Anche in questo caso si registrano significative analogie di formato per quanto riguarda l'altezza complessiva del rotolo, il formato quadrato dello specchio di scrittura, il modulo delle lettere e l'ampiezza dell'intercolumnio, che vale la pena riassumere in una tabella.

Papiro	Dimens. (hxl)	Marg.	Interl.	Altezza lettere	Altezza col.	Largh. col.	rr./col.	Intercol.
<i>PHerc.</i> 1067	[28-30] cm x [13-14] m	3 cm ↑ 4 cm ↓	3.5 mm	4-5 mm	[22-23] cm	[16-20] cm	[28-30]	1.5-4 cm
<i>PIand.</i> V 90r	40 cm x 23 m (vel 2 x 12.5 m ?)	5.5 cm ↑ 5.5 cm ↓	10 mm	3-5 mm	29-30 cm	24 cm	21-22	4 cm
<i>PBerol.</i> inv. 8507	31 cm x [...]	2.5 cm ↑ 3.5 cm ↓	5 mm	4-5 mm	24 cm	17-22 cm	21-22	3.5-4 cm

Le analogie sin qui rilevate sono tanto più interessanti perché si pongono fra tre rotoli librari differenti per tipologia grafico-bibliologica e per funzione: *PHerc.* 1067, esemplare di pregio formale in capitale rustica, destinato alla biblioteca e alla lettura d'intrattenimento di qualche esponente dell'aristocrazia romana; *PIand.* V 90r, libro di studio funzionale a esercizi di lettura retorica, di buona

⁵⁴ AMMIRATI 2015, p. 28.

qualità materiale e vergato in una scrittura tendente alla formalità, pur se non scevra da elementi di origine corsiva; *PBerol.* inv. 8507, libro d'uso corrente in corsiva antica. A ben vedere, inoltre, anche l'unico aspetto di difformità tra i rotoli, concernente una maggiore o minore compressione dello spazio interlineare, si spiega bene proprio in ragione della differente funzione con cui essi erano stati concepiti: lo specchio di scrittura più denso e compatto nel *PHerc.* 1067, che presenta un numero di righe per colonna decisamente più elevato, è certamente funzionale al tipo di fruizione cui era destinato, quella dell'*otium* letterario, che non richiedeva ampie spaziature per segnature connesse con la declamazione, ma anzi obbligava ad una gestione più oculata degli spazi per conferire al *volumen* una certa maneggevolezza. Anche la gestione dello specchio di scrittura, dunque, conferma quanto ipotizzato sulla base della sola lunghezza del rotolo.

I dati emersi da questo confronto, infine, supportano quanto rilevato da Ammirati in relazione alle numerose affinità grafiche e bibliologiche tra reperti databili tra il I sec. a.C. e la prima metà del II sec. d.C. provenienti da contesti di ritrovamento eterogenei e contenenti tipologie di testi destinati ad una fruizione differente. Essi, infine, corroborano l'ipotesi che vede nell'adozione di uno specchio di scrittura tendenzialmente quadrato una caratteristica distintiva dei reperti romani rispetto ai coevi esemplari greci.⁵⁵

3.4. Segni, annotazioni, inserzioni

Per quanto concerne la *mise en texte* si dovrà in primo luogo segnalare una tendenza a ingrandire il modulo della lettera iniziale del rigo, caratterizzata solitamente da un attacco anticipato nello spazio intercolonnare del tratto orizzontale superiore o di quello obliquo.

Si rileva poi un'occorrenza di scrittura in *ekthesis*: in cr 3, all'altezza del r. 8, vicino al bordo sinistro del pezzo, si vede chiaramente un *dixit* che sporge di circa una lettera a sinistra rispetto agli altri righe pertinenti allo stesso strato del papiro (cf. *infra*, cr 3 pz I, sovrapposto 1). Resti di una *paragraphos*, inoltre, sono visibili nel pezzo conservato nella cornice 2 (cf. *infra*, cr 2 pz I, sovrapposto 5, col. II 5-6). Infine, in cr 5 pz I, nel secondo intercolumnio conservato e all'altezza del r. 9 di scrittura, sono chiaramente visibili segni che sporgono a destra in un vistoso spazio intercolonnare, non riconducibili ad una plausibile stringa di testo.



Il tratteggio di questi segni richiama quello della *M*, ma la forma è più stretta e slanciata, senza *emпатtement* alla base. Il risultato è una sequenza di linee che disegnano forme triangolari, realizzate in modo continuo, senza spazi tra di loro.

⁵⁵ AMMIRATI 2015, pp. 42 s. e 113. Per un repertorio di papiri latini di I secolo che presentano uno specchio di scrittura tendenzialmente quadrato, discusso alla luce delle differenze con i coevi rotoli greci, cf. FIORETTI 2016, pp. 4 s. n.

La sequenza *MAM*, che potrebbe essere dotata di senso, si può escludere per la mancanza della traversa che caratterizza la *A* in questa scrittura; in maniera analoga, la sequenza *MUM*, che sarebbe possibile ammettendo la realizzazione di *U* e *M* in nesso, non è accettabile per la presenza del tratto di congiunzione in basso tra il segno che dovrebbe identificarsi con la prima *M* e quello da associare alla *U*. Se, quindi, questi segni non corrispondono a una stringa di testo, sembra verosimile intenderli come parte di un elemento ornamentale apposto con la finalità di distinguere due sezioni del testo.

Non è stato possibile individuare paralleli stretti per questo genere di dispositivo grafico in papiri letterari latini tanto antichi, ma decorazioni analoghe si riscontrano, ad esempio, in *PQaşr Ibrîm* 40 (= *ChLA* XLII 1237), frammento latino databile tra I a.C. e I d.C. Le dimensioni ridotte del frammento non consentono di avere una visione precisa degli espedienti grafici presenti nel pezzo, ma sembra piuttosto plausibile che in questo caso la cornice decorativa sia stata apposta nello spazio non scritto destinato al margine superiore. Degno di nota è anche il confronto con il celebre codice papiraceo *PMonts.Roca* I, dove il passaggio da una *Catilinaria* all'altra è segnalato con linee ondulate convergenti (p. 23, Cic., *Catil.* 1, 32-33),⁵⁶ disposte su più righe. Il codice, databile alla fine del IV secolo,⁵⁷ è molto più tardo del papiro ercolanese, ma il confronto, in mancanza di altro, sembra legittimato da una comune logica decorativa a fine di scansione testuale.

Infine, in cr 2, a 12 cm dal bordo sinistro e 9 cm da quello superiore, su uno strato sovrapposto contenente resti di fine colonna, è visibile una notazione scritta a margine, in corpo decisamente minore e con un *ductus* assai più rapido di quello del corpo del testo. Come si evince anche dall'immagine multispettrale, la notazione, forse un'aggiunta più che una correzione o una nota esplicativa, è stata scritta subito dopo la fine del rigo, terminante con una forma verbale dalla quale l'annotazione è stata verosimilmente distaccata tramite l'apposizione di un *interpunctum* (cf. *infra*).

Gli *interpuncta*, che hanno una mera funzione distintiva tra le parole, sono impiegati con regolarità e talvolta presenti anche alla fine del rigo. In molti punti, inoltre, si riscontra la presenza di sottili tratti obliqui, assimilabili ad accenti, apposti al di sopra di alcune vocali, spesso spostati leggermente a destra rispetto al segno di riferimento. Per quanto lo stato molto frammentario del testo permetta di affermare, questi accenti – frequenti ma non regolari – occorrono in esclusiva presenza di vocali lunghe: la loro funzione è dunque quella di marcare la quantità vocalica. Da questo punto di vista, il papiro darebbe testimonianza di un *volumen* letterario con un impiego apparentemente rigoroso del segno, in analogia con non poche epigrafi databili tra la tarda Repubblica e il primo Impero, dove il segno di *apex* può comparire anche sulla seconda vocale di un dittongo, come pure accade nel papiro ercolanese.⁵⁸ In uno o forse due casi, infine, si rileva la presenza di *I longa* (cr 1 pz I, sovrapposto 4, r. 8; cr 9 pz. III, sovrapposto 1, r. 2 ?).

Oltre a questi segni si riscontra, almeno in tre casi,⁵⁹ la presenza di un tratto obliquo discendente da destra a sinistra, iscritto nell'ideale sistema bilineare della scrittura e in due casi preceduto da un *interpunctum*, che occorre sia alla fine, sia all'interno del rigo seguito da un *vacuum*. È interessante osservare che il medesimo segno è attestato anche nei papiri di Cicerone⁶⁰ e dell'*oratio Claudii*⁶¹ sopra analizzati, facendo emergere un'altra analogia con i *volumina*

⁵⁶ Lo studio più recente sul codice miscellaneo è NOCCHI MACEDO 2014, che, seppur dedicato alla sola *Alceste*, contiene una presentazione dettagliata dell'intero codice alle pp. 17-48; per le *Catilinarie*, cf. *ibid.*, pp. 27-31 (part. p. 29 per gli elementi decorativi).

⁵⁷ AMMIRATI 2015, pp. 57-60 (part. p. 60), che accoglie la datazione di Turner e Wouters, di contro alla proposta di Lowe di datarlo alla metà del V sec.

⁵⁸ Vista la problematicità della denominazione, legata anche a una non chiara definizione nei grammatici antichi (su cui cf. SCAPPATICCIO 2012) e all'irregolarità del suo impiego, in questa sede ci si riferirà al segno con il termine «accento», ma si tenga sempre presente che rappresenta un marcatore di quantità vocalica. Oltre ai contributi riportati più avanti in corrispondenza di alcune sue occorrenze, per un'accurata trattazione sull'impiego del segno in *PVindob.* inv. L1c, cf. KRAMER 1991, dove si avanza anche l'ipotesi che, nei papiri di I sec., esso godesse di un impiego più regolare di quanto i (pochi) reperti disponibili lascino oggi intravedere.

⁵⁹ Cr 1 pz II e due volte in cr 3 (cf. *infra* comm. a cr 3 pz I, sovrapposto 2, r. 2).

⁶⁰ *Pland.* V 90r, e.g., r. 5.

⁶¹ *PBerol.* 8507, e.g., col. II 18.

di provenienza egiziana coevi a quello ercolanese. Esso è generalmente inteso come funzionale ad indicare una pausa di senso⁶² ed è chiamato *virgula* o *comma*.⁶³ In questo modo lo ha inteso anche Marichal, che aveva già individuato una delle sue tre attestazioni nel papiro ercolanese (cf. *infra* commento a cr 3 pz I, sovrapposto 2). Il segno gode, inoltre, di numerose occorrenze nel *PHerc.* 817, dove compare però sempre alla fine di un verso e forse solo una volta al suo interno. La funzione in questo caso è incerta, ed è stata intesa da Otha Wingo,⁶⁴ in analogia con i testi in prosa, come volta a marcare una pausa di senso, mentre da Scappaticcio come finalizzata a indicare «cesure non tanto testuali, quanto piuttosto ritmiche», funzionali cioè a segnalare i punti in cui si dovesse impostare la voce in modo particolare, per porre enfasi su un luogo del verso.⁶⁵

Questi tratti obliqui, avendo lo stesso tipo di inclinazione degli accenti, presentano il medesimo tracciato, sottilissimo, realizzato posizionando il calamo di taglio. L'occorrenza di questi segni anche all'interno del rigo (cr 1 pz II, cf. apparato di sovrapposto 1, r. 6; cr 3, sovrapposto 2, r. 2), rende certi del fatto che essi siano stati apposti dalla stessa mano che ha vergato il testo. Inoltre, la loro somiglianza grafica con gli accenti, analoghi per spessore, suggerisce che anche questi ultimi siano stati apposti dalla stessa mano.

Non vi sono abbreviazioni, se non per i *praenomina*,⁶⁶ e sono state individuate due occorrenze di *UM* finali realizzate in nesso.⁶⁷ Il testo è corretto: non presenta errori e in tre punti si rilevano inserzioni interlineari verosimilmente realizzate dalla stessa mano.⁶⁸

4. Il contenuto del *PHerc.* 1067 e il suo autore: *status quaestionis*⁶⁹

Nell'unico contributo dedicato ai contenuti del testo, Costabile identificò l'opera contenuta in *PHerc.* 1067 con una orazione politica,⁷⁰ come già detto. Sulla base di una serie di letture e, soprattutto, della presenza del vocativo *Auguste* in cr 5, lo studioso definì il testo come una *oratio in Senatu habita ante principem*, identificando il *princeps* con Augusto e fissando al 27 a.C. il *terminus post quem* per la sua composizione, da attribuirsi ad un autore ignoto. Il *PHerc.* 1475, invece, fu attribuito a Lucio Manlio Torquato in ragione della parziale lettura della *subscriptio*, individuata da Costabile nell'ultima cornice del papiro, dove lo studioso lesse *L. Ma[n]li Torqua[t]i*.⁷¹ Presentato da Cicerone come sostenitore della dottrina epicurea nel *De officiis*, dove compare anche come personaggio dell'opera, Torquato fu pretore nel 49 a.C. e morì nelle acque di *Hippo Regius* nel 46 a.C., mentre era in ritirata verso la Spagna con gli altri pompeiani dopo la loro disfatta a Tapso.⁷²

Altre letture e informazioni importanti sul *PHerc.* 1067 sono state fornite da G. Del Mastro nel suo articolo sui papiri latini ercolanesi, ancora insuperato.⁷³ L'acquisizione più rilevante emersa in quella sede è il riconoscimento della presenza di una *subscriptio* non nell'ultima cornice del *PHerc.* 1475, bensì in quella del 1067 (cr 9 pz III). L'individuazione, nel primo rigo del titolo, di lettere assimilabili a quelle lette e attribuite da Costabile al 1475 ha indotto Del Mastro a ipotizzare che ai tempi in cui Costabile studiò i due papiri fosse avvenuta una qualche confusione tra le ultime cornici di *PHerc.* 1067 e 1475; su queste basi lo studioso ha proposto di associare la lettura di Costabile al *PHerc.* 1067.

⁶² La presenza di questo segno contrasta con quanto rilevato da TOWNEND 1969, p. 331 circa l'assenza di interpunzione nel *PHerc.* 1067.

⁶³ WINGO 1972, pp. 50-54 (su *Pland.* V 90r) e pp. 63-67 (su *PBerol.* 8507).

⁶⁴ *Ibid.*, pp. 54-63.

⁶⁵ SCAPPATICCIO 2008, pp. 7-11 (citazione da p. 11), cui si rimanda per i luoghi di occorrenza dei segni e la bibliografia correlata.

⁶⁶ Cf. *infra* cr 1 pz II, sovrapposto 1; cr 2 pz I sovrapposto 1, r. 3 app. È invece meno probabile che la forma abbreviata I]ūn, conservata in cr 1 pz II, sovrapposto 2, r. 8, possa essere riferita alla *gens Iunia*.

⁶⁷ Cf. *infra* cr 2 pz I, sovrapposto 4, r. 2; cr 5 pz II, sovrapposto 1, r. 7.

⁶⁸ Cr 6 pz II (cf. *infra*); cr 2 pz I, sovrapposto 6, r. 5; cr 3 pz I, sovrapposto 7, r. 10.

⁶⁹ Una presentazione più dettagliata dello *status quaestionis* è stata affrontata in PIANO 2016A, cui si rimanda per ulteriori dettagli.

⁷⁰ COSTABILE 1984.

⁷¹ *Ibid.*, pp. 595-598.

⁷² Per i dettagli prosopografici su Manlio Torquato e i riferimenti all'opera di Cicerone cf. PIANO 2016A, pp. 275, 277 e nn.

⁷³ DEL MASTRO 2005, part. pp. 191 s.

La revisione dell'originale dà piena ragione a Del Mastro in merito allo scambio delle cornici finali dei due papiri, ma fa emergere una lettura differente del primo rigo della *subscriptio* di *PHerc.* 1067, contenente il nome dell'autore. La nuova lettura smentisce non solo l'attribuzione a *L(ucius) Manlius Torquatus*, non ammissibile del resto per ragioni storiche,⁷⁴ ma anche la natura del testo come *oratio in Senatu habita ante principem*. Come si vedrà più avanti in dettaglio, il titolo finale dell'opera ci informa che il testo conservato nel *PHerc.* 1067 fu certamente composto da un *L. Annaeus* (e non da un *L. Manlius*), che, sulla base di altre tracce di inchiostro, può verosimilmente essere identificato con uno dei due Seneca (cf. *infra*).⁷⁵

La presenza di una *subscriptio* nel *PHerc.* 1067 fu rilevata, ma non resa pubblica, per la prima volta da Robert Marichal, che dedicò molti decenni di ricerca ai papiri latini di Ercolano, senza mai riuscire a pubblicarne i risultati.⁷⁶ Le sue carte sono oggi conservate presso l'École Pratique des Hautes Études⁷⁷ di Parigi, dove sono interamente consultabili. Tra i 60 numeri di inventario riconosciuti come latini dallo studioso, il *PHerc.* 1067 rappresenta uno dei più studiati. I molti fogli raccolti nelle due cartelline ad esso dedicati contengono una meticolosa valutazione delle letture di Costabile, che furono accettate soltanto in parte da Marichal, il quale aveva già riconosciuto il nome di un *L(ucius) Annaeus* nel titolo dell'opera, sospendendo la sua scelta tra uno dei due Seneca e Lucio Anneo Cornuto. La nuova ispezione autoptica ha permesso di constatare che Marichal, nonostante la disparità di mezzi tecnologici a disposizione, effettuò in molti casi letture che è oggi possibile confermare e, talvolta, arricchire e completare, come accade per la *subscriptio* del *PHerc.* 1067.

La revisione dell'intero papiro conferma la predominanza del lessico politico nel testo, mentre contrasta l'ipotesi che si tratti di un'orazione tenuta in Senato. Questa eventualità non pare più ammissibile non soltanto per la differente paternità dell'opera, ma anche per l'impossibilità di confermare alcune tra le letture più significative presentate da Costabile a sostegno di questa ipotesi.

Come si avrà modo di osservare, la centralità della tematica storico-politica rimane il tratto più peculiare dell'opera: questo aspetto, insieme a una serie di elementi interni e all'assenza di lessico filosofico, porta ad individuare in Seneca Padre l'ipotesi più plausibile di attribuzione. La presenza di questo autore nella *pars Latina* della collezione rappresenta un'acquisizione importante su cui è opportuno soffermarsi con la dovuta attenzione, non soltanto per la centralità di una disciplina come la retorica all'interno della biblioteca ercolanese, ma anche per la visione storico-politica caratteristica dell'autore, che offre interessanti spunti di riflessione soprattutto in connessione con il *Carmen de bello Actiaco*, l'unica altra opera riconosciuta con certezza tra i *volumina* latini della collezione. Indipendentemente dall'attribuzione a Seneca Padre o al figlio, inoltre, la presenza di un'opera di uno dei due Annei dimostra, anche sulla base delle testimonianze letterarie, che la Villa dei Papiri era un centro in piena attività culturale verso la metà del I sec. d.C., conservando al suo interno un *volumen* contenente un'opera di difficile identificazione, ma in ogni caso composta non prima della metà degli anni 30 d.C.

Nelle pagine che seguono vengono presentati e discussi tutti i frammenti di testo del *PHerc.* 1067 pertinenti ad un determinato strato di papiro, spesso di esigue dimensioni. Purtroppo, la complessa situazione stratigrafica non

⁷⁴ *L. Manlius Torquatus* morì nel 46 a.C., circa 20 anni prima rispetto al conferimento del titolo di *Augustus* ad Ottaviano, come correttamente rilevato da CAVALLO 2015, p. 12 n. 49.

⁷⁵ Su tutto ciò si veda PIANO 2016A (sull'effettiva presenza di una *subscriptio* nel *PHerc.* 1475, ma in cr 7 e non in cr 17, come affermato da Costabile, cf. *ibid.*, p. 277 n.).

⁷⁶ Per un'analisi complessiva della sezione dell'Archivio dedicata ai papiri latini di Ercolano, cf. PIANO 2016B in cui si dedica particolare attenzione ai *PHerc.* 1067 e 1475.

⁷⁷ Il primo studio interamente dedicato all'Archivio Marichal è al momento in corso di stampa, cf. SCAPPATICCIO 2016. Sull'Archivio in generale, si veda VEZIN 2004; sul suo primo inventario: ID. 2002-2003; sul nuovo inventario: VALENCIA 2016.

permette di individuare le varie colonne, né, tantomeno, di avere un'idea esatta sulla successione degli strati sui quali sono stati letti i vari stralci di testo. Per questo motivo si procederà in modo da fornire un'idea quanto più possibile aderente all'originale: i frammenti sono presentati in conformità alla presumibile successione originaria dei pezzi. Di ognuno di essi si forniscono una breve descrizione materiale e indicazioni relative alla sua plausibile posizione all'interno del rotolo originario. Segue l'edizione del testo che, come già accennato, è presentato in base alla stratigrafia di ogni pezzo e all'individuazione dei diversi sovrapposti. La numerazione degli strati, che in questo caso corrispondono a frammenti di testo⁷⁸ e sono identificati con il numero della cornice, quello del pezzo e, infine, con il termine «sovrapposto» seguito da un numero, risponde meramente a criteri sequenziali e dunque risulta in ordine crescente, procedendo da sinistra verso destra, rispettando idealmente il senso della lettura; soltanto dove possibile è indicata la posizione relativa di uno strato rispetto ad un altro.

5. Il contenuto del *PHerc. 1067* e il suo autore: il testo

Cr 6 pz I

Più esterno tra i pezzi conservati, cr 6 pz I è pesantemente danneggiato e quasi del tutto illeggibile. Conserva due volute, aventi un'ampiezza di ca. 19.6 e 19.4 cm l'una; la misurazione esatta della prima è ostacolata dalla deformazione dell'estremità sinistra del pezzo, decisamente spostata verso il basso. Essendo rimasto appoggiato su cr 6 pz II fino al 2004, manca la sua riproduzione tra le immagini multispettrali, poiché la sua sistemazione su un supporto rigido e la conseguenziale collocazione in cornice è avvenuta successivamente alla conclusione dei lavori di digitalizzazione.

Non è possibile sapere con certezza quanto materiale papiraceo vi fosse prima di cr 6 pz I, ma, data l'ampiezza delle volute e la misura del diametro maggiore del rotolo chiuso, è verosimile che questo pezzo non fosse lontano dall'inizio del rotolo originario (cf. *supra*).

Sono visibili pochissime tracce di scrittura, per lo più conservate su strati differenti di papiro.

Cr 6 pz I, sovrapposto 1

Le prime tracce che è stato possibile scorgere si trovano su uno strato sovrapposto, collocato a circa 12 cm dal bordo sinistro e a 7 cm da quello superiore, dove si legge:

— —
1]. . [
 . o . [
 . . [
 — —

A sinistra delle tracce segnalate ai rr. 2 s. vi è supporto papiraceo appartenente al medesimo livello, dove non si scorge inchiostro: questo potrebbe far pensare ad un inizio di colonna, ma, visto il pessimo stato di conservazione, la scrittura potrebbe anche essere completamente evanida.

⁷⁸ Si è scelto di non utilizzare mai il termine «frammento» per evitare confusioni con la classificazione delle varie porzioni di testo identificate dai disegnatori, chiamate frammenti. Come si evince dall'edizione, le stringhe di testo pertinenti a un medesimo strato sono solitamente di minore consistenza rispetto al testo riprodotto da Celentano (indicato con la sigla *N* qui di seguito) o da Biondi (indicato con la sigla *N*²), che hanno rappresentato stringhe di testo pertinenti a strati differenti del papiro come appartenenti a un medesimo rigo. La doppia numerazione dei rigi corrisponde, rispettivamente, al numero del rigo all'interno dello strato sovrapposto trascritto (primo numero, fuori da parentesi quadre) e al numero del rigo negli apografi napoletani (secondo numero, riportato all'interno di parentesi quadre); nell'apparato si fa riferimento alla prima numerazione.

Nei 12 cm di papiro compresi tra il bordo sinistro e il sovrapposto è possibile individuare in più punti lo strato di base, o uno prossimo ad esso, dove non pare di scorgere alcuna traccia di scrittura: anche in questo caso l'inchiostro potrebbe essere non più visibile per ragioni concernenti la carbonizzazione e la conservazione.

Cr 6 pz I, sovrapposto 2

Ad una distanza di circa 17.5 cm dal bordo sinistro del pezzo e 2 cm da quello superiore si scorge un frustolo con scrittura (largo ca. 1.5 cm; alto ca. 2.5 cm), collocato sul livello più alto di una serie di strati rimasti attaccati tra loro. A ridosso del bordo inferiore dello strato si legge / . is , mentre la superficie posta al di sopra di questo rigo non conserva tracce di inchiostro: vista anche la presenza di *interpunctum* dopo la S, è probabile che il frustolo contenga, per il resto, resti di uno spazio intercolonnare.

Cr 6 pz I, sovrapposto 3

A circa 6.5 cm dal bordo destro, su un frustolo collocato nella parte superiore del pezzo, restano tracce di due righi di testo:

— —
1]an[
]nf[
 — —

2]nf[vel]uf[*potius quam*]ne[vel]ue[

Cr 8 pz I

Il pezzo, anch'esso molto mal conservato e dalla stratigrafia compromessa, conserva due volute di ampiezza, rispettivamente, di 18.2 e [18] cm circa. La fine della seconda voluta cade in coincidenza con il bordo destro del frammento ed è stata calcolata sulla base di una piegatura visibile poco prima del bordo, individuata anche nella voluta precedente. Nel rotolo originario cr 8 pz I seguiva cr 6 pz I: tra i due pezzi doveva esserci una distanza di circa [130] cm, equivalenti grosso modo a 7 volute. Anche questo pezzo, come il precedente, è pressoché illeggibile, oltre che costituito, in molti punti, da più strati rimasti attaccati. Come già spiegato, i numerosi strati di papiro conservati su un unico pezzo contribuiscono virtualmente a colmare la grande distanza stimata tra i pezzi, soprattutto in un punto del rotolo in cui le volute sono tanto ampie.

A destra e a sinistra del pezzo si scorgono, attaccati sul supporto cartaceo, residui di un altro pezzo di papiro, che doveva essere stato precedentemente fissato su questo cartoncino bianco: l'andamento dei bordi indica che si trattava di cr 5 pz I, ora su cartoncino azzurro. Lo scarto rilevato tra la lunghezza dei due pezzi conferma questa ipotesi: cr 5 pz I è infatti più lungo rispetto a cr 8 pz I di circa 1.8 cm, misura che coincide con lo scarto esistente tra cr 8 pz I e i bordi del pezzo precedentemente incollato sul suo attuale supporto cartaceo.

Il cartoncino bianco conserva nella parte superiore la scritta «n° 1067» sotto la quale si scorge il numero «10», che doveva riferirsi al primo dei due pezzi

incollati su cartoncino (= cr 5 pz I), mentre a metà altezza del foglio, subito sopra al secondo pezzo, è apposto il numero «11». Diversa è invece la grafia dell'annotazione «5° e 6°» posta nella parte alta del cartoncino, subito a destra del numero «10». L'analisi di queste numerazioni (conservate anche sui cartoncini delle crr 7 e 9), condotta alla luce dei dati d'archivio, ha permesso di identificare la numerazione della seconda mano con quella riportata da Bassi nell'inventario del 1917-1919: i due pezzi conservati nella cornice 8 corrispondono, sulla base della loro lunghezza, al 5° (= cr 8 pz I) e al 6° (= cr 8 pz II) pezzo di quelli descritti da Bassi (cf. *supra*).

Dalle immagini multispettrali e dall'ispezione dell'originale è possibile riconoscere qualche lettera, ma nessuna stringa di testo particolarmente significativa. Il cattivo stato di conservazione del pezzo, inoltre, non permette di individuare con chiarezza i resti del margine inferiore, che tuttavia deve essere parzialmente conservato.

Cr 8 pz I, sovrapposto 1

Strato sovrapposto nella parte alta del pezzo, posto a circa 17.5 cm dal bordo destro, grosso modo in corrispondenza delle scritte «10» e «5° e 6°»:

```

--
1[1]  ] . .[
      ]· pra[
      ] . ū. [
      --

```

3 *fort.*]çut[

Cr 8 pz I, sovrapposto 2

Altro frustolo sovrapposto, collocato nella parte alta del pezzo a circa 8.5 cm dal bordo destro e contenente tracce provenienti dalla parte iniziale di 5 righe di testo. Lo strato è pesantemente deformato, ma l'ispezione dell'originale conferma la pertinenza del testo al medesimo livello, sul quale si legge:

```

--
1 [1]  . r . .[
      p . .s[
      .fāma[
      e .[
5 [6]  .[
      --

```

1 *an* pñu[? 2 *fort.* poſs[3 .fāma[*potius quam āma*] (cf. *infra*, *comm. ad loc.*)
post .fāma[*litt.*]I[*vel*]T[*superposita* 5 ![*potius quam* i[

r. 1 In apparato si è riportata soltanto una proposta di lettura avanzata *exempli gratia*. Del primo segno resta un tratto verticale con vistoso *empattement* alla base, compatibile con *P*, *T*, *I*. Maggiore certezza vi è invece nell'identificazione delle tracce successive come parte di *R*, di cui resta la parte finale del tratto verticale e parte dell'obliqua, a cui segue un altro tratto verticale, probabilmente

di *I* o *T*. In chiusura, lungo il bordo destro dello strato, si intravede un tratto obliquo discendente verso destra, compatibile con *N* o con *U*.

r. 3 La deformazione e la rottura del papiro in questo punto impediscono di capire, a una prima osservazione, se i resti del vistoso *empattement* visibili sull'ideale riga di base, subito prima della frattura, facciano parte della prima *A* di *ÁMA* (con cui l'*empattement* si troverebbe allineato una volta riportata virtualmente in asse la stringa di testo), oppure se siano parte di un'altra lettera stretta. La presenza dell'accento sulla prima *A* rende *.fáma* decisamente preferibile. La presenza di *áma* a inizio rigo, tra l'altro, implicherebbe un ingrandimento del modulo della prima lettera superiore alla media.

Cr 7 pz I

Primo di due pezzi disposti in cornice secondo una logica analoga a quella della cornice 8, cr 7 pz I è pesantemente danneggiato: oltre alla stratigrafia molto complessa, il pezzo è costellato di frustoli di papiro allotropi volanti, che sono solo appoggiati sulla superficie del papiro attaccata alla membrana di battiloro. Inoltre, la parte finale del pezzo è piegata su se stessa per un'estensione di 8 cm ca., impedendo l'ispezione di circa 16 cm di papiro. Il pezzo è quindi molto più lungo dello spazio disponibile in una cornice e per questo è stato ripiegato.

Anche in questo caso il cartoncino bianco porta i resti di una doppia numerazione: nella scritta «n° 1067. Pezzi 6° e 7° inutili», vergata da una prima mano, le cifre «6° e 7°» sono state barrate e sostituite da una seconda mano con «3° e 4°». Come già rilevato per la cornice 8, quest'ultima annotazione corrisponde alla classificazione redatta da Bassi nell'inventario del 1917-1919: le misure di cr 7 pz I e pz II equivalgono infatti a quelle dei pezzi 3° e 4° dell'elenco.

A causa dell'estrema fragilità del pezzo, cr 7 pz I è attualmente escluso dalla consultazione: è stato quindi possibile acquisire soltanto alcuni dati bibliometrici. Nella parte visibile si è individuata una voluta intera di circa 16.3 cm, preceduta da una porzione di papiro pari a ca. 14.5 cm; il pezzo intero, considerando anche la parte ripiegata, contiene certamente una seconda voluta, che non è stato possibile misurare perché coperta. Tra cr 8 pz I e cr 7 pz I è verosimile postulare una distanza pari a circa [170] cm; il pezzo doveva trovarsi a ca. [4] m dall'inizio della porzione conservata del rotolo.

Sembra possibile individuare una parte del margine inferiore pari a 2.3 cm ca. La condizione di grande fragilità in cui versa il pezzo ne impedisce la revisione autoptica con il microscopio: trattandosi di un pezzo dalla stratigrafia compromessa, non si fornirà la trascrizione delle limitate stringhe di testo visibili nelle immagini multispettrali, per l'impossibilità di effettuare le necessarie verifiche tramite l'ispezione dell'originale.

Cr 1 pz I, cr 9 pz I + cr 1 pz II, cr 9 pz II

Secondo i dati emersi dallo studio volumetrico, cr 7 pz I è seguito dalla sequenza di pezzi costituita da cr 1 pz I, cr 9 pz I + cr 1 pz II e cr 9 pz II. La lacuna stimata tra cr 7 pz I e cr 1 pz I, tenendo conto anche dell'ampiezza del pezzo di papiro piegato su se stesso alla fine di cr 7 pz I, è di poco superiore a [1] m: cr 1 pz I doveva dunque trovarsi a circa [5.40] m dall'inizio conservato del rotolo.

Le ragioni che hanno indotto a ricreare questa sequenza di pezzi sono state illustrate in precedenza. Essi conservano in tutto 4 volute dalla seguente ampiezza: 15 cm ca. (cr 1 pz I), [14.7] cm ca. (cr 1 pz I + cr 9 pz I), 14.5 cm ca. (cr 1 pz II), [14.3] cm ca. (cr 9 pz I). La giustapposizione tra cr 9 pz I + cr 1 pz II è sostenuta, come già detto, dalla perfetta compatibilità dei loro bordi e la collocazione di questi due pezzi subito dopo cr 1 pz I è suggerita dall'ampiezza delle sezioni di voluta che è stato possibile individuare. Dato lo scarto rilevato nell'ampiezza di determinate sezioni, maggiore di 1-2 mm in cr 1 pz I rispetto a cr 9 pz I, si può ipotizzare che tra cr 1 pz I e cr 9 pz I vi fosse una distanza di ca. [15] cm. Analoga è la distanza tra cr 9 pz I + cr 1 pz II e cr 9 pz II, che andrà collocato ad una distanza di circa una voluta (ca. [14.3] cm) da cr 9 pz I + cr 1 pz II (cf. *supra*).

La successione di questi quattro pezzi è confortata dall'identica ampiezza del margine conservato, che è pari a ca. 3.5 cm in ognuno di essi.

Cr 1 pz I, sovrapposto 1

```

      ---
1 [1]      ] . vit[
            ]am · r[
            ]aṭ · eiṣ · [
            ]adm[
5 [5]      ]e · ṣ[
            ]e[ . . ] . . [
            ]o[
            ] . [
      ---

```

1]aṭvit[*vel*]rṭvit[*vel*]mṭvit[2]ma · r[Marichal 3 · eiṣ · *vel* · iṣ ·
4]adm[*vel*]ada[5]e · *potius quam*]p · ṣ[*potius quam* · ḥ[

Cr 1 pz I, sovrapposto 2

A destra dello strato appena trascritto, si scorgono tracce di scrittura conservate su un altro strato, probabilmente più basso di un livello rispetto al precedente, in cui si legge:

```

      ---
1 [1]      ]ḥ . . . [
            ]noṛ · de[
            ]u · aṇ · a . [
      ---

```

1]ḥlit[*vel*]ḥer[. [*vel*]ḥet[. [*vel*]ḥei[. [2 ante]noṛ · *litt.*]Q[*dispicitur sed fort. ad*
aliam paginam (subpositam) pertinet]noṛ *potius quam*]noṣ *ut leg.* Marichal
3]u *vel*]ṇ · aṇ · *potius quam* · mi ·

Cr 1 pz I, sovrapposto 3

Il sovrapposto 2 termina con il terzo rigo di scrittura, al di sotto del quale emerge lo strato sottostante, che contiene resti di altri 3 righi:

1 [4]]..am.[
]miā[
]a[

1]çiam .[vel]çtam .[3]miā[vel]miñ[

Cr 1 pz I, sovrapposto 4

A pochi centimetri a destra rispetto al testo appena trascritto è visibile un altro strato, forse più alto di un livello, contenente la parte finale di pochi righi di testo.

1 [3]]...[
]. rēta[·] rī[
].um
]....[
5 [7]].
]
]
] notári ·
]em

2 fort.]çrēta[] rī[vel] rē 3]num vel]tūm vel]jum 4]at[vel]ai[vel]rī[vel]rt[
8 notārI · papyrus 9]em vel]im

r. 8 La parola] *notári* è l'unica chiaramente visibile sullo strato. La *I* finale è una *I longa*, che supera l'altezza della *R* precedente ed è seguita da un *interpunctum* anch'esso apposto più in alto all'interno dell'ideale sistema bilineare della scrittura. Un'altra possibile attestazione di questo espediente grafico occorre forse in cr 9 pz III, strato 1, r. 2 (cf. *infra, comm. ad loc.*).⁷⁹

Seppur riconosciuta soltanto in uno o al massimo tre casi, il ricorso all'accento in esclusiva presenza di vocali lunghe incoraggia ad attribuire anche alla *I longa* una funzione di segnalazione della quantità vocalica. La posizione di *notári* in fine di rigo, d'altra parte, non consente di escludere anche un vezzo grafico dello scriba, che non di rado ricorre a espedienti quali l'ingrandimento del modulo di una lettera (spesso a inizio rigo, ma non solo) o a prolungamenti dell'ultimo tratto in caso di posizione finale nel rigo.

Se inteso come infinito presente passivo, *notari* può essere tradotto sia con «essere marcato, notato», in senso reale (e dunque anche «essere annotato») o

⁷⁹ La *I longa* è presente anche in *PHerc.* 817, ma il suo impiego discontinuo non consente di associarvi una funzione specifica; in questo caso, è quindi probabile l'impiego per mere finalità estetiche; cf. SCAPPATICCIO 2008, pp. 232-236.

figurato (cf. Sen., *Contr.* 9, 5,15), sia come «essere oggetto di biasimo» o «essere censurato» (OLD 3, b-c), con un significato che si riscontra anche nell'opera di Seneca, di cui una volta all'infinito passivo.⁸⁰

In alternativa, la forma può rimandare anche al genitivo singolare o al nominativo plurale di *notarius*, «stenografo», come in, e.g., Sen., *Apoc.* 9.2 e Quint., *Inst.* 7, 2, 24.

Cr 1 pz I, sovrapposto 5

Nella parte bassa del pezzo sono visibili resti di lettere conservate su un altro strato, verosimilmente più alto di quello trascritto come cr 1 pz I, sovrapposto 3, che contiene la parte iniziale degli ultimi quattro righi della colonna.

— — —

1 [19]	m[
	et · [· (·)]ll[
[
	scis · [

1 m[vel a[2 · [a]ll[*potius quam* · [i]ll[*spatii causa* 3 . r. . . [vel n. . . [

r. 3 L'ultima parola leggibile su questo strato è chiara e rappresenta l'inizio dell'ultimo rigo della colonna. Sebbene si tratti di poche lettere, seguite da *interpunctum*, la forma verbale *scis* è particolarmente significativa, perché indicativa di un'allocuzione diretta. Il verbo compare, infatti, all'interno di testi teatrali e, nelle opere in prosa, in epistole, orazioni, opere retoriche e, talvolta, anche in stralci di citazioni in opere storiche (Liv. 1, 23, 8; 22, 51, 4).

Cr 1 pz I, sovrapposto 6

L'ultimo strato che conserva porzioni di testo è un frustolo sovrapposto, di ca. 4.5 cm di larghezza e 8 cm di altezza, collocato a pochi centimetri dal bordo destro del pezzo. Le lettere in esso contenute sono visibili in maniera piuttosto nitida, anche se non restituiscono termini o stringhe testuali particolarmente significative.

— — —

1 [3]] ru.[
]nqu[
] potius [
]cum · vę ...[
5 [7]]ñ[i]hil · n .[
] . . . ult[
] . . [.]erđe .[
]çe · [
] qę [·] eám[

— — —

⁸⁰ Sen., *Contr. exc.* 4, 2, 1 e *Suas.* 6, 20: ... *caputque decisum nihil in ultimo fine vitae facientis quod alterutram in partem posset notari* ... «(Cicero), at this last moment of his life, did nothing that could be censured one way or the other...» (trad. di WINTERBOTTOM 1974); per un commento a questo passo cf. FEDDERN 2013, pp. 445 s., che, tuttavia, prende le distanze da Edwards e Winterbottom, non escludendo un significato neutro del verbo.

1[4]] . contentuṣ [— — —
]ṣṣimoṣ
] . ur[
] . . [— — —
 5 [8]] [— — —
]que [·] maḷl[
]d[.]a[
 I]ún
]' m
 10 [13]] . [— — —

1 ante contentuṣ[*litt.*]S[*subposita* contentuṣ [*potius quam* contentum[**2** ante
]ṣṣimoṣ *litt.*]A[*subposita*]ṣṣimoṣ *potius quam*]s [·] simuḷ! (*sic* Marichal) **3**] . ur[
potius quam] . ub[**4**]uḷi vel]nḷi vel]uṭ vel]nṭ vel]uḷi **5** *frustulum sine atramento*
ex alia pagina (superposita) **8** *fort.* I]ún(i-)

r. 8 La presenza dell'accento sulla *U* rende certa l'identificazione dell'ultima lettera (parziale) del rigo con una *N*, piuttosto che con una *M*, anche paleograficamente meno probabile. Vista l'accuratezza del manufatto, pare forse più verosimile intendere la sequenza *I]ún* come una forma abbreviata del mese dell'anno e non in riferimento ad un membro della *gens Iunia*).

Cr 9 pz II

Della posizione e del pessimo stato di conservazione di cr 9 pz II si è già detto. Nonostante l'immagine multispettrale renda visibili diverse tracce di lettere, è molto difficile isolare stringhe di testo appartenenti ad un medesimo strato.

Cr 9 pz II, sovrapposto 1

Vicino al bordo sinistro si intravedono resti di testo appartenenti ad uno strato prossimo a quello di base.

1[4]] . . . [— — —
] . [— — —
]mo[
]gum[— — —

1 *fort.*]maḃ[**2** *fort.*]m[

Cr 9 pz II, sovrapposto 2

Si rilevano resti della parte iniziale di due righi di testo leggibili su un frustolo posto su uno strato più elevato rispetto a quello appena trascritto, collocato nella parte centrale alta del pezzo.

1[2]

]. . . [
qui . [
enim [
- - -

Cr 6 pz II

Il pezzo contenuto in cr 6 pz II succedeva, nel rotolo originario, a cr 9 pz II. La distanza stimata tra i due pezzi è pari a circa [130] cm: si passa, infatti, da una voluta di ca. [14.3] cm (cr 9 pz II) ad una di quasi due centimetri in meno di larghezza. Cr 6 pz II conserva 3 volute pressoché per intero, che mostrano un decremento di 1 mm per voluta (12.7, 12.6 e 12.5 cm). Esso doveva trovarsi a poco meno di [8] m dal pezzo più esterno tra quelli conservati.

Come detto più volte, fino al 2004 la cornice conteneva due pezzi, riposti l'uno sull'altro: per questo motivo cr 6 pz II non è riprodotto nelle immagini multispettrali. Il pezzo versa in una condizione di grande fragilità e presenta una stratigrafia molto complessa; la sua superficie, inoltre, è costellata di piccolissimi frustoli di papiro allotropi e volanti. È presente, in tutta verosimiglianza, parte del margine inferiore, la cui altezza sembra aggirarsi intorno a 2 cm: le cattive condizioni di conservazione hanno determinato, soprattutto nella metà inferiore del pezzo, una scomparsa quasi totale della scrittura ed è quindi molto difficile determinare con precisione le tracce più basse di inchiostro. Nonostante queste difficoltà materiali, le poche stringhe di testo riconoscibili sono di grande importanza. Contestualmente alla sistemazione su supporto di cr 6 pz I, Del Mastro ha letto su cr 6 pz II il termine *Caes[a]re*.⁸¹ La stessa lettura, seppur parziale, era stata effettuata da Robert Marichal (*Caes*), il quale annotò anche la presenza di due pezzi differenti nella stessa cornice.⁸² Lo studio dell'originale non solo conferma la lettura, ma fa emergere ulteriori elementi degni di nota.

Cr 6 pz II, sovrapposto 1

Il termine *Caés[a]re* è ben visibile su un frustolo di papiro al di sotto del quale vi sono molti strati attaccati tra loro, attraversato da una frattura che cade a circa due terzi della sua larghezza. Lo strato inizia a ca. 5.5 cm dal bordo sinistro del pezzo, si estende per 3.5 cm in larghezza e 4.5 cm in altezza, conservando resti di 7 righe di scrittura. Su questo strato è possibile leggere:

1 [3]]p[
]. . . . [
]. . cum[. .] . [
] Caés[a]re . [
5 [7]]ú.[.] bell[
]or[.]m[
]e[
- - -

⁸¹ DEL MASTRO 2005, p. 191.

⁸² MARICHAL, *Archives* «4 MAR 175» del nuovo inventario redatto da VALENCIA 2016 e immagine n° «EPHE_PLATINUM_09_0496», su cui si veda PIANO 2016B.

1]p[*potius quam*]r[2].in[. [*vel*].en[3]ç *potius quam*]t 4 Caes[Marichal,
] Caes[a]re Del Mastro 6 an hon]or[e]m ?

r. 4 Colpisce la presenza dell'accento sulla *E* di *Caés[a]re*. L'occorrenza di questo segno sulla seconda vocale di un dittongo trova due paralleli certi in cr 3 pz I (sovrapposto 7, r. 10: *Ja`ú'xi* e sovrapposto 8, r. 4: *Jaéni*), e uno probabile in cr 2 pz I, sovrapposto 2, r. 2 (*A]ú[g]usto*). È interessante notare che l'uso dell'accento nei dittonghi – in linea di principio improprio, non essendo funzionale a marcare la quantità vocalica del secondo grafema, al di sopra del quale è apposto il segno – trova paralleli in epigrafi romane tardo-repubblicane o della prima età imperiale, anche di buona fattura.⁸³ Si deve a R.P. Oliver l'ipotesi che in queste iscrizioni la presenza dell'*apex* sui dittonghi non fosse un errore del lapicida, ma marcasse effettivamente la quantità lunga del nesso grafemico.⁸⁴ *PHerc.* 1067 confermerebbe in pieno questa ipotesi, a maggior ragione visto l'uso del segno nel papiro: nei casi in cui il testo consente di verificare, esso occorre sempre in concomitanza con una vocale lunga.

Già Del Mastro sottolineava l'importanza dell'occorrenza del termine *Caes[a]re* (ora *Caés[a]re*), soprattutto alla luce della presenza del vocativo *Auguste* in una porzione successiva del testo (cr 5 pz I sovrapposto 1, col. I 3). Le nuove letture consentono una più precisa contestualizzazione di tale menzione, suggerendo un riferimento ad un episodio bellico in cui era coinvolto uno dei Cesari (r. 5 *] bell*). Nel testo successivo vi sono altre occorrenze di nomi di imperatori – una o forse due occorrenze di Augusto (cr 2 pz I, sovrapposto 2, r. 2: *A]ú[g]usto ?*; cr 5 pz I, sovrapposto 1, col. I 3: *Auguste*) e una di Tiberio (cr 5 pz II, sovrapposto 1, r. 8: *Tiberius*) – ai quali il termine *Caés[a]re* potrebbe in principio riferirsi.⁸⁵ Seppure al di fuori dell'epoca storica prospettata dalle altre due occorrenze dei membri della *gens Iulia*, un riferimento a Giulio Cesare e a una delle sue guerre – a cui rimanda la maggior parte delle co-occorrenze letterarie delle stringhe *Caesare* e *bell-* – non si può escludere. Certamente, l'afferenza degli altri nomi propri all'epoca augustea, o successiva, e l'eventuale occorrenza di *A]ú[g]usto* in cr 2 (collocata dopo la 6) indurrebbero comunque a intendere la menzione di Cesare come un riferimento cursorio ad una delle sue battaglie, più che come racconto particolareggiato di un episodio storico. Questa ipotesi potrebbe essere supportata da un'eventuale giustapposizione di strati sovrapposti collocati in volute consecutive.

Cr 6 pz II, sovrapposto 2

Sullo strato visibile subito dopo la lacuna di forma rettangolare (larga ca. 2 cm) presente a circa 20 cm di distanza dal bordo sinistro di cr 6 pz II, vale a dire in un punto della seconda voluta prossimo a quello in cui cade *Caés[a]re* nella prima voluta, si legge piuttosto distintamente *]o · Gall*. Sullo stesso livello di papiro (largo ca. 2 cm e alto 8) si scorgono altre tracce, appartenenti ad un totale di 12 righe di scrittura.

— — —
1 [5]] .ll[
]or[
]o · Gall[
] .o[

⁸³ Cf. e.g. GORDON-GORDON 1957, II p. 148: «In six inscriptions ... there is a total of nine apices used above (or closely to the right of) the diphthong AE or AV».

⁸⁴ OLIVER 1966, part. pp. 134 s. n.; l'ipotesi è stata ripresa e ulteriormente sviluppata da DE MARTINO 2002, che arriva a connettere tale pratica scrittoria con una possibile inferenza del sistema grafico greco.

⁸⁵ Cf. e.g. Sen., *Dial.* 1, 4, 4: *triumphum ego murmillonem sub Ti. Caesare de raritate munerum audivi quaerentem: 'quam bella' inquit ...*; Sen., *Benef.* 3, 26, 1: *sub Ti. Caesare fuit accusandi frequens et paene publica rabies, quae omni civili bello gravius togatam civitatem confecit.*

5 [9]]a[
] .ç[
] . .[
] . .[
 10 [13]]a[
]ma[
]da .[
 — — —

4 fort.]d

La stringa di testo] ϕ · Gall[può rimandare sia a un riferimento alla Gallia che a un nome proprio. In questo secondo caso, una possibilità di identificazione potrebbe essere *Iunius Gallio*, retore romano, di probabile origine ispanica e amico di Seneca Padre, che compare molto di frequente nella sua opera retorica, spesso con l'appellativo *noster* o *vester*,⁸⁶ indicativo dell'intimità che vi era tra i due. Incluso da Seneca tra i quattro migliori declamatori del suo tempo,⁸⁷ Gallione, che fu mandato in esilio da Tiberio per poi essere riabilitato,⁸⁸ adottò il più grande dei figli di Seneca, *L. Annaeus Novatus*, che, in una data forse di poco antecedente al 51-52 d.C., assunse il nome di *L. Iunius Gallio Annaeus* (o *Annaeanus*).⁸⁹ Se si accetta l'attribuzione dell'opera a Seneca Padre, meno probabile appare – soprattutto per motivi cronologici – un riferimento allo stesso L. Gallione, dedicatario del *De vita beata* di suo fratello Seneca,⁹⁰ dove compare già con il nome adottivo. In ogni caso, si noti che la plausibile acquisizione del nuovo nome poco prima del proconsolato – cioè intorno agli anni cinquanta⁹¹ – porterebbe ben oltre l'arco cronologico prospettato dagli altri riferimenti prosopografici o storici emersi dal papiro.

Una possibilità alternativa potrebbe essere, a limite, Asinio Gallo, che pure compare nelle *Controversiae* senecane, ma in un riferimento cursorio sulla sua abilità declamatoria, che finì per essere offuscata dalla grandezza del padre.⁹² L'ipotesi alternativa di intendere Gall[in riferimento alla Gallia o ai Galli, invece, è resa plausibile da una considerazione stratigrafica, che induce a ritenere i termini] *Caés[a]re, bell[* e] ϕ · Gall[come facenti parte di un'unica porzione testuale. Lo strato che conserva] *Caés[a]re* e *bell[* (cr 6 pz II sovrapposto 1, rr. 4 s.), per quanto la stratigrafia di cr 6 pz II permetta di verificare (soprattutto ad una distanza di circa 12.5 cm, pari all'ampiezza di una voluta in questo punto del rotolo), sembra più alto di un solo livello rispetto a quello recante] ϕ · Gall[, che, come già detto, si trova nella voluta successiva e grosso modo nello stesso punto in cui cade il sovrapposto 1 nella voluta precedente. Dato questo

⁸⁶ Sen., *Contr.* 2, 1, 33; 2, 5, 11; 2, 5, 13; *exc.* 3, *praef.* 2; *exc.* 8, *praef.* 5; *exc.* 10, *praef.* 8; *Suas.* 7, 14.

⁸⁷ Id., *Contr.* 10, *praef.* 13: *Primum tetradeum quod faciam quaeritis? Latronis, Fuscii, Albucii, Gallionis. Hi quotiens conflixissent, penes Latronem gloria fuisset, penes Gallionem palma.*

⁸⁸ Tac., *Ann.* 6, 3; in generale su Gallione, cf. *PIR*² IV.3, n. 756, pp. 334 s.; GERTH 1917, pp. 1035-1039 e, soprattutto, MIGLIARIO 2007, part. pp. 12 n., 29 n. e *passim*.

⁸⁹ Da un'iscrizione trovata a Delfi e datata al 52 d.C. (*PIR*² I 757) risulta che Novato in quella data fosse proconsole in Acaia (cf. anche *Act. Ap.* XVIII 12) con il nome di Gallione, che, dunque, dovette assumere prima del 51 d.C., data di inizio del proconsolato; per l'iscrizione si rimanda a GRIFFIN 1976, p. 83 e n.

⁹⁰ Sen., *Dial.* 7, 1, 1: *Vivere, Gallio frater, omnes bene volunt, sed ad pervidendum quid sit quod beatam vitam efficiat caligant.*

⁹¹ Si ricorda che lo stesso fratello è dedicatario anche dei tre libri del *De ira*, ma in tutti e tre gli esordi egli è nominato come *Novatus*. Questo induce a collocare la produzione del *De ira* negli anni 40 e certamente prima del 51 d.C. (cf. MARSHALL 2014, p. 36 e MONTELEONE 2014, p. 127), mentre l'apostrofe al fratello

come Gallione nel *De vita beata* consente di datare questa seconda opera verosimilmente nel decennio successivo (tra il 51 e il 58 d.C. secondo MUTSCHLER 2014, pp. 141 s.).

⁹² Sen., *Contr. exc.* 4, *praef.* 4: ... *cum filium Asinium Gallum relinqueret, magnum orato-*

rem, nisi illum, quod semper evenit, magnitudo patris non produceret sed obrueret. Tale riferimento compare non lontano da una delle tante menzioni di Quinto Aterio (*ibid.*, *praef.* 6), il cui nome occorre anche nel papiro ercolanese (cf. *infra* cr 2 pz I, sovrapposto 6, r. 5 e comm. *ad loc.*).

rapporto stratigrafico è quindi plausibile pensare che i due frustoli facessero originariamente parte dello stesso livello. Questa impressione è corroborata dalla perfetta compatibilità dei bordi dei due strati, vale a dire del bordo destro del sovrapposto 1, contenente *Caés[a]re e bell[*, e del bordo sinistro del sovrapposto 2, recante *]o · Gall[*.

Cr 6 pz II: particolare della ricongiunzione di due strati



I due strati si trovano poi ad un'altezza tale per cui i termini *bell[* e *]o · Gall[* occorrono nello stesso rigo (come mostra anche la corrispondenza del rigo nella numerazione tra parentesi quadre) e la ricongiunzione dei due frustoli avverrebbe in modo da ricreare la sequenza testuale: *] bello · Gall[*.

Se tale ipotesi di ricostruzione è fondata, si deve supporre che questi due frustoli – collocati su una pila di strati (cr 6 pz II, sovrapposto 1 = ca. +3 dallo strato di base; cr 6 pz II, sovrapposto 2 = ca. +2 dallo strato di base), fossero in origine affiancati l'uno all'altro, provenendo da una parte più interna del rotolo (una o due volute dopo la fine di cr 6 pz II), vale a dire nella porzione compresa tra cr 6 pz II e cr 2 pz I, oggi non più conservata o comunque non più visibile. La stratigrafia nella voluta successiva a quella contenente cr 6 pz II, sovrapposto 2, non pare contrastare questa possibilità di ricostruzione. Essa presenta una stratificazione meno complessa, costituita da un numero minore di strati, che andranno a loro volta ricollocati virtualmente nelle volute più interne del papiro, idealmente comprese tra cr 6 pz II e cr 2 pz I.

Si potrà quindi ipotizzare che, durante lo svolgimento, lo strato contenente *] bello · Gall[* si sia spezzato in più strati, restando in parte visibile nelle volute 1 e 2 di cr 6 pz II, in punti del papiro in cui diversi strati, molto carbonizzati,

rimasero attaccati gli uni agli altri. La presenza di questa area multistratificata dovette esercitare una certa pressione sugli strati sottostanti del rotolo che, infatti, presenta in quel punto della voluta danni che testimoniano la pressione verosimilmente esercitata da questo blocco di strati: la voluta 2, come già detto, ha una lacuna ben visibile determinata dal trasferimento di parte degli strati del papiro nella voluta 1; mentre la voluta 3 presenta una zona più bassa proprio nell'area corrispondente a quella occupata nelle due volute precedenti da sovrapposto 1 e sovrapposto 2. Questa zona più bassa sarebbe quindi determinata dalla presenza di un numero di strati inferiore in quel punto della voluta rispetto alle zone circostanti.

Il testo dato dalla ricongiunzione dei due frustoli è il seguente:

— — —

1 [3]]p[]. . . . []. · cum[. .] . [. .]. ll []. Caés[a]re · [. .] or [5 [7]]ú . [·] bello · Gall [] . . or[.] m[] o[] e[. .] a[] . c[] . . [10 [12]] . . [] a[] ma [] da . [
-------	---

— — —

Qualora la valutazione stratigrafica sia corretta, il testo conterrebbe verosimilmente un riferimento alla guerra in Gallia condotta da Giulio Cesare. Le stringhe testuali recuperate, purtroppo, non sembrano occorrere in nessuna opera nota.⁹³ Come detto prima, il contesto augusteo e tiberiano prospettato dal resto del testo suggerisce di intendere l'eventuale menzione della guerra gallica come un riferimento cursorio. La sua presenza, in ogni caso, impone un ventaglio più ampio di possibili contesti testuali, lasciando emergere un elemento significativo anche a favore di una narrazione di tipo storico.

Aggiunta interlineare

In questa stessa cornice, infine, occorre rilevare un ultimo dato importante. Su un piccolo frustolo sovrapposto, collocato grosso modo nella stessa zona del sovrapposto 2, ma su un livello più alto rispetto ad esso (24 cm dal bordo sinistro del pezzo e 7 cm da quello superiore), vi sono lettere in corpo minore apposte nello spazio interlineare, da intendersi come un'aggiunta *supra lineam* di cui manca il testo sottostante, individuata già da Del Mastro nel 2005:⁹⁴ la lettura più probabile è]çia[, proposta dallo studioso, ma anche]pīa[,]pīm[e]çīm[sono possibili.

⁹³ Per altre occorrenze di *bello Gallico*, cf. Cic., *Font.* 46; Sall., *Catil.* 52, 30; Liv., 7, 20, 3 e 25, 27, 7; Fronto, p. 242, 14 v. d. H.; Gell., 16, 13, 7.

⁹⁴ TRAVAGLIONE-DEL MASTRO 2005, p. 220.

Cr 2 pz I

La cornice 2 contiene un unico pezzo che conserva due volute e mezzo di papiro, larghe rispettivamente 11.9 e 11.8 cm circa. Questo pezzo doveva seguire cr 6 pz II nel rotolo originario, ad una distanza di circa [30] cm; la loro distanza è dunque decisamente inferiore rispetto a quella stimata tra i pezzi precedenti, come del resto indica anche lo scarto non eccessivo nell'ampiezza delle rispettive volute (ultima voluta di cr 6 pz II: 12.5 cm; prima voluta di cr 2: 11.9 cm). Cr 2 pz I doveva quindi trovarsi a ca. [8.5] m dall'inizio conservato del rotolo.

È conservato e ben visibile il margine inferiore (ca. 3 cm) e si scorgono due intercolunni con inizio di colonna, che però, come negli altri casi, si trovano su livelli differenti. Come spesso accade nel papiro, la prima lettera del rigo è di modulo leggermente maggiore. Nella parte centrale del pezzo, all'interno di uno spazio intercolonnare ampio almeno 2.5 cm, è presente un'annotazione a margine (cf. *infra*).

Sulla parte alta del cartoncino azzurro sono apposte le scritte «Fr. 1» e «Fr. 2», indicative della classificazione ottocentesca: il pezzo è infatti riprodotto negli apografi napoletani e corrisponde ai primi due disegni realizzati da Celentano (= *N*). La valutazione della stratigrafia ha permesso di appurare che i disegni spesso riproducono lettere appartenenti a livelli di papiro differenti come parte di una medesima stringa di testo. Questo fenomeno accade molto spesso nel *PHerc.* 1067 ed è alla base delle numerose divergenze tra le letture qui proposte e quelle individuate da Costabile.

Cr 2 pz I, sovrapposto 1 (= Fr. 1 *N*)

Le prime tracce parziali di lettere pertinenti ad un medesimo livello si intravedono in prossimità del bordo sinistro del pezzo, all'altezza del terzo rigo di scrittura, a partire dal quale si legge:

1 [3]] . [— — —
]etávit[
] . ol . . . n[
]fe[c]tūm
5 [7]] . em
] . . . [— — —

1]u . [*N* 2]távit[Marichal,]vori[*N* 3 *fort.*] nōlīt [·] Cn [,]ol . . . cn[*N*
4] . [. .]rīm[*N* 5 *supra*] . em *litt.*]T[*vel*]T[*superpositae*]iām[*N* 6 *fort.*
]tām[*vel*]iām[

r. 3 Come si apprende dall'apparato, le tracce molto evanide che si scorgono al r. 3 rendono possibile un'altra occorrenza del nome *Gnaeus*, già attestato in cr 1 pz II, sovrapposto 1, r. 3 (*ǵallo · Cn*).

Cr 2 pz I, sovrapposto 2 (= Fr. 1 N)

All'altezza della traccia che si scorge al r. 6 dello strato appena trascritto vi è l'inizio di un altro strato sovrapposto, forse di terzo livello, su cui si legge:

1 [8]]c . os .
 A]ú[g]usto .
]u[.] . et
4]gen[
 - - -

1]ctos . vel]c . os .] . os . Marichal,] . . . os . . [N 2]ú[*potius quam*]u[] .
usto . Marichal,]suosto . . [N post A]u[g]usto *litt.*]R]ID]IE[*subpositae*, p]ridie Bassi
3]u[vel]ú[post]u[*litt.*]M[*subposita* v[. . .] . . et Marichal,]upsisset[N, visisset
Bassi 4 ante]gen[*litt.*]PT[*superpositae* inter]PT[et]gen[*litt.*] . M[*subpositae*
(sic etiam Marichal)]eptuagen[N, s]eptuagen[arius Costabile post lin. 4 *litt.*]E
RA. [*subpositae* (fort. ad eandem paginam ac *litt.*] . M[in lin. 4 *pertinentes*):]E vel
]L *potius quam*]T vel]I]re[Marichal,]noscream[N, nos cream[us *coni.* Costabile

r. 2 Degna di nota è la nuova lettura del r. 2 del sovrapposto, dove A]ú[g]usto è probabile. Anche se non si può escludere che si tratti del semplice aggettivo, la possibilità che sia un riferimento all'imperatore è avvalorata dall'occorrenza di *Caés[a]re* [nel pezzo precedente e, soprattutto del vocativo *Auguste* in cr 5 pz I.

rr. 3 ss.

Costabile individuò in questa parte di cr 2 pz I tre espressioni che egli stesso caratterizzò come prosopografiche. Discostandosi lievemente dal testo dell'apografo napoletano, lo studioso, in accordo con Bassi,⁹⁵ lesse al r. 3 dello strato, corrispondente al r. 10 del disegno, *visisset* per *vixisset* e, al rigo successivo, *s]eptuagen[arius* (= N).⁹⁶ L'ispezione dell'originale non permette di confermare tali letture. Come già Marichal aveva avuto modo di osservare, il rigo successivo alla possibile menzione di Augusto è estremamente frammentario e costituito da tracce appartenenti a molteplici strati di papiro, dove è molto difficile scorgere il testo, oltre alla presenza certa di una]U[a inizio dello strato e di]ET[alla fine del rigo.

Leggermente più chiaro è invece il rigo successivo: la sequenza di lettere *GEN*, che cade all'altezza del r. 4 del sovrapposto (r. 11 del disegno napoletano), è effettivamente preceduta dalle lettere *PT*, che però sembrano scritte su uno strato differente, superiore rispetto a quello contenente *GEN*: anche il modulo di *PT* è leggermente più piccolo, come notato anche da Marichal.⁹⁷ Infine, tra *PT* e *GEN* si scorge, su uno strato sottoposto e non allineato con le altre stringhe di testo, la parte finale di 2/3 lettere, più compatibili con *AM* che con *UA*, registrate invece nel disegno e confermate da Costabile. In definitiva, se per l'occorrenza di *visisset* al r. 3 manca il supporto per verificare la plausibilità della lettura, il termine *s]eptuagen[arius* può essere escluso con certezza, e insieme ad esso il riferimento prosopografico, postulato da Costabile, ad un individuo di settant'anni.

⁹⁵ BASSI 1926, p. 210.

⁹⁶ COSTABILE 1984, p. 594.

⁹⁷ MARICHAL, *Archives* «4_MAR 175» del nuovo inventario, su cui cf. *supra*.

Un caso analogo è quello dell'espressione *nos creamus* (= *N*, fr. 1 r. 13).⁹⁸ Come mostrano anche le immagini multispettrali,⁹⁹ le tracce di inchiostro visibili in corrispondenza del r. 13 del disegno pertengono forse ad un livello inferiore rispetto a quello di]*gen*[e, in ogni caso, non confermano il testo dell'apografo. Se, dunque, l'originale da un lato smentisce alcune letture significative in favore della presunta orazione tenuta in Senato (*nos creamus*), dall'altro sembra confermare la centralità dello scenario storico-politico augusteo, con una possibile nuova menzione del *princeps*.

Cr 2 pz I, sovrapposto 3 (?) (= Fr. 1 *N*)

Dopo il r. 4 di cr 2 pz I, sovrapposto 2, seguono tracce indecifrabili, perché troppo parziali o sovrapposte a resti di scrittura pertinenti ad altri livelli. Dopo circa 4 righe è possibile scorgere parte di due colonne di scrittura vergate su un medesimo strato: dopo la parte finale di 5 righe di testo, si vedono uno spazio intercolonnare di ca. 2 cm e l'inizio di una nuova colonna. Sebbene anche in questo caso non sia possibile affermarlo con certezza, è plausibile ipotizzare che si tratti del medesimo strato di quello occupato dal sovrapposto 2, che, infatti, in alcuni casi conserva la parte finale del rigo di scrittura (rr. 1-3).

	col. I		col. II
		— — —	
1 [17]] . ɸo[
]s · malus		. [. (.)] frac[t-
]rɸ · captam		. [. (.)] tɛa . [
]lɛ . . . []		. [. (.)] rma[. .] . . [
5 [21]]eneam		. [. (.)] n̄in[. .] . a[
] . . . []		per . . [.] um[
		— — —	

col. I

2]s malus *N*,] s · malus Marichal 3] . s · captam Marichal,]lui capiām[*N*
 4]eram *N* (*sic et.* Marichal) 5 an a]eneam vel A]eneam ? (*cf. infra, comm. ad loc.*)
]eniam *N*,]enim Marichal 6]em[vel]ɛam[*potius quam*]rɸ . [,]rɸ[*N*

col. II

4] . m̄ . [*N* 5]n̄in[vel]vin[,] . in[*N* post]n̄in[*litt.*]S[*fort. subposita* 6 p . r
 [. . .] . . . [*N*,]n[Marichal

col. I r. 5 Nonostante la discrepanza con l'apografo napoletano e con la lettura di Marichal, la lettura *]eneam* è praticamente sicura. La lettera successiva alla *N* non pare compatibile con la *I* per la posizione del tratto verticale, non centrato rispetto all'orizzontale sulla rettrice superiore, e soprattutto per la presenza di un tratto mediano, visibile in parte. Ma ciò che smentisce definitivamente la lettura

⁹⁸ COSTABILE 1984, p. 594.

⁹⁹ MSI n° 1067-CR02-10951-10952.

precedente è la presenza di *A* prima della *M*, riconoscibile per la presenza della traversa.

Il testo può quindi rimandare a una forma di un verbo in *-neo*, alla prima persona singolare del congiuntivo, oppure all'aggettivo *a]eneam*, se non al nome *A]eneam*. Purtroppo il resto del testo non offre altri elementi per chiarire il contesto. L'ipotesi della forma verbale alla prima singolare, che implica la presenza di una diegesi diretta in citazione o meno, sarebbe sostenuta dalla presenza di altre forme verbali alla prima singolare in altre porzioni del testo, tra cui quella che conserva il vocativo *Auguste* (cf. *infra*, cr 5 pz I, sovrapposto 1). Qualora si trattasse di un aggettivo, invece, può essere significativa la presenza di *captam* due righe sopra, anche se la distanza tra i due termini non doveva essere minima. Una menzione di Enea, infine, seppur meno probabile a prima vista, potrebbe essere avvalorata dalla possibile menzione di *Iulus* in cr 3 pz I, sovrapposto 7, r. 4, che induce a postulare la presenza di digressioni nell'opera sulla fondazione di Roma e sulla discendenza della *gens Iulia* (cf. *infra*, *comm. ad loc.* e *passim*). In questo caso non sembra troppo azzardato pensare a *Troiam] captam* per il r. 3 del sovrapposto.

Cr 2 pz I, sovrapposto 4 (= Fr. 1 N)

Procedendo verso la parte destra del pezzo, e dunque idealmente verso l'interno del rotolo, spicca un'annotazione a margine, scritta nello spazio intercolonnare conservato su uno strato sovrapposto ben visibile al centro del pezzo, posizionato a ca. 12 cm dal bordo sinistro e a 9 cm da quello superiore. Questo strato, forse il sovrapposto di livello più alto tra quelli presenti in cr 2, conserva tracce di lettere appartenenti a pochi righe di testo ed è alto quanto circa 5 righe, grosso modo corrispondenti ai rr. 11-15 del disegno napoletano.

Questa la trascrizione:

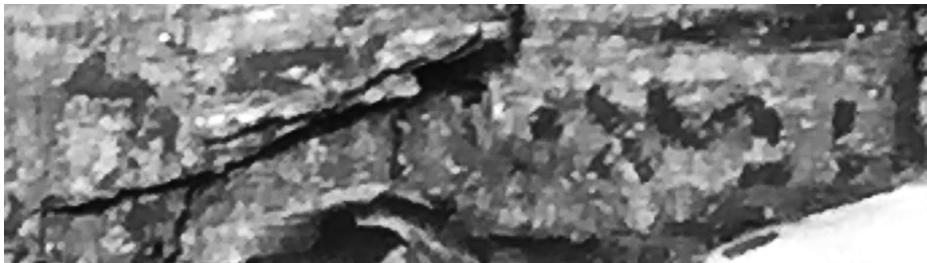
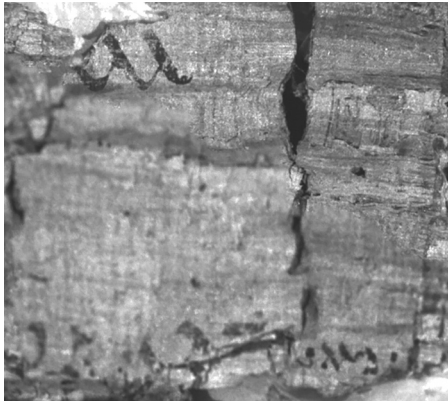
```

-- --
1 [11]                ]a
                      ]um
                      ]
                      ]
5 [15]                -st]uprata · mulie[re
-- --

```

1 post]a litt.]E]S vel]A]S subpositae 5 post fin. lin. litt. -a · mulie[(potius quam · mulie[) additae in margine (fort. m^l)

r. 2 Le tracce sopravvissute sembrano compatibili soltanto con *JUM* realizzato in nesso. Lo stesso nesso, l'unico che compare nel papiro, è attestato anche in cr 5 pz II (sovrapposto 1, r. 6), realizzato nel *cum* che occorre sempre alla fine del rigo.



r. 5 Le tracce del corpo del testo conservate al r. 5, seppur parziali per l'interruzione del supporto, sono piuttosto chiare. Il tratto verticale ma incurvato, con ripiegatura verso sinistra, è tipico della *U* e della *N* in questa scrittura; le tracce successive, parziali, sono molto verosimilmente di *P*. Dopo un punto di abrasione dell'inchiostro resta parte di un tratto obliquo incurvato verso il rigo di base, simile al terzo tratto di *R*, dopo il quale vi è certamente *AT*.

Subito dopo la fine del tratto orizzontale di *T*, lo strato mostra una frattura verticale: sul bordo destro della rottura si vede chiaramente un *interpunctum*, forse preceduto dalla parte finale di un tratto obliquo, che terminerebbe proprio a ridosso del punto. L'*interpunctum* è certamente seguito da un'annotazione scritta con modulo molto ridotto e *ductus* più rapido. Le differenze nella dimensione e nella velocità di esecuzione rendono difficile un raffronto preciso tra le mani: alcuni elementi, tuttavia, come l'impianto grafico della *M*, suggeriscono un'identità di mano.

La lettura è incerta. L'unica lettera che si decifra con un buon grado di sicurezza è la prima dopo l'*interpunctum*: certamente una *M*. Il quarto tratto, tuttavia, non scende fino a toccare l'ideale riga di base, come di consueto, ma si solleva in alto e sembra tracciare una *U* in legatura, piuttosto che un tratto congiuntivo, che sarebbe antieconomico. Lo scriba, poi, apparentemente senza staccare il calamo, traccia il segno successivo: un tratto verticale, piuttosto spesso e leggermente inclinato verso sinistra, seguito da uno orizzontale sull'ideale linea di scrittura, corto e leggermente ondulado. La decifrazione di queste tracce è ostacolata dalla presenza di una piccola macchia bianca dopo il tratto verticale, che si sovrappone a quest'ultimo nella sua parte bassa e si estende fino a coprire parte del tratto orizzontale. In una scrittura di modulo così piccolo e vergata con

un calamo a punta larga, questa macchia crea la netta impressione di uno spazio vuoto contornato da tratti di inchiostro, come all'interno della pancia di una *D*, che sarebbe però in questo caso molto più schiacciata rispetto al resto del testo. L'ispezione dell'originale, con un ingrandimento al microscopio, permette di individuare più nettamente i contorni della macchia, non visibile nell'immagine multispettrale, e di distinguere chiaramente soltanto il tratto verticale e quello orizzontale. Inoltre, la leggera curvatura del tratto di base, che tende ad allargarsi nella parte finale, sembra decisamente più compatibile con una *L* che con una *D*. Si tenga presente, infine, che la *D* avrebbe un esito grafico differente che nel resto del testo, molto più schiacciato; come mostra bene la *M* iniziale, tuttavia, lo scriba riduce molto il modulo delle lettere, ma in modo proporzionato e senza comprimerle ai lati: sarebbe quindi difficile giustificare una tendenza differente soltanto nel caso della *D*.

La lettura di *L* è poi corroborata da ragioni di senso, legate anche alle tracce successive. Questa lettera è seguita da due tratti verticali, di cui il secondo, sul limitare del bordo destro dello strato, è decisamente più alto del primo e presenta un ingrossamento nell'estremità superiore, associabile ad un *empattement* o, più probabilmente, all'attacco di un tratto orizzontale.

In definitiva, le tracce visibili danno adito a due possibilità: se si intende il terzo segno come una *D* si è obbligati a considerare il tratto sollevato che lo precede non come una *U* in legatura, ma come un tratto congiuntivo, e, di conseguenza, a intendere l'intera notazione come una cifra: $\cdot MDII$. Questa ipotesi, tuttavia, crea alcune difficoltà per la presenza di un tratto congiuntivo tra *M* e *D* difficile da spiegare, e non risulta chiara neanche a livello contenutistico, giacché indurrebbe a considerare il marginale come una nota esplicativa, in cui si specificava la consistenza di un gruppo numerosissimo di elementi, come di truppe militari.

Un'ipotesi alternativa, plausibile a livello paleografico, seppur comunque difficoltosa in un punto, e decisamente preferibile in termini di senso, è quella di leggere: $\cdot mulie$. In questo caso, la *M* sarebbe seguita da una *U* in legatura, come si confà al *ductus* decisamente più rapido cui lo scriba ricorre per vergare l'aggiunta; seguirebbero una *L*, una *I* e infine l'attacco di *E*, di cui resterebbe l'inizio del tratto orizzontale superiore, indicato dall'ingrossamento visibile al microscopio in corrispondenza dell'inizio del tratto verticale.

La lettura $\cdot mulie$, tra l'altro, potrebbe trovare una spiegazione verisimile anche in termini contenutistici, perché connessa a livello semantico con quanto precede. La forma *Juprat*, infatti, non rimanda a molti altri verbi se non a *stjuprat* o a forme composte del verbo, che in ogni caso si adatterebbe bene al riferimento ad una donna. Le occorrenze letterarie danno una netta predominanza delle forme participiali di *stupro* o dei suoi composti (e.g. *obstupro*, *constupro*). Nel poco spazio disponibile subito dopo la fine del tratto orizzontale della *T*, non sembra di scorgere tracce di inchiostro; al contrario, come già detto, poco più avanti e prima dell'*interpunctum* si intravede la fine di un tratto obliquo, leggermente incurvato. Se questa traccia di inchiostro è pertinente allo stesso livello di papiro dell'*interpunctum* e del marginale, come sembra di poter dire, si può pensare all'aggiunta di una lettera già in corpo minore dopo la *T*, a cui seguirebbe il resto dell'annotazione, separata da un punto. Non sarebbe quindi inverosimile pensare a *stjuprata* $\cdot mulie$ re, più che a *stjuprat* $\cdot mulie$ rem.

È difficile dire di più sulla funzione della notazione, non essendovi alcun parallelo latino, né un testo limitrofo che permetta ipotesi più dettagliate. L'impiego dello spazio intercolonnare e lo stratagemma di dividere la notazione dal corpo del testo con un *interpunctum*, a maggior ragione se vi era un'altra lettera tra la *T* e il punto, fanno pensare ad un'omissione sanata proprio nel punto in cui era avvenuta, che in questo caso coincideva con la fine del rigo. Certamente l'omissione poteva anche essere stata segnalata in un punto del rigo che non è più conservato, né, in linea di principio, si può escludere l'uso del punto medio per segnalare l'inizio di una annotazione esplicativa.¹⁰⁰ Quest'ultima ipotesi, da preferire qualora si opti per la lettura · *MDII*], sembra resa meno probabile anche dal consueto utilizzo del punto mediano come *interpunctum* in questo papiro latino, come in molti reperti latini dell'epoca.¹⁰¹

In ogni caso, la presenza stessa di un'aggiunta a margine probabilmente della stessa mano, testimonia di per sé l'accuratezza del *volumen*, caratteristica che si evince da molti altri aspetti del rotolo.

Cr 2 pz I, sovrapposto 5 (= Fr. 1 N)

Un altro frammento di strato sovrapposto su cui vale la pena di soffermarsi, di livello più basso rispetto a quello che conserva l'annotazione a margine, si trova collocato poco al di sopra dello strato con il marginale. Esso è frammentato, come non di rado accade: sul pezzo di dimensioni maggiori e più semplice da individuare si scorge l'inizio di tre righi di testo con parte dell'intercolumnio; il colore e le fibre del frammento permettono di riconoscere altri minuti frustoli che erano forse parte del medesimo livello:

	col. I		col. II
		— — —	
1 [1]]t[]reg[]]es]raş . . · est		[. . . q]uot[[. . .]vi . []] . [
5 [5]			in . [] n[. .] . [] qu[.] . [] . an[] []
10 [10]			es[]
		— — —	
col. I			
1]tt[<i>potius quam</i>]pt[<i>vel</i>]it[2]reg[<i>potius quam</i>]rec[3 ante]es litt.] . V. [
<i>subpositae</i> ,]viles N	4 ante]raş litt.]I · PER[<i>subpositae</i>]raşşo · <i>potius quam</i>	
]maşşo <i>vel</i>]raş · id · est,]mdeşt N			
col. II			
3]yim[<i>potius quam</i>]ña[4]a[<i>vel</i>]m[6]m . . it[N	7]isqu[N
8 mañ[<i>vel</i>] xañ[<i>vel</i>]mañ[<i>vel</i>]añ[<i>vel</i>]añ[]tqu[N	9]ridie . m[N, p]	ridie Costabile
10 es[]]aş[]saş[N			

¹⁰⁰ Non pare pertinente, in questo caso, il confronto con i papiri greci coevi. Secondo McNAMEE 2007, pp. 137 s., infatti, l'utilizzo di punti mediani nella delimitazione di un marginale è tipico della segnalazione da parte di un *diorthotes* delle *variae lectiones*, come si vede, ad esempio, nel celebre papiro di Alceo POxy. XV 1789 (I a.C./I d.C.).

¹⁰¹ Sull'utilizzo dell'*interpunctio* nei papiri latini si vedano le recenti riflessioni di AMMIRATI 2015, pp. 32 s.

Degna di nota è la probabile presenza di una *paragraphos* tra i rr. 5 e 6 della col. II, dove tra la *I* e la *N* iniziali è chiaramente visibile, anche nelle riproduzioni multispettrali, la fine di un trattino orizzontale posizionato nell'interlineo ed eccedente per qualche millimetro l'inizio delle lettere. Trovandoci a inizio colonna e nello spazio interlineare, questo segno non può essere imputato a nessuna lettera. Esso sarebbe invece perfettamente compatibile con una *paragraphos*, la cui presenza, benché in un'unica occorrenza, non stupirebbe in un rotolo in cui si riscontrano diversi meccanismi di scansione testuale, messi in atto tramite una peculiare *mise en colonne* del testo (e.g. *ekthesis*, su cui cf. *infra* cr 3 pz I sovrapposto 1) oppure attraverso l'impiego di elementi paratestuali.

Cr 2 pz I, sovrapposto 6 (= Fr. 2 N)

L'ultimo strato sovrapposto in cui si possono individuare stringhe di testo situate su un medesimo livello si trova nei pressi del bordo destro del pezzo. Esso è ben visibile nella parte alta e conserva l'inizio di una nuova colonna (corrisponde, infatti, al fr. 2 dei disegni); restano piccoli frustoli del medesimo livello anche nella parte inferiore, fino all'ultimo rigo della colonna.

1 [4]	an̄ · eri[c[o]mm[alter[. . .]rr[rogab[
5 [8]	ut̄ · Ha`t'[eri- var[[[[. . .] sena[t- 10 [14]
	[]vet̄ [·] sen̄ .[[]qu[[[[15 [19]
	[]us̄ · n[[]s̄ · h[[]em̄ . .[[]nn[19 [23]
	[]am[

ante 1]onori N, h]onori Bassi, *dub.* Marichal 1 m[. .]e[. .]ar N, m[. .]e[.] Marichal
2 post c[*vestigia litt.*]QU[*subpositarum*, commis[N, comm̄s[Marichal 3 alter [N
4 rogab[*potius quam* rogav̄[, roga[N 5 ut̄ *potius quam* vī ut̄ · ha[Marichal,
voha[N 6 var[*vel* vap[*vel* van[*potius quam* un̄[, un̄ *vel* um̄[N 9 sena[t- Bassi
(ex N) 10]vet̄ *potius quam*] vel̄ *vel*]ne[] sena[*vel*]se[*potius quam*]sane[
vel]sana[]ne[s[.]ne[N 11]quia[mis N,]qu[i]a[Marichal 12]uten[. .]os[
N (ex alia pagina) 13]mes̄ .[N (ex alia pagina) 14] .[. . .]sa *vel*]s[N (fort.

ex alia pagina) 15]us · vel]ns · ,]us · nq[*N (sed litt. O[fort. ad aliam paginam pertinet)* 16]us · ha[*N (litt.]A[fort. ad aliam paginam pertinet)* 17]emañ[*N fort. recte,]se · man[Marichal, sed litt.]S[fort. ad aliam paginam pertinet et vestigia interpuncti non dispiciuntur* 18]nn[*potius quam]na[* 19]am[*potius quam]añ[,]s · s[Marichal, sed litterae ad aliam paginam (subpositam) pertinere videntur*

Le *U* iniziali dei rr. 5 s. si caratterizzano per un attacco vistosamente anticipato del primo tratto lungo la rettrice superiore, esteso nello spazio intercolonnare a fini ornamentali, in conformità con la tendenza mostrata dallo scriba in posizione iniziale di rigo. Seppur frammentario, lo strato fa emergere elementi testuali di grande interesse.

Nel rigo precedente al r. 1, Celentano disegnò *IONORI*. Bassi ha confermato la lettura, integrando *h]onori*.¹⁰² Allo stato attuale lo strato di papiro è conservato solo parzialmente, prevalentemente nella parte sinistra, dove si trova lo spazio intercolonnare: per questa ragione è sembrato più prudente fare iniziare lo strato a partire dal r. 4 del disegno napoletano. La situazione doveva essere simile, ma leggermente migliore, ai tempi in cui Marichal ispezionò la cornice: anch'egli, infatti, registra la presenza di tracce molto evanide, che in modo molto prudente, dice compatibili con *h]onori*.¹⁰³

A livello generale la predominanza del lessico politico spicca anche in questo caso. Oltre al riferimento al Senato o a un senatore al r. 9 del sovrapposto (*] senq[t-*), già rilevato da Bassi e Marichal, non si può escludere che un termine analogo ritorni anche nel rigo successivo, dove le uniche tracce certe di inchiostro dopo *sen]* appartengono ad un *empattement* di base compatibile con quello del primo tratto di *A*.

Altro elemento degno di nota è l'occorrenza del verbo *rogare*, verosimilmente all'imperfetto (r. 4): come si avrà modo di osservare, *verba dicendi* in un tempo storico occorrono anche altrove nel testo.

L'elemento testuale più significativo occorre però al r. 5, dove dopo la sicura sequenza *· ha]* si vede una *T* aggiunta *supra lineam*, subito dopo la *A* e poco prima che lo strato si interrompa. La stringa testuale *hat-* rimanda quasi certamente al nome *Haterius*; l'avverbio *hactenus* si può infatti escludere per la posizione della *T* interlineare: sebbene lo strato si interrompa subito dopo la *A*, la presenza stessa della *T* nello strato, collocata in alto e subito a destra rispetto alla cuspide della *A*, indica in modo inequivocabile la posizione della lettera.

La prosopografia induce a connettere la menzione di Aterio con *Quintus Haterius*, celebre oratore romano di età augustea, membro di una famiglia senatoria, nato intorno al 63 a.C. e nominato *consul suffectus* nell'8 a.C.¹⁰⁴ Fu uno dei più famosi oratori romani del suo tempo, ma era spesso criticato per una eccessiva rapidità dell'eloquio e, soprattutto, per l'assenza di pause e modulazioni della voce durante la declamazione, come attesta un passo dalle *Lettere a Lucilio*, nonché il suo epigramma funerario riportato da Tacito.¹⁰⁵ Celebre è inoltre l'episodio in cui suscitò l'ira di Tiberio, avendogli detto in Senato, riecheggiando il famoso attacco ciceroniano, *quo usque patieris, Caesar, non adesse caput rei publicae?* (Tac., *Ann.* 1, 13, 4). Ma, oltre che in quella dello storico, l'oratore compare molteplici volte proprio nell'opera di Seneca Padre, sia nelle *Controversiae*¹⁰⁶ sia nelle *Suasoriae*.¹⁰⁷ Il passo più rilevante è un lungo brano tratto dalla prefazione al IV libro delle *Controversiae*, in cui Seneca, pur definendolo come

¹⁰² BASSI 1926, p. 211.

¹⁰³ MARICHAL, *Archives* «4_MAR 175» del nuovo inventario, su cui cf. *supra*.

¹⁰⁴ Cf. *PIR*² IV.2, n. 24, p. 49; H. CANICK-H. SCHNEIDER (a c. di), *Brill's New Pauly*, Antiquity, vol. 6 (Leiden 2002), s.v. *Quintus Haterius*.

¹⁰⁵ Sen., *Epist.* 40, 10: *Nam Q. Hateri cursum, suis temporibus oratoris celeberrimi, longe abesse ab homine sano volo: numquam dubitavit, numquam intermisit; semel incipiebat, semel desinebat*; Tac., *Ann.* 4, 61, in cui si dice che Aterio *impetu magis quam cura vigeat*; su *Quintus Haterius*; cf. MIGLIARIO 2007, part. p. 18 n., ma anche p. 23 nn. e pp. 122 s. e *passim*.

¹⁰⁶ Sen., *Contr.* 1, 6, 12; *exc.* 4, *praef.* 6-11; 7, 1, 4 e 24; 7, 2, 5; 7, 8, 3; 9, 3, 14; 9, 4, 16; 9, 6, 8 e *passim*; 10, 5, 24.

¹⁰⁷ Sen., *Suas.* 2, 14; 3, 7; 6, 1-2; 7, 1.

l'unico tra i Romani di sua conoscenza che portò la declamazione romana ai livelli di quella greca (*Contr. exc. 4, praef. 7: solus omnium Romanorum, quos modo ipse cognovi, in Latinam linguam transtulit Graecam facultatem*), si sofferma proprio sulla sua mancanza di controllo emotivo e sulle conseguenze negative che questo comportò nella declamazione pubblica, visto che – come ricorda Seneca – Aterio permetteva al popolo di ascoltarlo estemporaneamente (*ibid.: Declamabat autem Haterius admissio populo ex tempore*). L'occorrenza di *Haterius* subito dopo quella del verbo *rogare* (r. 4) e poco prima di una o forse due menzioni del termine *Senatus*, o di parole ad esso affini (rr. 9 s.), è del tutto in linea con il personaggio e, soprattutto, con i contesti storico-letterari nei quali egli compare.

Cr 2 pz I, sovrapposto 7

In cr 2 pz I si individua un ultimo strato che conserva stringhe di testo; esso è in parte sovrapposto a quello appena trascritto e sembra più alto di almeno un livello rispetto a quest'ultimo.

	— — —
1 [1]] . . . [
] . [
] ár [
] . 1 . [
5 [5]] ce . [
] bus [
] órius . [
] m̄ . ęar [
] n [
10 [10]] h [
	— — —

1 an]er [·] ɖa [? **3** post]ár [*vestigia litt.*]AE[*ex pagina subposita* post]AE[*litt.*]CIDIS[*superpositae* (]n̄idis N) **7** g]lóriam Marichal **8** · ęar [*vel* · far [

Cr 3

La cornice 3 contiene un unico grande pezzo costituito da quasi 4 volute di papiro. A causa di una pronunciata increspatura nella terza voluta, il decremento tra la seconda e la terza è molto marcato. Anche in questo caso si rileva uno scarto nell'ampiezza della voluta di circa 1 cm rispetto al pezzo precedente, passando dagli [11.8] cm stimati per l'ultima voluta di cr 2 pz I ai 10.7 cm della voluta iniziale di cr 3 pz I, che prosegue con una voluta di 10.6 cm e con l'ultima di 10.1 cm ca. Il pezzo si interrompe circa 8 cm più avanti, conservando altri due terzi di voluta. La distanza stimata tra i pezzi contenuti in cr 2 e cr 3 si aggira intorno a [90] cm; cr 3 pz I cadrebbe, dunque, a ca. [9.30] m dal pezzo più esterno tra quelli conservati.

Nel pezzo si osservano la parte iniziale di ben 4 colonne e i resti di 4 differenti

Anche in questo caso la stratigrafia è complessa, ma le porzioni di testo pertinenti ad un medesimo strato sono più consistenti, confermando il tenore storico-politico dell'opera. Si rileva la presenza di un *dixit* scritto in *ekthesis*, unica occorrenza di tale espediente grafico nel papiro; il verbo si trova a circa 2 cm di distanza dal bordo sinistro del pezzo, su uno strato prossimo allo strato di base che conserva pochi altri termini.

1 [1]] . .[
]áre[
 v]ult · [, (.)] . ɬəç[
]' sọ . [

5 [5] n[
 olim · ðn[
 — domo · s . [

dixit [

s[

10 [10] agi[
 fǎ[

r. 3 La revisione autoptica non conferma la presenza di *Lab[* in *ekthesis*, riportata nel disegno e avallata da Costabile. Il papiro in questo punto è particolarmente ostico da leggere, non soltanto per la scrittura evanida, ma soprattutto per la stratigrafia. Si scorge una lettera a inizio rigo, decisamente più compatibile con *H* che con *L*, ma collocata sicuramente su uno strato differente da quello trascritto, probabilmente ad esso sottostante, anche se la complessa sovrapposizione degli strati in questo punto non permette di averne certezza. Inoltre, se la corrispondenza tra le lettere disegnate e le tracce effettivamente conservate sul papiro è stata intesa correttamente, la lettera *B* del presunto *Lab[*eo non è una *B*, ma con tutta probabilità una *P*, visibile sul bordo destro di uno strato di papiro differente da quello della lettera iniziale interpretata come una *L* da Celentano, Costabile e Marichal, sovrapposto ad esso e dunque forse parte dello stesso strato qui trascritto. La collocazione di queste lettere su strati differenti si può intuire anche dall'immagine multispettrale, che mostra il disallineamento delle due lettere.¹⁰⁸

213 VALERIA PIANO

La presunta presenza di *Lab[* fu intesa da Costabile in riferimento a Marco Antistio Labeone, giurista romano e fervente repubblicano, celebre per aver rifiutato il consolato offertogli da Augusto. Lo studioso, inoltre, ipotizzò che le espressioni *s]eptuagen[arius* (cf. *supra*, cr 2, sovrapposto 2, r. 4 = *N* fr. 1 r. 11) e *v[i]r · pru[dens* (cf. *infra*, cr 4, sovrapposto 2, r. 7 = *N* fr. 8 r. 7 ~ *N*² fr. 14 r. 6) fossero elementi prosopografici da riferirsi al medesimo personaggio, che visse per l'appunto una settantina d'anni e, avendo rifiutato il consolato, è spesso elogiato nelle fonti per la sua *prudencia*.¹⁰⁹ Delle tre espressioni (*s]eptuagen[arius*, *Lab[eo* e *v[i]r pru[dens*), soltanto l'ultima è effettivamente attestata nel papiro, ma essa gode di diverse attestazioni nella letteratura latina.

r. 8 La scrittura in *ekthesis* di *dixit* doveva marcare l'inizio di una nuova sezione testuale. Vista la presenza di altre occorrenze di *verba dicendi* in tempi storici, che altrove sembrano però inseriti nel corpo testo,¹¹⁰ è verosimile pensare che in questo caso il *dixit* segnalasse l'inizio di un discorso diretto, indicato appunto dalla scrittura in *ekthesis*, secondo un'abitudine grafica che si ritrova nei dibattiti processuali.¹¹¹ Del resto questa ipotesi sarebbe favorita da altri stralci di discorsi diretti individuati nel papiro. Purtroppo l'esiguità del testo ricavato e l'impossibilità di valutarne spesso la *mise en colonne* non consentono di formulare ipotesi più strutturate a riguardo.

Nella stessa zona del pezzo segue un altro strato contenente resti di 14 righe di testo. Esso è costituito da frustoli più ampi collocati nella parte centrale, ma lettere pertinenti allo stesso livello si possono individuare anche tra i primi righe conservati.

¹¹¹ Su questi testi si rimanda al recente studio di PALME 2014.

1 [5]]tr[
]ḍavit / q[u-
]arr[
]c · vo[

5 [9]]np[
]. . ę[
] hos[
]męren .[
].ium · ab[
10 [15]]áv[· ne[
]še · cu .[
]ç · n .[
]a · ę[nt

— — —

2]đavit *potius quam*]bavit *inter*]đavit et q[u transversa lineola dispicitur 3 an
n]arr[- ?]etarr[. . .]dem N, *in fin. lin. litt.*]ÁDEM et signum · / ex alia pagina
(superposita) dispiciuntur 5]nlo[N 6]sce[N fort. recte 7]hosi[N 8
]męren[*potius quam*]mařin[(*ut leg. N et dub. Bassi*) 9] .ium *potius quam*] .tum
vel]num,]ium · N ab[vel ađ[*potius quam* aþ[vel ař[vel ař[vel ař[, all[N 11
fort. cum[12]ç · n[*potius quam*]on[(*sic N*) 13]a · ę[- *potius quam*]m ·
er[- vel]r · er[- ,]nuis[N

r. 2 Dopo una forma verbale della prima coniugazione al perfetto (*]đavit*) si scorge, poggiato sull'ideale riga di base e iscritto nell'ideale spazio bilineare, un tratto obliquo, discendente da destra a sinistra, seguito da un *vacuum* e poi da una *Q*. Il segno ha altre due occorrenze nel papiro: oltre a questa, apposta nel corpo del rigo, nello stesso pezzo della cornice 3, pochi centimetri a destra dalla fine dello strato trascritto, all'altezza dei rr. 2 s., è visibile la stringa di testo *]ádem · /* scritta alla fine del rigo, su uno strato sovrapposto più alto di quello trascritto e quasi completamente occupato da un ampio spazio intercolonnare. Esso fu registrato anche da Marichal, che lo intese come segno di interpunzione (cf. *supra*).¹¹²

La terza occorrenza, invece, cade in cr 1 pz II, dove, in corrispondenza del sovrapposto 1 r. 6, su uno strato più basso del sovrapposto 1, si scorge *]er · /*. Anche in questo caso, dunque, la barra obliqua è preceduta da *interpunctio* e, per quanto si possa giudicare dalle dimensioni esigue dello strato, essa pare situata all'interno del rigo, dove è seguita da un *vacuum*, dopo il quale si intravedono tracce di inchiostro sul bordo destro dello strato.

Il segno, presente anche in altri papiri di primo secolo (*PIand.* V 90r, *PBerol.* 8507 e *PHerc.* 817, che però è in poesia, cf. *supra*), è generalmente inteso come indicante una pausa di senso, chiamata *comma* o *virgula*.¹¹³

r. 3 La sequenza *]arr[*, leggibile in un punto danneggiato del papiro, potrebbe rimandare ad una forma semplice o composta del verbo *narrare*, di cui si ha un'occorrenza molto probabile in cr 5 pz II, sovrapposto 3, r. 6, più che a un riferimento alla *garrulitas* o ad un *garrulus*.

r. 8 L'abrasione del supporto rende la lettura *]męren[* incerta, ma più probabile di *]mařin[* registrato dagli apografi napoletani. Lo spazio disponibile dopo la *M* pare troppo esiguo per accogliere una *A*. In questo stesso punto sembra di scorgere tracce compatibili con una verticale; se di *E*, la lettera doveva essere

¹¹² Lo studioso parla, infatti, di «barre de ponctuation»; cf. MARICHAL, *Archives* «4_MAR 175» del nuovo inventario (su cui cf. *supra*) e immagine n° «EPHE_PLATINUM_10_0133».

¹¹³ WINGO 1972, pp. 50-67.

comunque stretta. La stringa *]/meren/* può dar adito a una forma di *mereo*, oppure a un congiuntivo imperfetto di un verbo della seconda coniugazione terminante in *-meo* (e.g. *timeo*) o di uno della terza terminante in *-mo* (e.g. *sumo*).

r. 11 La *C* iniziale di *cum/* ha un modulo decisamente maggiore rispetto al *]/se ·* precedente.

Cr 3 pz I, sovrapposto 3 (= fr. 4 *N*)

La parte di cr 3 corrispondente al fr. 4 degli apografi napoletani conserva porzioni testuali un po' più consistenti. In questo punto del pezzo si verifica un fenomeno che si riscontra anche altrove nel papiro: le immagini multispettrali¹¹⁴ mostrano in questa zona una sovrapposizione di almeno tre strati differenti, contenenti, rispettivamente, la fine di una colonna con intercolumnio, l'inizio di una nuova colonna – di cui si conservano soltanto la prima o le prime due lettere di ogni rigo – e poi un terzo strato contenente porzioni di testo provenienti dall'interno di una colonna. Tutti i rigi conservati sono quasi perfettamente allineati, soprattutto quelli del secondo e del terzo strato, creando l'impressione di un'unica colonna che come tale è stata disegnata negli apografi napoletani.

```

      - - -
1 [1]          ]ul[
      ] · d[ (..) ] .[
      ] · .[
      ]cisset [
5 [5] ]t · et · o[
      ]cis [·] et[
      ]mentis [
      ] Senātu[
      ]t[
      - - -

```

1]ul[*vel*]ue[]aul[*vel*]mul[*N* **2**]dem · l[*N* **3** *ante in. paginae vestigia litt.* QU[*subpositarum*]visset[*N*, vi]visset Bassi **4** *ante*]cisset *litt.* RU[*subpositae* vi]cisset *coni.* Bassi **5** *ante*]t *litt.* HO[*subpositae* · o[*vel* · u[]i · et[*N* **6** *ante*]cis *litt.* RE[*subpositae* et[*potius quam* e[]vicis else[*N* **7** *ante*]mentis *litt.* A[*subposita*]mentis[*N*,]mentis · [Marichal **8** *ante*] Senātu[*litt.* F[*subposita* Senātu[*potius quam* Senātu[post Senātu[*litt.*]NE[*subpositae* **9** *ante*]t[*litt.*]N[*subpositae*]ot[*N*

Il testo di questo strato aggiunge un ulteriore tassello al repertorio delle espressioni politiche che costellano l'opera, contenendo una nuova occorrenza del termine *Senatus* (r. 8), che si collega inevitabilmente alla menzione dello stesso termine, o di uno ad esso affine (*scil. senator*), nel pezzo precedente, dove forse l'occorrenza è duplice (= cr 2 pz I, sovrapposto 6, rr. 9 s. ?) e compare in concomitanza con *Q. Haterius*. Qualora si consideri affidabile l'apografo napoletano (cf. *infra*), è da notare l'occorrenza di una forma al congiuntivo piuccheperfetto in due rigi consecutivi (rr. 3 s. *N*).

¹¹⁴ MSI n° 1067-CR03-10962.

r. 3 La stringa */visset* è disegnata da Celentano e confermata da Bassi, ma non da Marichal. In questo punto del papiro il supporto è molto danneggiato e discontinuo: le tracce di lettere pertinenti allo strato trascritto si scorgono appena e non sono decifrabili. Le vestigia di *QU*], scarsamente visibili sullo strato sottostante subito precedente l'inizio di quello trascritto, possono essere state in parte incluse nell'apografo napoletano e dunque nella lettura di Bassi.

r. 7 È probabile che */mentis* [si trovi in fine di parola: nell'esigua superficie papiracea visibile dopo la *S* non vi sono infatti tracce di inchiostro. L'eventuale presenza dell'*interpunctum*, segnalato da Marichal, non è verificabile per una frattura del papiro che si trova esattamente in quel punto.

r. 8 Una piccola frattura sul papiro in corrispondenza della *A* rende incerta, ma probabile, la presenza di accento.

Cr 3 pz I, sovrapposto 4 (= fr. 4 N)

In corrispondenza del sovrapposto appena trascritto si individua un altro strato, più basso in termini stratigrafici rispetto a quello precedente.

	— — —
1 [2]]hōç[
]rū[
]i · Gall[
] habean[t
5 [6]] viuş[
]sua · qu . . [
]doş · b[
]ācum[
] . . [
	— — —

1 litt.]hōç[(*potius quam*]tōç[vel]īdō[) fort. ad eandem paginam pertinent 2]tōs[N
3]i vel]t Gall[legi,]ācu[N post Gall[litt.]QUI[superpositae 4 habean[t legi,
]ian[N post habean[litt.]T · A[vel]I · A[superpositae 5] . niu[N post viuş[litt.
]O · S[superpositae 6]qui[N post qu . . [litt.]L[superposita 7]doş · b[legi,
] . os[N post · b[litt.]U[superposita 8]cum[N

r. 3 La lettura dell'originale contrasta con l'apografo napoletano (*/ācu/*) in favore di una occorrenza certa di *Gall*], già incontrato in cr 6 pz II, sovrapposto 2 dove rimanda, probabilmente, alla guerra gallica. In questo caso, invece, è decisamente più probabile un nome proprio, soprattutto alla luce della presenza del termine *Senātu*] nel sovrapposto 3, rispetto al quale *Gall*] doveva trovarsi molto vicino, in un punto forse di poco precedente. Restano quindi aperte le possibilità sopra menzionate: Giunio Gallione, retore e senatore, o meno probabilmente Asinio Gallo (cf. *supra*, comm. a cr 6 pz II, sovrapposto 2).¹¹⁵ Si ricorda che Giunio Gallione e Aterio compaiono nel medesimo contesto in una scena della terza *Suasoria*, in cui è presente anche Tiberio (Sen., *Suas.* 3, 6, cf. *infra*).

¹¹⁵ Anche in questo caso, un riferimento a *L. Iunius Gallio Annaeus* è da escludersi se si accetta l'attribuzione dell'opera a Seneca Padre.

Cr 3 pz I, sovrapposto 5 (= fr. 4 N)

È poi da segnalare un ulteriore strato sovrapposto visibile a partire dal r. 3 dello strato precedentemente trascritto (*Gall* = fr. 4 r. 4 N); esso conserva la parte finale di 8 righi di testo.

— — —
1 [4]] . n . [
]
].
]çipe
5 [8]] . ·
].
].
] . nt
] . nt
 — — —

1]au . [N 8]at[N

r. 4 La sequenza *Jçipe*, dopo la quale vi è sicuramente fine di rigo, può rimandare soltanto all'espressione *principe* oppure all'imperativo, alla seconda persona singolare, di un composto di *-capio*.

r. 8 La sequenza faceva certamente parte di una forma verbale alla terza persona plurale scritta in fine di rigo.

Cr 3 pz I, fr. 4 N rr. 20-22: *soci et amici populi Romani*?

Occorre soffermarsi sulla parte bassa di cr 3 pz I, che fa sempre parte del fr. 4 nel disegno di Celentano. In questo punto il papiro è molto danneggiato e la stratigrafia compromessa non permette di leggere molto testo. Negli ultimi tre righi della colonna si scorgono tracce pertinenti ad un medesimo strato di papiro, prossimo allo strato trascritto come cr 3 pz I, sovrapposto 3 (se non lo stesso), che emerge al di sotto di uno strato sovrapposto contenente resti di un intercolumnio.

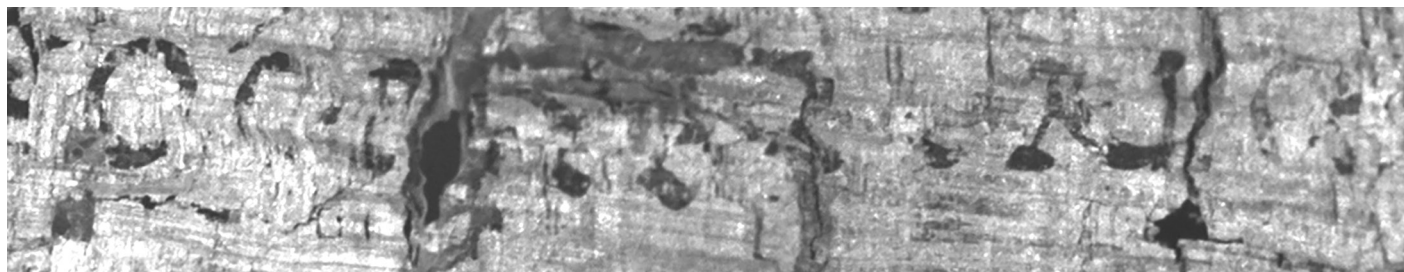
— — —
1 [20]] . . [
] novum [
] hóc · p[.]. e!l[

1 *an*]qu[?]ar[N 2]um[N 3]sociem Bassi, s]oci e[t] ami[c]i p[opuli Romani
coni. Costabile (*ex N*:]socieam[. . .]pio vel]ipo) post] . el[*litt.*] . . REG[*superpositae*

Costabile ha letto nell'ultimo rigo della colonna, il r. 22 dei disegni,]OCIE[- - - -
-]I[- - -]. Integrando la sua lettura con il disegno di Celentano (SOCIE[-]AM[- -
-]IPO), lo studioso ha ipotizzato la presenza dell'espressione *soci e[et] amic[i] p[ro]p[ul]i Romani*, individuando così un elemento importante per associare il testo ad un'orazione tenuta in Senato, a discapito dell'ipotesi alternativa di un'opera storica o politica «di un ignoto autore».¹¹⁶

¹¹⁶ COSTABILE 1984, p. 594.

L'ispezione dell'originale, insieme all'analisi delle riproduzioni multispettrali, in questo caso fondamentali,¹¹⁷ non consente di confermare la lettura.



L'immagine riproduce l'ultimo rigo di scrittura visibile all'altezza del fr. 4 del pezzo di cr 4. Oltre alla sovrapposizione degli strati visibile nella parte destra dell'immagine, con conseguente disallineamento della scrittura, la decifrazione delle tracce di inchiostro non pare coincidere. Nello strato di sinistra, più basso rispetto a quello di destra, si scorgono chiaramente una *O* con accento e una *C* seguita da un *interpunctum*. Anche alla luce di questa lettura, è agevole associare alla *H* di *J hóc* · la parte finale del tratto obliquo, visibile nella parte alta del rigo all'inizio dello strato, subito prima della *O*. L'*interpunctum* è seguito da una *P*, dopo la quale lo strato si interrompe; dopo una lacuna di circa una lettera si intravede la parte bassa di due lettere strette, con tratto orizzontale poggiato sull'ideale riga di base, di cui il secondo è leggermente discendente: forse *EL*. Sembra, dunque, che *soci e/t* di Celentano e Costabile corrisponda in realtà a *J hóc · p/*, mentre le tracce successive pertinenti al medesimo strato non paiono compatibili con la parte bassa di *Jam/*. Infine, le lettere intese come *IPQ* corrispondono verosimilmente a *REG* o *RIG* e si trovano su uno strato differente.

Cr 3 pz I, sovrapposto 6 (= fr. 5 N)

Nella porzione del pezzo di cornice 3 corrispondente al fr. 5 dei disegni si individuano due strati, l'uno in parte sovrapposto all'altro, visibili nella metà superiore del pezzo.

Sul primo, più alto degli altri strati visibili a sinistra e a destra del frustolo, si legge:

	— — —
1 [1]], [
]ud[
]écerit[
]ex · eo[
5 [5]]actem · [
	n]ihil · s[
]dent[
]nç . . [
] . c[. . . .]ro . [
	— — —

¹¹⁷ MSI n° 1067-CR03-10963.

2]udiu[N 3]cerit N 4]ec · eor[N *sed litt. C et R ad aliam paginam (subpositam) pertinent* 5] . ci]sr[N, *actis dub. Bassi* 6]ihils[N 7]dint[N 8]ncur[*vel*]ncum[N, *sed litt. OṚ[(potius quam UṚ[vel UṢ[) ad aliam paginam pertinent* 9]ro *vel*]co,] . ci . . . u . . . [.]cuo [N

Cr 3 pz I, sovrapposto 7 (= fr. 5 N)

Subito a sinistra dello strato trascritto, sono visibili stralci di testo pertinenti ad un altro strato, più basso forse di due livelli rispetto al sovrapposto 6. Su di esso si legge:

	— — —
1 [1]]et : .[
] . s[
]et · c .[
] . u . u[
5 [5]]d · nó[
]e · mor[
] .[
] [
] . o[
10 [10]]a`ú`xi[
] . e · d[
	— — —

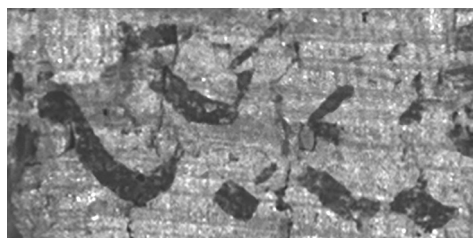
1]et *potius quam*]ep,]rt[Marichal,]a[*vel*]at[*vel*]ai[*vel*]ap[N 2] . s[Marichal,]a . s[N 3]et · c[Marichal]t · c[N 4]]u]u[(*sic Marichal qui Julus leg.*) *vel*]]v]u[*vel*]]v]u[5] . . loc[N 6]mor . m[N, mor[te]m Bassi, *sed litt.*]M *ad aliam paginam pertinet* 7 *ante vestigium litt.*]M[*superposita post vestigium litt.*]M[*subposita* 8 *litt.*]UL[*superpositae litt.*]U[*subposita* 9]cuo[N, *sed litt.*]CU[*ad aliam paginam pertinent* 10]a`ú`xi[,]val[N, va[Marichal 11] . el[N,]el[Marichal

r. 4 Le sequenze]]u]u[]]v]u[e]]v]u[sono tutte paleograficamente ammissibili. La prima e la seconda possibilità, che rimandano in tutta verosimiglianza a un nome proprio, paiono avvalorate dalla lettura di Marichal, che leggeva *Julus* trascrivendo la *S* finale come lettera certa. In alternativa, la lettura]]v]u[potrebbe rimandare anche ad un genitivo plurale, come *c]iv]u[m*. Le menzioni certe di Cesare (cr 6 pz I, sovrapposto 1), Augusto (cr 2 pz I, sovrapposto 2, r. 2 ?, cr 5 pz I, sovrapposto 1, col. I 3) e Tiberio (cr 5 pz II, sovrapposto 1, r. 8), nel poco testo sopravvissuto, rendono forse meno impensabile un riferimento al capostipite della *gens Iulia*, la più difficile delle tre possibilità, che tuttavia potrebbe essere avvalorata dall'eventuale menzione di Enea in cr 2 pz I, sovrapposto 3, col. I 5 (cf. *supra, comm. ad loc.*).

r. 10 Nonostante la stratigrafia sconvolta, è possibile scorgere sullo strato trascritto]a`ú`xi, con la *U* aggiunta *supra lineam* insieme all'accento. La

forma della *U* di modulo ridotto, meno aggraziata e più aperta, è simile a quella dell'annotazione a margine individuata in cr 2 pz I:¹¹⁸ tali inserzioni rimanderebbero quindi alla stessa mano, in tutta verosimiglianza quella dello scriba del testo.

Per la presenza dell'accento su un dittongo si rimanda a quanto detto *supra*, commento a cr 6 pz II, sovrapposto 1, r. 4 (s.v. *Caés[a]re*).



Cr 3 pz I, sovrapposto 8 (= fr. 6-7 *N*, 11 *N*²)

Lo strato è collocato, come i precedenti, nella parte alta del pezzo, inizia a circa 10 cm dal bordo sinistro e si estende con una certa continuità fino al bordo destro del pezzo. Esso contiene la fine e l'inizio di una colonna con un intercolumnio che varia da ca. 1.5 a 3 cm. In termini stratigrafici è forse uno degli strati più alti tra quelli osservabili in cr 3 pz I.

Lo strato è stato disegnato in due diversi frammenti da Celentano e in ordine inverso: la prima parte visibile sul foglio è l'inizio di colonna, classificata come fr. 7 (ex 6b), a cui segue la parte finale di una colonna – che nel pezzo precede la parte iniziale – numerata come fr. 6 (ex 6a). È possibile che Celentano abbia iniziato per errore a disegnare la parte iniziale della colonna visibile a pochi centimetri dalla fine del pezzo di cr 3 e, resosi conto soltanto in un secondo momento di aver dimenticato di disegnare la parte subito precedente, la aggiunse nella metà destra del medesimo foglio, numerando i fr. secondo l'ordine effettivo.

Biondi, invece, ha disegnato lo strato come un unico frammento (fr. 11 *N*²).

Questo il testo conservato sullo strato, di cui si ritrovano resti anche nella metà inferiore del pezzo.

1 [1]]eïs[[
]nón ·		[
]a`t' · quidem [·]		. [
]aéni ·		sepa[
5 [5]] .órum ·]entj · [
	h]oc · únũm ·		subiba[
]reliqu[u]m ·		potúr[
]rent [·]		ş[i]mũl[
] .éritis :		n]aşçe[
10 [10]]átis ·		m̃etu · . [
] al[t]ero ·]f̃ . [
] . . [

¹¹⁸ Cf. *supra* comm. a cr 2 pz I, sovrapposto 4.

15 [15]

20 [20]

[sa]rcire · qu[
] · tum · lu[
]c[
[.]actur[
[ro]gare[
[.]sa[
.
.
.

col. I (= fr. 6 N, 11 N²)

1-6 iam N et **2-4** et. N² **1**]e]s [·] vel]e]s[i post s[(vel s[i) fort. finis lin. dispicitur
4 -ni N, sed vestigia ad interpunctum pertinent **5** an]tórur ?]orom N² **6**
accentum supra litt. u- recte adnotavit N² **7**]reliuom N et N² **8**]re]t potius quam
]reat,]ren N,]re]i N² **9** fort. qu]a]eritis,]eritis N,]eritn N² supra litt. -e- vestigia
apicis fort. dispiciuntur **10**]atis N,]is N² **11**]al[. .]ro N,]ro N² supra litt. O
vestigia apicis fort. dispiciuntur

col. II (= fr. 7 N, 11 N²)

2]illum .appa[N,]liemm[N² **3** s[(ex N) potius quam paragraphos,]sequi[N, s
[Marichal **4**]setma[N **5** tentia[N, paragraphon et renit[con]. Marichal
6 subib[N **7** potur[Marichal, putur[N, dotur[N² **8** .[]vir[N, [.].m[Marichal
9]sce[N², [.]. . . e :[Marichal,]sset N **10** .[]potius quam · p[]metu .otu[N,
laetu[Marichal **11**]f. []potius quam]e .[,]e ·[Marichal,]er[N **12**]a]s[. .]se
N, sed litt.]AS[ad aliam paginam (subpositam) pertinent **13** [sa]rciret · vel [sa]r-
cirem · potius quam [fa]rciret · vel [fa]rcirem · ,]aremqu[potius quam]areaqu[N, [. .
] . . . re . iqu[Marichal **14** [. .]etum · lu[Marichal,]l[]tumalu[N **15** fort.]cu[
16 [f]actur[vel [i]actur[vel [t]actur[**20** r[vel p[**21** c[vel q[vel q[

Col. I

r. 3 La T è stata aggiunta in un secondo momento: appare infatti leggermente sollevata dall'ideale riga di base, con il tratto verticale quasi poggiato sul secondo tratto di A.

r. 9 Le vestigia che si scorgono prima della E, un *empattement* sull'ideale linea di base e, dopo la frattura, tracce compatibili con un piccolo tratto obliquo discendente da destra a sinistra a partire dall'ideale riga di base, suggeriscono con tutta probabilità una A. Se la lettura è corretta, si tratta certamente della forma *qu]a]eritis*, con cui concorderebbe anche l'eventuale presenza dell'accento sopra la E. Sull'impiego del segno sulla seconda vocale di un dittongo, cf. *supra*, comm. a cr 6 pz II, sovrapposto 1, r. 3.

r. 10 La sequenza *]átis* può dar adito a un verbo alla seconda persona plurale, che si accorda bene con la II plur. *qu]a]eritis*, forse presente al rigo precedente, oppure ad un sostantivo come *civit]átis* (cf. *infra* cr 4 pz I, sovrapposto 2, rr. 2, 8). Da escludere, invece, la presenza dell'avverbio *s]atis* per l'apposizione dell'accento sulla A.

Col. II

Le porzioni di testo conservate nella colonna possono rimandare ad una scena a tinte fosche: le sequenze *subiba* (r. 6) e *metu* : (r. 10) sembrano suggerire un'atmosfera di violenza e paura, e la sicura presenza di *potúr* (r. 7) potrebbe, in qualche modo, essere connessa con la somministrazione forzata di una bevanda. Un'eventuale connessione con un danno subito può esser data anche da una forma del verbo *sarcire*, forse presente al r. 13, che introdurrebbe l'elemento dell'ammenda, della compensazione e quindi, forse, della punizione.

In alternativa, le stringhe di testo visibili ai rr. 5-7 possono rimandare a una lenta e faticosa ricerca di acqua, magari da parte di un esercito o, più in generale, di un gruppo di individui (in tal caso: r. 5 *lenṭi* · [, r. 6 *subiba*[nt, r. 7 *potúr*[i]).¹¹⁹

r. 3 A giudicare dai disegni di Celentano e Biondi, nonché dal bordo piuttosto regolare dell'inizio dello strato, esso deve essersi rotto nella parte superiore, per cui l'intero r. 1 degli apografi napoletani è andato perduto. Vista la concordanza dei disegni nel registrare *sequi* , si è preferito intendere il primo segno visibile – un tratto orizzontale poggiato sull'ideale riga di base – come la parte inferiore di una *S* e non come una *paragraphos*, quale potrebbe sembrare ad una prima osservazione, anche per lo spazio interlineare forse leggermente inferiore alla media.

r. 5 La prima lettera del rigo presenta un tratto orizzontale in alto molto allungato, eccedente a sinistra rispetto al tratto verticale sottostante. La prima impressione è quella di una *T*, ma data la difficoltà di dare senso a una stringa testuale iniziante per *tenti* (presente in *N*) è decisamente più plausibile una *L* – ben compatibile anche con la movenza ondulatoria e leggermente discendente del tratto di base – con l'attacco dell'*empattement* di molto anticipato a sinistra, nello spazio intercolonnare, e allungato per finalità estetiche (cf. *supra* cr 2 pz I, sovrapposto 6, rr. 5 s., e *infra* cr 4 pz I, sovrapposto 1, r. 5). Anche qui, come altrove nel papiro, sorge il dubbio se il ricorso a tali espedienti grafici possa avere anche una qualche funzione di scansione del testo (cf. *infra*, cr 4 pz I, strato 1, r. 5).

r. 7 La prima lettera è certamente una *P*. L'occhiello è parzialmente coperto da uno strato allotropo sovrapposto, che crea l'impressione di una *D* piuttosto schiacciata. La presenza del participio futuro del verbo *poto* è quindi certa.

r. 13 La stringa]*rcire* può verosimilmente rimandare a una forma del verbo *sarcire* («fare ammenda, risarcire, compensare»), che colma perfettamente la lacuna fino a inizio rigo. Lo spazio disponibile per l'ultima lettera, vista la presenza di un *interpunctum* prima della *Q*, si adatta forse meglio a *T* che a *M*.

r. 16 Le vestigia visibili dopo la possibile *U* – un tratto verticale con *empattement* alla base e l'attacco di un tratto all'estremità superiore – sono compatibili con *R*. Per questo sembra doversi escludere una forma del participio *pactus*.

r. 17 Le tracce visibili prima di *-áre* rimandano, a ben vedere, a una lettera tondeggiante, compatibile con una *G*, di cui resterebbe il secondo tratto visibile

¹¹⁹ Ringrazio A. Stramaglia per gli spunti offertimi su questo punto.

subito prima della *A*; l'integrazione *[ro]gáre*, avanzata sulla base di ragioni contestuali, colma bene lo spazio che resta fino all'inizio del rigo.

Cr 4

La cornice 4 contiene, come le crr 2-3, un unico grande pezzo disposto su cartoncino azzurro. Esso conserva quasi 4 volute intere, la cui ampiezza è, anche in questo caso, inferiore di circa un centimetro rispetto all'ultima voluta del pezzo precedente, collocato in cr 3. Si passa, in questo caso, da 10.1 cm (ultima voluta di cr 3 pz I) a 8.8 cm, ampiezza della prima voluta del pezzo conservato in cr 4. La distanza stimata tra cr 3 e cr 4 si aggira intorno a [60] cm e il pezzo doveva trovarsi a ca. [10] m di distanza dall'inizio di cr 6 pz I, il pezzo più esterno tra quelli conservati.

Anche in questo caso si riscontra la presenza di ben 4 spazi intercolonnari e l'inizio di tre se non quattro colonne, ma, a causa della stratigrafia compromessa, non è conservata tra gli strati visibili la parte iniziale e finale di una medesima colonna. Il pezzo corrisponde ai fr. 8-10 di Celentano e ai fr. 11-14 dei disegni realizzati da Biondi, che sono però meno affidabili rispetto ai primi.

Cr 4, strato 1 (= fr. 8 *N*, 13 *N*²)

I primi righi di testo visibili subito dopo il bordo sinistro del pezzo appartengono in tutta probabilità allo strato di base, su cui si scorge qualche millimetro di spazio intercolonnare e parte di circa 10 rr. di testo, in alcuni casi fin dall'inizio del rigo. Il frammento è, tra quelli conservati, uno dei più chiaramente caratterizzati da un tenore storico-politico; in questo caso, il testo recuperato sembra suggerire una narrazione di carattere bellico.

	— — —
1 [1]	[. . .]neret [· [. . .]mne[.] . [· [. . .] spatium · n[. . . .] . [· incolumem · [·
5 [5]	cum · hostes · e · [· · lu . . . · gerer[e-]am : [· ex · qu · [.]tes[· çi[. . .]a[. ·] imág[· [. .]i[. . . (.)]árum · çon . . . [·
10 [10]	[.]aln[·] conşen[·
	— — —

1]neret *potius quam*]neret *fin. litt.*]OT[*vel*]OP[*superpositae*]yere . ot[*N*,]neleat[*N*²,]nere[·]ađi[Marichal 2]m *potius quam*]a *post*]mne[*litt.*]R[*superposita*]mne[.]p[Marichal *fort. recte*] . rdiãnea[*N*,]anenn[*N*² 3 n[*vel* a[*vel* m[*post fin. paginae litt.*]LŮ[*potius quam*]TŮ[*superpositae* · [.] . tũ[. . .]mes Marichal, *sed litt.* TU *ad paginam superpositam pertinent et vestigia litt.*]MES[*non dispiciuntur*,] . ulspatiumulitũoimes[*N*,]sçaliumis . ta[*N*² 4 *post fin. paginae litt.* [.]RE[·] ÇO[*potius quam*]RE[·]SŮ[*superpositae*,]incolumem . recor[*N*,]mañmem[.]eco[*N*² 5 *post*]e . [*litt.*]OLŮ[*superpositae*]cum [·] hostes [·]e[.]

m · Marichal, *sed litt.*]M *ad paginam superpositam pertinet*,]cumieostiret[N,]eon[
 . .]e[N² 6]le . m . gerer[. . . sa . m . [Marichal, *sed litt.*]SA[*superpositae*,
]l . [.]gerer[. .]visn[. [N,]asceres[.]sa[. .]m[N² *post gerer[vestigia atramenti ad*
duas alias paginas pertinentia (fort.] . . SA[in secunda pagina)]am potius quam
]rum 7 *fort. quib[us] inter qu. [et]tes[litt.] . . SSE . [ex alia pagina, e . o . . .*
 . .]sse[Marichal,]nosvir[. .]sse[N, nos vir[os e]sse *suppl.* Costabile, vir[idi]sse *tempt.*
 Bassi 8]a[*vel*]m[*potius quam*]n[,]em[Marichal,]ntemaciv[N, *sed litt.*]IV[*ad*
aliam paginam pertinent,]eam[N² 9]i[*vestigia atramenti litt. i, p, l, r, e, f quadrant*,
]s[N *post*]arum nihil leg. N et N² 10]aln[*potius quam*]alm[,]ala[Marichal,]ata[
 N,]aja[N² 11]co[.]isecu[N

r. 5 *Cum* presenta un ingrandimento del modulo della prima lettera; diversamente da cr 2, sovrapposto 6, rr. 5 s., in questa parte iniziale di colonna la *C* sembra essere l'unica lettera iniziale di modulo espanso. In questo caso, inoltre, anche l'attacco della *U* presenta una curva più accentuata del solito, che si insinua in profondità al di sotto della cresta della *C*. È forse legittimo chiedersi se stratagemmi grafici di questo tipo siano anche indice dell'inizio di una sezione narrativa distinta (cf. *supra*, cr 3 pz I, sovrapposto 8, col. II 5).

r. 7 Come risulta evidente anche dall'apparato, l'originale non consente di confermare l'espressione *nos vir[os e]sse* congetturata da Costabile, nella quale lo studioso vedeva ulteriore conferma della natura del testo come un discorso oratorio tenuto in Senato.

Cr 4 pz I, sovrapposto 2 (= fr. 9 N, 14 N²)

Dopo circa 6 cm dalla fine dello strato precedente e sempre nella parte superiore del frammento, è ben visibile uno strato sovrapposto, contenente resti di più di 10 righe di testo:

— — —

1 [1]]ur[ci]vica[]inde · á[]vis · tu . [
5 [5]]ç [·] pr[o]vid[en-] m · n[i]hi[l]e · v[i]r · prud[ens] . erit[]civi . [
10 [10]]um ·] ut[i]que ·]uş

— — —

1]ur[(*ex N*) *vel*]un,] . ure · lau[N,]iur . . u . [Marichal,]ure[*tempt.* Bassi, *an i*]ur[e] ?
 2] vica[ri- *tempt.* Stramaglia *per litt.*,]am civica[N,]ec[N², civi Bassi *post* -ca[*litt.*
]L[*superposita* 3]inde *vel*]unde,] . inde · a[Marichal,]arende[N,]veninen[N²

4 fort.]vls papyrus]vis · tu[Marichal,]vis · titu[N,]ois · v[N² 5]ac · provid[N, sed litt.]A ad paginam subpositam pertinet, ut agnov. Marichal,]cer[]vid N² 6] · m · a[]hi[Marichal,]mn]hl[N,]ma[]tel[N² 7 vir pru[dens Bassi,]e · vir · pru[N 8 fort.]xerit[]lerit[Marichal,]ierit[N,]est[N² 9 ante]civi[.] litt.]N̄SAT[superpositae] · civi[N 11]visque[N 12]mus[N

rr. 1 s. L'integrazione *ci/vica* al r. 2 è suggerita dall'accordo tra gli apografi napoletani e la lettura di Marichal; essa, inoltre, trova un'eco lessicale nell'occorrenza *]civi[* del r. 9. Se, invece, non si volesse dar credito alle letture precedenti, una possibile alternativa è data da *vicar/i-*. Il contesto forse politico del frammento incoraggia a considerare come plausibile l'integrazione *i]ur[e* al r. 1, frutto della testimonianza degli apografi e della lettura di Marichal, in un punto in cui il supporto è evidentemente più danneggiato.

r. 7 Costabile identificò il *vir prudens* nominato in questo punto del testo con Marco Antistio Labeone, di cui lo studioso scorse il nome in cr 3 pz I e al quale riferì anche l'aggettivo *septuagenarius*, da lui ipotizzato in cr 2 pz I.¹²⁰ Come già detto, delle tre espressioni, che in ogni caso si sarebbero trovate ad una distanza notevole l'una dall'altra, soltanto *vir prudens* è confermata dall'ispezione dell'originale ed essa occorre in un contesto non precisabile. La *iunctura*, non rara e attestata anche nella forma superlativa plurale, si trova riferita a vari «uomini» di spicco e non è indicativa di un personaggio in particolare. Tra le molte occorrenze riferite a *viri* romani celebri per la loro *prudencia* o *providencia* spicca, per frequenza di attestazioni, l'attribuzione dell'epiteto a Catone (cf. e.g. Cic., *Div. in Caec.* 66; Cic., *Dom.* 21; Cic., *Brut.* 294) e a Marco Antonio (Cic., *Orat.* 18; Cic., *Fam.* 6, 2, 2). Non pare quindi possibile individuare un riferimento storico preciso per l'occorrenza di *vir prudens* nel papiro.

Cr 4 pz I, sovrapposto 3

A breve distanza dallo strato appena trascritto (ca. 5-6 cm a destra) è conservato un altro inizio di colonna, collocato su un livello piuttosto alto. Trattandosi di un piccolo strato conservato un po' meglio all'interno di una zona molto frammentaria, questi righi non sono riprodotti negli apografi napoletani né da Marichal.

	— — —
1 [1]] . ad .[
	[. .]r . . .[
	eam .[]
	nī . .[
5 [5]	posse[
	fortu[-
	[
	[
]eru [
10 [10]]aeco[
]ome[
	— — —

¹²⁰ Su Labeone, cf. *supra*, cr 3 pz I, sovrapposto 1; su *septuagenarius*, invece, cf. *supra* cr 2 pz I, sovrapposto 2, r. 4; su tutto ciò, cf. COSTABILE 1984, pp. 594 s.

2]raḃa[*vel*]raḃa[5 posse[*vel* possi[6 forṭu[n- *vel* forṭu[it- *ut recte admon.*
 Scappaticcio *per litt.* *post lin.* 6 *papyrus periit* 10 [c]æço [*potius quam* [p]reço[r



Più che per gli elementi testuali, lo strato merita di essere preso in considerazione per alcune caratteristiche della *mise en texte*. La scrittura pare di modulo leggermente ingrandito, con uno spazio interlineare un po' più generoso, anche se l'impressione di maggiore ariosità può essere accresciuta dalla conservazione soltanto della prima parola di ogni rigo, che, non di rado, presenta la prima lettera espansa.

Degno di nota è lo spazio bianco visibile al di sotto del r. 6 (*forṭu*), dopo il quale, come mostra l'immagine, non vi sono tracce di inchiostro, neanche nel punto corrispondente alla prima lettera del rigo dove il supporto è conservato. Vista la maggiore lacunosità dello strato nella parte più interna del rigo, che è conservato per un'ampiezza grosso modo coincidente con quella dell'interlineo, non si può escludere la presenza di un rigo scritto in *eisthesis*, oltre alla possibilità di uno spazio bianco pari almeno ad un rigo. Lo strato poi si interrompe e, dopo una lacuna di poco più di un rigo, inizia con il r. 9 riportato sopra.

rr. 9 s. Il modulo leggermente minore di questi due righi sembra potersi spiegare come un'impressione causata dalle profonde piegature in cui si insinua il testo in questo punto del pezzo, particolarmente accartocciato.

Cr 4 pz I, sovrapposto 4 (= fr. 10 N, 12 N²)

A circa 9 cm dal bordo destro del pezzo vi è l'ultimo strato visibile, anch'esso collocato al di sopra di una serie di strati non distaccati, classificato come fr. 10 da Celentano e 12 da Biondi, che ne riporta solo una parte. Anche questo sovrapposto inizia dal bordo superiore del pezzo e contiene resti di più di 10 righi di scrittura.

1 [1] a]dsin[t
]man[
]ds[
]ol[
 5 [5]]nim[
]uṣ [·] v[
], te[
]. t[
]ḥra[

10 [10]]ciy[
] · qu[
] . . [

— — —

1]dsjn[*potius quam*]dsen[,]dsi[Bassi,]d · sijn[Marichal *sed vestigia interpuncti non dispiciuntur*,] · dsj · als . . . [N 2 post]man[*litt.*]ALL[*subpositae et post*]ALL[*litt.*]RE[*ex alia pagina (posita supra paginam litt.*]ALL[*et sub pagina litt.*]man[]manu · sorđ[N, manu Socr[atis *tempt.* Bassi (ex N²) 3 post]ds[*litt.*]UN[. .]UŞ[*subpositae inter*]UN[*et*]UŞ[*litt.*]QU[*subpositae*,]dsi[. .]dens[N,]osu[.]den[N² 4 post]ol[*litt.*]EA[. .]IN *subpositae, inter*]EA[*et*]IN *litt.*]VES[(*vel*]NES[]subpositae,]olupuminc[N,]oevium[.]c[N² 5 post]nim[*litt.*]QU[*subpositae et post*]QU[*litt.*]NU[*vel*]NX[*ex alia pagina (posita supra paginam litt.*]QU[*et sub pagina litt.*]nim[]nim · paenul[N,]oim[.]aenoi[N² 6 supra *litt.*]-ş[*litt.*]GE[*subpositae et post*]y[*litt.*]IO[*subpositae*,]sus yiditis[N 7 post]te[*litt.*]T · AD[*subpositae* 8 post]t[*litt.*]AI[*vel*]AL[*subpositae post*]AI[*litt.*]ÓŞ[*et*]HO[*ex duabus paginis (fort. utrisque subpositis)* 9]hřa[*potius quam*]rñ[*post*]hřa[*litt.*]ŞTO[*vel*]ŞPO[*potius quam*]ALO[*subpositae* 11]quid[Bassi

Cr 5 pzz I e II, cr 7 pz II e cr 8 pz II

La cornice 5 contiene due pezzi di papiro (cr 5 pz I e pz II) disposti parallelamente sul cartoncino e aventi un'altezza che si aggira intorno alla metà dei pezzi analizzati finora (*scil.* ca. 6-8 cm), analoga a quella di cr 7 pz II, cr 8 pz II e cr 9 pz III (cf. *supra*, pezzi del gruppo 2). Questi pezzi furono svolti in seguito alla rottura accidentale o, più probabilmente, intenzionale del rotolo in due metà, che avvenne a circa [125] cm dalla sua fine. Nessuno dei due pezzi contenuti in cr 5 conserva il margine inferiore: la ricostruzione virtuale mostra, infatti, che essi provengono dalla porzione superiore del midollo. Cr 5 pz I si colloca subito prima di cr 5 pz II; la distanza stimata da cr 4 pz I è di circa [80] cm ed esso doveva trovarsi a più di [11] m dall'inizio conservato del rotolo.

Al contrario cr 7 pz II mostra resti del margine inferiore. Esso dunque proveniva sicuramente dall'altra metà del midollo, al pari di cr 8 pz II, che, pur non conservando il margine perché più lacunoso, presenta una parziale coincidenza nell'ampiezza delle volute con cr 5 pz II.

Cr 7 pz II e cr 8 pz II rappresentano quindi la parte inferiore di cr 5 pz I e cr 5 pz II. Le misure volumetriche mostrano una coincidenza quasi totale tra le volute conservate in cr 5 pz I (5 volute e mezzo in tutto, la prima è di 6.3 cm) e cr 7 pz II (5 volute e mezzo in tutto, la prima è di 6.5 cm): i due pezzi, di lunghezza analoga, vanno posti uno sopra l'altro, con uno sfalsamento di una sola voluta. Più precisamente, la prima voluta integra in cr 7 pz II è conservata solo parzialmente in cr 5 pz I, mentre l'ultima voluta di cr 5 pz I è parziale in cr 7 pz II. Lo sfalsamento è invece maggiore tra cr 5 pz II e cr 8 pz II che andranno virtualmente disposti in modo che la quarta voluta di cr 5 pz II (ca. 5 cm) corrisponda alla prima conservata integralmente in cr 8 pz II (7 volute in tutto, prima voluta: ca. 5 cm; ultima voluta: ca. 4.1 cm). Quest'ultimo pezzo, più lungo di circa 6 cm dell'altro, conserva in ogni caso una voluta e mezzo in più rispetto a cr 5 pz II.

La ricostruzione virtuale conferma quanto indicato dalle misure volumetriche: la collocazione di cr 7 pz II e cr 8 pz II rispettivamente al di sotto di cr 5 pz I e cr 5 pz II, secondo le modalità appena indicate, mostra una buona corrispondenza nelle piegature dei pezzi individuabili nel senso dell'altezza. La distanza tra i pezzi è decisamente inferiore rispetto a quelle postulate per i pezzi precedenti: tra cr 5 pz I e pz II possiamo stimare una distanza che va dai [6] cm agli [11] cm, mentre tra cr 7 pz II e cr 8 pz II una lacuna di ca. [25] cm.

Purtroppo la stratigrafia sconvolta del papiro non consente di individuare porzioni testuali della parte superiore e inferiore del rotolo pertinenti a un medesimo strato, anche perché sia cr 7 pz II sia cr 8 pz II sono pesantemente frammentari. Del resto, come si può dedurre anche dalla trascrizione fin qui riportata, tutti i pezzi di altezza maggiore (gruppo 1) del *PHerc.* 1067 sono molto più danneggiati nella loro metà inferiore e i vari sovrapposti individuati non si estendono quasi mai anche nella metà inferiore di un pezzo.

Per queste ragioni, si presenteranno trascrizioni di porzioni di testo afferenti soltanto a cr 5 pz I e pz II, presentando in chiusura le esigue stringhe di testo riconosciute in cr 8 pz II.¹²¹

Cr 5 pz I, sovrapposto 1 (= fr. 11 N)

Il primo strato visibile sul pezzo è forse quello che più ha attratto l'attenzione degli studiosi. È prossimo allo strato di base e conserva resti della parte finale e di quella iniziale di due colonne consecutive, per un totale di poco più di 12 cm di estensione. Lo spazio intercolonnare, che è in gran parte occupato da resti di strati sovrapposti, varia da ca. 1.5 a 3.5 cm.

Lo strato contiene la celebre menzione al vocativo di Augusto, presente al r. 3 della col. I di questo frammento. La presenza di ben tre forme verbali alla prima persona singolare nel testo prossimo al vocativo (rr. 3, 4, 7) e, soprattutto, il riconoscimento di una formula ingressiva o di transizione che introduce l'apostrofe all'Imperatore (r. 2), a sua volta preceduta da un pronome personale alla prima plurale (r. 1), arricchiscono la scena.

Le nuove letture dei rr. 2 s., inoltre, consentono qui di immaginare una possibile struttura sintattica per un rigo e mezzo della colonna, permettendo di avanzare ipotesi sulla possibile struttura argomentativa. All'intenzione di non volersi discostare troppo dal punto nodale del discorso (rr. 2-3), seguono una completiva alla prima singolare, con un probabile verbo di richiesta (r. 4), un possibile riferimento alla tipologia di discorso rivolto ad Augusto (r. 5) e, infine, una menzione di vicende dolorose (r. 9) forse connesse con una condizione di inconsapevolezza (r. 8).

Interessante è anche il nuovo testo della col. II, in cui compare il termine *adoptio*, seguito da una forma del verbo *exprobare* (col. II 5-6).

Il testo mancante tra la fine della col. I e *[a]doption[-* (col. II 5) non era esiguo e purtroppo non è precisabile: si tenga presente, però, che della col. I sono conservati poco più di 5 cm di testo, quindi circa un terzo di ogni rigo, e che della metà inferiore della colonna (ca. 11-12 righe) non è rimasto quasi nulla; manca poi la sua parte superiore, per un'estensione non precisabile, ma pari almeno a 5-7 rr. di testo.

¹²¹ Non viene fornita, invece, la trascrizione delle minute tracce visibili in cr 7 pz II, per l'impossibilità di verificarle sull'originale; cf. *supra*, introduzione a cr 7 pz I.

	col. I	col. II
		— — —
1 [1]] nostr[ne · l]ongius · á · prop[osito]dam · Auguste]ut · repetam · et	[.]sc[[.]u[.] · c[po[ui]sset [
5 [5]	c]rébrum · eórum]árum [·] qui · ter]nquar · sic · ut · [·]oga · [· i]gnárum] amáraru[m	[a]doption[[e]xprobray[[.]or · [
10 [10]] . . inēs · solo[][
		— — —

col. I

1] nostr[*ex N*,]nost[Marichal **2** l]ongius · á · prop[*legi*, ne l]ongius · á · prop[osito *suppl.* Stramaglia *per litt.*]ongiu[]á · d[Marichal,] · n[. .]ngiusac · st[*N post pro[* *litt.*]GL[*superpositae et*]ONS · M[*potius quam A[subpositae* **3**]dam vel]dar *potius quam*]sar, rece]dam Stramaglia *per litt. fort. recte*,]dam · Marichal,]re · damauguste *N post Auguste litt.*]OS[*subpositae et*]US[*superpositae* **4**]ut vel]ne · ne · repe-
[t]am et Bassi, m[.] uprepe[.]am *N post · et litt.*]P[*superposita* **5**] mébrum (*scil.* mé<m>brum) Marichal,]tūmmebrumeorum *N post eorum litt.*]AN[*subpositae et*]ET · D[*superpositae* **6** qui · ter *potius quam leviter ut leg.* Marichal, n]aviter *dub.* Bassi,]io · mrum · viter *N post ter · litt.*]QUOT[*superpositae* **7** fort. reli]nquar ·
sic · ut · [·]nquat Marichal,]to[. .] . . quā · sicut *N post ut · [· litt.*]OR · LE[vel
L[*superpositae* **8** an r]oga[? i]gnárum *potius quam -ru[.] o[m[.] . . nárum*
Marichal,] . [.] ro[ata[.]inarum *N post -rum litt.*]DEU[*subpositae et post*]DEÚ[
litt.]ITÁS[*superpositae* **9**] · m · v]aru . . [Marichal,] · mu[. .]aru[*N post*
]amáraru[m *litt.*]N[*subposita et post*]N[*litt.*]HA[*superpositae* **10** fort. de]stines,
]fines · Marichal · solo[vel dolo[,]m[. .]ines[.]ol[. .]m *N* **11**] glori]am (*ex*
Marichal *qui*] glori]am · is[*leg.*) vel] çivem vel] di]ve [·] A]uguste *potius quam*]di]em ·
[·,]cioran[. .]is[*N fin. litt.*]IS[*superpositae post lin.* **11** h]ostem Bassi (*ex l. 12 N*)
sed litt. ad aliam paginam (superpositam) pertinent

Col. I

r. 2 Le minute vestigia visibili sulla rettrice superiore dopo la probabile *O* di *pro-* sono ben compatibili con *P*: la presenza dell'espressione *ne · l]ongius · á · prop[osito*, tipica delle formule di esordio o transizione e solitamente accompagnata da verbi come, *aberro*, *recedo* (*vel sim.*), è resa piuttosto probabile dal contesto. Per un ottimo parallelo, cf. Sen., *Clem.* 1, 5, 1: *longius videtur recessisse a proposito oratio mea, at mehercules rem ipsam premit* («il mio discorso sembra essersi allontanato dal suo fine, ma, stanne certo, riguarda da vicino l'argomento»), ma si veda anche Cic., *Fin.* 5, 85, 11-12.¹²²

¹²² Tamen aberramus a proposito et, ne longius, prorsus, inquam, Piso, si ista mala sunt, placet.

r. 3 La decifrazione delle tracce è disturbata dalla presenza di un piccolo strato sovrapposto, che copre la parte destra della lettera successiva alla *A*: sebbene *R* appaia più probabile ad una prima osservazione, *M* è parimenti possibile. Purtroppo le vestigia di inchiostro precedenti -*AR* o *AM*, che lasciano intravedere una lettera ampia e tondeggiante, sono poco compatibili con una *S* e questo impedisce di restituire *Caesar · Auguste*.¹²³ Le terminazioni *Jdam* o *Jdar* sono quindi più probabili e, vista la presenza del vocativo, esse potrebbero rimandare a una forma verbale alla prima singolare. La presenza della formula *l]ongius · á · prop[osito* nel rigo precedente, rende plausibile l'integrazione *rece]-dam* (con *ne ·* prima di *l]ongius* al r. 2), come proposto da A. Stramaglia. La lunghezza stimata del rigo (cf. *supra*), induce a postulare la presenza di ca. 14-20 lettere tra *prop[osito* e *rece]dam · Auguste*, che potevano ospitare un qualche inciso, come ad esempio un complemento di causa (*scil.* «affinché io non mi dilunghi troppo dal proposito del discorso, per [... (*i.e. ob...*)], Augusto, ...»). In alternativa, si potrebbe forse pensare a una costruzione coordinata con un altro verbo seguito poi dal vocativo (e.g.: *ne · l]ongius · á · prop[osito] | [recedam · et · - - -]dam · Auguste ·*, oppure *[recedam · et · - - -]dar · Auguste ·*), con una lacuna compresa tra le 7 e le 12 lettere.¹²⁴

r. 4 Le tracce che precedono *repetam* sono compatibili sia con *] ut* (vel *a]ut*) sia con *Jne*.

Visto il contesto e la forma alla prima singolare, è verosimile intendere il verbo *repetere* nel senso di «ripetere, ricominciare» (cf. OLD 4) – che si attaglierebbe perfettamente alla costruzione ipotizzata per i rr. 2 s. – «ricordare» (cf. OLD 6) oppure «esigere, richiedere» (cf. OLD 8-9), piuttosto che in quello di «ritornare» (cf. OLD 1) o «attaccare di nuovo» (cf. OLD 2), che si attaglierebbe meglio ad un contesto di natura militare.

r. 5 Nonostante l'accordo tra Marichal e l'apografo napoletano, le tracce visibili sul bordo dello strato, a maggior ragione vista la presenza dell'accento sulla *E* successiva, rendono la forma *c]rébrum* decisamente preferibile. L'occorrenza di *Jmébrum* per *Jmé<m>brum*, ipotizzata da Marichal, implicherebbe infatti un errore scribale – l'unico rilevato in tutto il testo evinto dal papiro – ed è indebolita in termini ecdotici per la presenza dell'accento su una *E* breve, anche in questo caso senza paralleli certi nel papiro.

L'accusativo di *creber* in tale contesto può essere inteso nel senso di «denso, ricco di» (ma in questo caso con l'ablativo), spesso in riferimento allo stile declamatorio o scrittorio (OLD 4), cf. e.g. Cic., *Brut.* 264: *neque ... alium dixerim ... sentiis crebriorem*; Id., *Q. fr.* 2.11: *creber, acutus, brevis*, che si attaglia bene al contesto ricostruito per i rigi precedenti. L'occorrenza del successivo *eórum* può dar adito ad una costruzione in iperbato, seguita da un sostantivo neutro o maschile all'accusativo,¹²⁵ cf. e.g. Quint., *Inst.* 11, 3, 160: *tum, id quod Graeci frequentissime faciunt, crebro digitorum laborumque motu commentari ...*; Fronto, p. 223, 18-19 v. d. H.: *namque semper in rebus gestis Romanis crebrae fortunarum commutationes exstiterunt*.

r. 7 La sequenza *Jnquar ·*, anch'essa certamente finale di un verbo passivo o deponente alla prima persona singolare, può forse rimandare a *re]linquar ·*,

¹²³ Come accade in: Suet., *Aug.* 58, 2: *Caesar Auguste*; Tac., *Ann.* 1, 43, 3: *dive Auguste* e Plin., *Paneg.* 4, 3 e 5, 2: *Caesar Auguste*; *ibid.* 56, 1: *Imperator Auguste*; per un'occorrenza in prosa riferita a Nerone, cf. Suet., *Nero* 46, 3: *Tu facies, Auguste ...*

¹²⁴ Le stime delle lacune qui proposte si intendono comprensive degli spazi necessari per i *vacua* atti ad ospitare gli *interpuncta*, che occupano uno spazio grosso modo corrispondente ad una lettera stretta. Va da sé che l'accentuato contrasto modulare, le dimensioni delle lettere e, soprattutto, la mancata divisione delle parole tra un rigo e un altro rendono ogni previsione assolutamente indicativa.

¹²⁵ Ringrazio A. Stramaglia per gli illuminanti chiarimenti su questo punto.

soprattutto se considerata alla luce del successivo $\cdot \text{sic} \cdot \text{ut} \cdot [$ (Cic., *Nat. deor.* 3, 71: *Non enim ut patrimonium relinquitur sic ratio est homini beneficio deorum data*). Quest'ultima sequenza testuale, data l'abrasione del supporto, può dar adito sia a $\cdot \text{sic} \cdot \text{ut} \cdot [$ (per cui cf. Sen., *Nat.* 1, 3, 6: *relinque illam sic ut est diffusa*) che a $\cdot \text{sic} \cdot \text{ut} \cdot [$, da integrare con una forma di *utor*, o, meno probabilmente, dell'aggettivo pronominale *uter*. A seconda dell'ipotesi scelta, dunque, la frase dovrebbe intendersi come «che io sia lasciato così come ...» (*re]linquar \cdot \text{sic} \cdot \text{ut} \cdot [\cdot]*) o «che io sia lasciato in modo che/da ...» (*re]linquar \cdot \text{sic} \cdot \text{ut} \cdot]*).

r. 10 Le labili tracce che si scorgono prima di $] \cdot \cdot \text{in} \cdot \text{es} \cdot$ (un tratto orizzontale lungo, poggiato sull'ideale riga di base, seguito da una lettera stretta di cui resta il tratto verticale e un tratto di base (o *empattement*) corto e ondulato [*T, E, F, P*]) sono compatibili sia con $] \text{fines}$, letto da Marichal (che andrà però trascritto come $] \cdot \text{fines}$), ma anche con $] \text{stines}$, che potrebbe rimandare a de]stines ; un'altra forma del verbo *destinare* occorre in cr 5 pz II, sovrapposto 1, r. 7; meno probabile in termini paleografici è invece d]esines .

r. 11 I resti visibili di inchiostro rendono ammissibili diverse possibilità di lettura, tutte più o meno connesse con un lessico politico. Della prima lettera, tondeggiante, restano la parte superiore e quella inferiore, meno incurvata e appoggiata sull'ideale riga di base; esse sono compatibili con *G* o *C*, ma anche con *D*, giacché le lesioni sul papiro nella parte destra della lettera potrebbero far apparire interrotto un tratto in origine curvo e continuo. Similmente, della lettera successiva si conserva soltanto la metà superiore di un tratto verticale: mancando la base, essa può essere associata sia a *L* sia a *I*. Segue un ampio tratto curvo, discendente da sinistra verso destra, compatibile con *O, U, A*. Si intravedono poi tracce puntiformi sulla rettrice superiore e infine una cuspidi ben visibile, seguita da un altro tratto obliquo discendente verso destra, che rimandano a una *M* oppure ad *AM, AU, AN*. Della lettura *gloriam* proposta da Marichal la lettera più problematica è la *R*, particolarmente stretta per lo spazio a disposizione e con un occhiello davvero molto ridotto. L'attraente possibilità $] \text{di} \cdot \text{ve} \cdot [\cdot] \text{Au} \cdot \text{guste}$ si può ammettere, invece, solo ipotizzando una *E* molto stretta.

Col. II

Oltre a $\text{potuisset} \cdot [$, della col. II restano soltanto due parole, entrambe significative: $[a] \cdot \text{doption} \cdot [$ e $[e] \cdot \text{xprobray} \cdot [$. Come già detto, non è possibile risalire alla quantità di testo mancante tra le due colonne, ma è possibile che il contesto sia il medesimo dell'apostrofe ad Augusto.

Il verbo *exprobrare*, che esprime una forma di biasimo non priva di connotazioni morali, è molto frequente in ambito oratorio e storico, così come il tema dell'adozione è spesso presente nelle esercitazioni retoriche.¹²⁶

Difficile dire se i due termini fossero qui connessi, in qualche modo, con le vicende della dinastia giulio-claudia (cf. e.g. Suet., *Nero* 41, 1: *et nomen quidem gentilem, quod sibi in contumeliam exprobraretur, resumptum se professus est deposito adoptivo*), oppure se siano da intendersi in riferimento a un contesto differente (polemico?), di cui si parlava in presenza di Augusto. Uno scenario come questo occorre nel secondo libro delle *Controversiae*, in cui

¹²⁶ Cf. e.g. Sen., *Contr.* 1, 1; 1, 6, 6; 2, 1; 2, 4; exc. 3, 3; 9, 5, 4.

Seneca racconta dell'errore declamatorio – contenutistico e non tecnico – in cui incappò Latrone, il quale, parlando in Senato al cospetto di Augusto e Agrippa (ca. 17 a.C.), disse in merito alla pratica dell'adozione: *iam iste ex imo per adoptionem nobilitati inseritur*.¹²⁷ Pur non volendo postulare un riferimento a questo episodio, la presenza del verbo *exprobrare*, in concomitanza con *adoptio*, e il probabile contesto senatoriale alla presenza di Augusto, rendono possibile un riferimento ad una scena analoga.

Cr 5 pz I, sovrapposto 2

Procedendo verso destra, su cr 5 pz I è visibile uno strato sovrapposto rispetto a quello trascritto, che conserva un ampio spazio intercolonnare (3.5 cm) e l'inizio di una nuova colonna, di cui si scorgono le lettere iniziali di pochi righi di testo. Nella parte bassa di questo strato sono conservati i segni che, non essendo compatibili con una stringa dotata di senso, si propone qui di intendere come parte di una cornice decorativa, realizzata forse con la finalità di scandire il testo (cf. *supra*). Questo spiegherebbe anche l'assenza di inchiostro in tutto il resto della zona intercolonnare.

Nella parte incipitaria dei righi della nuova colonna, invece, si legge:

1 [1] — — —
]a[
 int[
 et ·[
 . éd[
 5 [5] no[
 nim[i-
 min[
 inu[
 ade[
 — — —

1 post]a[litt.]RIUM[subpositae 2 i- vel e- t[vel] ,[vel i[3 post et · [litt.]ONE[subpositae 4 çéd[potius quam qéd[post . éd[litt.]VIT[subpositae (ex eadem pagina ac litt.]ONE[in lin. 3) 5 post no[litt.] .E[subpositae (ex eadem pagina ac litt.]VIT[in lin. 4) 7 post min[litt.]QU[subpositae 8 inu[potius quam enu[post inu[litt.]ORIS · ŞUR[subpositae 9 ante ade[litt. L[subposita post ade[litt.] .NU[. . .] · S[subpositae (= L[. . .] .NU[. . .] · S[) post lin. 9 vestigia duarum lin. dispiciuntur, ad paginam subpositam pertinentium (]. MANS[vel] .MAUS[vel] MMAS[et]VIYO [·] N[potius quam]SI [·] NON[)

Cr 5 pz I, sovrapposto 3

Dopo pochi centimetri a destra, a partire da circa un centimetro dal bordo superiore, si scorgono lettere pertinenti ad un medesimo strato di papiro, stretto e lungo, grosso modo come quello precedente. La stratigrafia complessa del pezzo in questa metà destra di cr 5 pz I non permette una verifica accurata dei livelli del papiro: in ogni caso questo strato pare più basso rispetto a cr 5 pz I, sovrapposto 2, o, meno probabilmente, era parte dello stesso strato. Questo il testo leggibile:

¹²⁷ Sen., *Contr.* 2, 4, 12-13.

1 [2]]e . . . []ter[]nş[]u[5 [6]]er[]nø[]gā[]le . []ta[]

2 post]ter[litt.]VA[*superpositae* 3]n vel]v, ş[vel a[vel r[post]nş[litt.]A·[(*superposita*) et]NT[ex alia pagina *superposita* (*eadem pagina ac litt.]VA[in lin. 2)* 4 post u[litt.]U[vel]N[*superposita* (*ex eadem pagina ac litt.]A·[in lin. 3)* et]T[ex alia pagina *superposita* (*eadem pagina ac litt.]NT[in lin. 3)* 5 post]er[litt.]M *subposita* 6]nø[vel]nç[vel]nq[post]nø[litt.]A *subposita* (*fort. ex eadem pagina ac litt.]M in lin. 5)* 7]gā[vel]gñ[8 post]le[litt.]EX[*subpositae* (*fort. ex eadem pagina ac litt.]A in lin. 6)*

Cr 5 pz I, sovrapposto 4

Segue uno strato, sempre lungo e stretto, probabilmente più basso rispetto a sovrapposto 3.

1 [1]]atu[]it[. .] be[] . . . [] e ·tām[5 [5]]usit · n[]ae . n[]m[]ne[]t[10 [10]]lu[]da[] . []

2]ç[·] be[vel]øbe[post be[litt.]IRE ·D[*superpositae* 3 *vestigia indistincta* post *vestigia* litt.]OT · [*superpositarum* (*fort. ex eadem pagina ac litt.]IRE ·D[in lin. 2)* 8]ne[vel]nñ[11 ante]da[litt.]REM[*subpositae*

Cr 5 pz I, sovrapposto 5

L'ultimo strato che conserva porzioni di testo degne di attenzione occupa gli ultimi 9 cm ca. della parte destra di cr 5 pz I. Nonostante l'estensione non trascurabile del pezzo, non pare di poter individuare espressioni particolarmente significative per comprendere meglio la tematica.

1 [1]] . s . [.
]im[.]n[.] . a[.]tu . [.
] . [.]çet . dat[.]qu[.
]p[.]ntem . n[.
 5 [5]]ura[.]lo[.]fut[.]m[.
] . n . fl[.]avam . si[.]ll[.
]s . ştu[.]us . [.]ram[.]ll[.
]tum . qu[.]mpe[.]ot[.
]e . . su[.]um[.]lli . o[.]rep[.
 10 [10]]dixi[.]prae[.]
]u[.]cti[.]

— — —

1· ç[*vel* · g[*potius quam* · o[2]n[*potius quam*]u[*ante*]tu . [*litt.*]M[*superposita et supereminens* 3 ante]qu[*litt.*]Q[*superposita et supereminens (ex eadem pagina ac litt.*]M[*in lin. 2)* post]qu[*litt.*]D[*U* (*potius quam*]O[*U*) *subpositae et supereminentes*
 4]ntem *potius quam*]ntem[5] . lo[*vel*] . lu[fut[uru]m *vel* fut[ura]m inter]fut[*et*]m *litt.*]REL[*superpositae* 6]avam *potius quam*]ruam inter fl[*et*]avam[*litt.*]MUS[*subpositae, inter -a- et -m (scil.]avam)* *litt.*]A[*subposita* · si[*vel* · sp[*post* · si[*litt.*]N[(*potius quam*]RA[) *superposita (ex eadem pagina ac litt.*]REL[*in lin. 5)* 7 inter tu[*et*]us *litt.*] . ALI · S[*subpositae*]us *vel*]ns 8 *litt.*]tum · qu[*ad eandem paginam pertinere videntur* inter qu[*et*]mpe *litt.*]AM · RE[*subpositae fin.*]ot[*potius quam*]o[*vel*]oi[9 *litt.*]e . . su[. .]um[*ad eandem paginam pertinere videntur fort.*]eş . *fort.* su[o]rum *vel* su[a]rum inter um[*et*]lli · o[*litt.*] . . MUL[*subpositae* 10]lem[*vel*]len[*vel*]ten[*vel*]tem[post]prae[*litt.*]RO . [*superpositae (ex eadem pagina ac litt.*]N[*in lin. 6)* 11 *post*]cti[*litt.*] . :]CO[*superpositae (ex eadem pagina ac litt.*]RO . [*in lin. 10)*

Cr 5 pz II

Il secondo pezzo contenuto nella cornice 5 segue a breve distanza cr 5 pz I e, come già detto, proviene dalla medesima parte superiore del midollo. Conserva circa 5 volute di papiro di cui la prima ampia 5.3 cm e l'ultima 4.9 cm ca.

Cr 5 pz II venne svolto subito prima di cr 9 pz III e, prima del 1853, data in cui furono assemblate le cornici per l'esposizione, il pezzo si trovava fissato sul medesimo cartoncino di cr 9 pz III, nella parte alta del foglio: cr 5 pz II conserva, infatti, resti della precedente carta bianca attaccata sul verso degli ultimi due centimetri di papiro e il cartoncino bianco della cornice 9 mostra il taglio effettuato per staccare il pezzo, in un punto che è ora parzialmente coperto da cr 9 pz II.

Cr 5 pz II, sovrapposto 1

Il primo strato visibile che conserva resti di testo significativo si trova a circa 10 cm dal bordo sinistro del pezzo; esso è sopraelevato rispetto allo strato di base e contiene la parte finale di circa 10 righe di testo, dopo i quali è visibile lo spazio intercolonnare.

— — —

1 [1]	h]ābēat [·] çu[m]. d[. . .]. ā[]]d[. .] · alīum]ps[. . .]. c · m ·
5 [5]]. t · plēniš]átur · cum]destinat[-]. · Tiberius]. ā[. . . .].
10 [10]]pr[

— — —

1 h]ābēat [·]çu[m vel h]ābēat]qu[e . . .] ab[. . .] · atq[. . .] quidem Marichal, *sed litt.*
]QUIDEM *ad aliam paginam pertinent* 2]ā vel]r[]tā[*potius quam*]in[,]
 d[. .]a[·] Marichal 3] · alīum *potius quam*] · alūm]p[. .]alium[. . .] . . lua · vel
 Marichal, *sed litt.*]LUA · VEL[*ad aliam paginam pertinent* 4 ante lin. litt.]A[·]
 GEREND[*subpositae*]ps[vel]is[. . m · *potius quam* · an ·]c · m · . . [. . .]e ·
 . . vi · est Marichal, *sed litt.*]E · . VI · EST[*ad aliam paginam pertinent* 5 fort.]et
]ellent · [Marichal 7]. o · destina[Marichal (*iam Costabile*) 8 · Tiberius *legi*,
]. be . . us[.] · graviš · s . . [Marichal, *sed litt.*] · GRAVIS · S[*ad aliam paginam
 pertinent* 9]nā[vel]vā[*potius quam*]m[]m[Marichal 10 post]pr[*litt.*
]. DE[*fort. superpositae*

r. 6 In *cum* la *U* e la *M* sono realizzate in nesso; un'altra attestazione del medesimo nesso, l'unico individuato nel papiro, occorre in cr 2 pz I, sovrapposto 4, r. 2 (cf. *supra*, comm.).

r. 7 L'occorrenza del verbo *destinare* in questo punto del testo venne in tutta probabilità già individuata da Costabile, che ne fa menzione senza però precisare il luogo della lettura.

r. 8 La presenza di Tiberio è un'acquisizione significativa. Per quanto la stratigrafia consenta di affermare, anche la posizione di tale occorrenza può fornire qualche indizio in termini contenutistici: essa infatti compare poco più avanti rispetto alla scena in cui è protagonista Augusto e la distanza testuale tra le due menzioni degli imperatori, sebbene non calcolabile, doveva essere di qualche colonna in tutto. Purtroppo l'esiguità del testo non consente di enucleare altri elementi; sono però degne di nota le occorrenze letterarie in cui il verbo compare contestualmente a Tiberio:

Suet., *Aug.* 101, 5: *tamen et quinquennale certamen gymnico honori suo institutum perspectavit (scil. Caesar Augustus) et cum Tiberio ad destinatum locum contendit.*

Suet., *Cal.* 4, 1: *sic probatus et dilectus a suis (scil. Germanicus), ut Augustus – omitto enim necessitudines reliquas – diu cunctatus an sibi successorem destinaret, adoptandum Tiberio dederit.*

Tac., *Ann.* 2, 42, 1: *Ceterum Tiberius nomine Germanici trecenos plebi sestertios viritim dedit seque collegam consulatui eius destinavit.*

Tac., *Ann.* 6, 36, 1: *Cupitum id Tiberio: ornat Phraaten accingitque paternum ad fastigium, destinata retinens ...*

Qualche riferimento a Tiberio compare anche nell'opera retorica di Seneca, sebbene questo imperatore sia di gran lunga meno presente nell'opera rispetto al suo predecessore.¹²⁸ Nella terza *Suasoria*, tuttavia, egli è coinvolto in un episodio di cui è protagonista Gallione (cf. commento a cr 3 pz I, sovrapposto 4, r. 3), descritto nel suo scherzo retorico di riferire l'espressione virgiliana *plena deo* a oratori eccessivamente veementi o veloci nella declamazione, tra i quali Aterio – che, ricordiamolo, compare in una scena di ambientazione senatoriale in un punto precedente del papiro (cf. *supra*, cr 2 pz I, sovrapposto 6, r. 5) – e Nicete, rispetto al quale Gallione trovò l'assenso di Tiberio, che, «essendo un seguace di Teodoro», era infastidito dai modi retorici di Nicete.¹²⁹

Cr 5 pz II, sovrapposto 2

Lo strato appena trascritto è seguito da altro testo, conservato su un livello verosimilmente più basso rispetto al sovrapposto 1. Anche in questo caso si conserva la parte finale di circa 10 righi di testo ed è visibile lo spazio intercolonnare per uno spazio pari a 2.5-4 cm.

	— — —
1 [1]] quidem []árium · esse]ulum · vellem]e · qui[. . e]st
5 [5]]h []us · est ·]ççere ·] graves · sinq̄]ria ·
10 [10]] 'est [— — —

2]ariam · esse[Marichal 3 an]ulum ? 4]st̄ potius quam]sī post]st̄ litt.]SS[subpositae vel superpositae 5 post]h [litt.]M[subposita vel superposita (ex eadem pagina ac litt.]SS[in lin. 4) 6]us vel]ns̄ post est · litt.]UM[· [subpositae vel superpositae (ex eadem pag. ac litt.]M[in lin. 5) 9 post]ria · [litt.]AL[vel]AT[vel]AI[vel]AP[subpositae vel superpositae (ex eadem pagina ac litt.]UM[· [in lin. 6) 10 post t̄ [litt.]NI[subpositae vel superpositae (ex eadem pagina ac litt.]AL[in lin. 9)

Cr 5 pz II, sovrapposto 3

A destra rispetto allo strato precedente è visibile un terzo strato contenente stralci di testo. È più basso di un livello rispetto a quello appena trascritto: emerge,

¹²⁸ Sen., *Contr.* 7, 1, 27 e 7, 5, 12 (Tiberio è nominato solo in relazione a Vozeno Montano); 9, 4, 19-20 (menzione cursoria all'interno dell'espressione «presentarsi al cospetto dell'imperatore»); *Suas.* 3, 7 (unica occorrenza in cui Tiberio ha un ruolo, seppur minimo, in una scena, cf. *infra*).

¹²⁹ Sen., *Suas.* 3, 7: *Apud Caesarem cum mentio esset de ingenio Hateri, consuetudine prolapsus dixit: «et ille erat “plena deo”» [...]* Tiberius ipse Theodorus offendebatur Nicetis ingenio; itaque delectatus est fabula Gallionis; sull'episodio, cf. MIGLIARIO 2007, pp. 92 s. e n.

infatti, a destra dello spazio intercolonnare conservato nel sovrapposto 2.

```

      — — —
1 [1]   ]on . .[
        ] . a .[
        ] · e . . . . · sub : şign[
        ]ce[ . . . . ]'run̄t · .[
5 [5]   ]en̄ni[
        n]arraba[t · . .]m̄ · r̄[
        ]nalis[ . . . ]cu[
        ] . . . n[ . . . ]st[
        ] . . t[ . . . ] . . . .[
      — — —

```

1 fort.]on̄s[**3** an] · eiq̄e · ? fin. fort. sub · şign[is **4** inter]ce[et]'run̄t vestigia
 litt. ex alia pagina dispiciuntur **5**]en̄ni[potius quam]en̄ni[**7** post]nalis[litt.]
]N[subpositae

r. 5 La sequenza *]arraba[* non può che rimandare ad una forma all'imperfetto del verbo *narrare* e aggiunge a quelle già individuate un'altra occorrenza di un *verbum dicendi* in un tempo storico.

Cr 8 pz II

Il pezzo è molto mal conservato e soltanto per poche e limitate stringhe testuali è possibile verificare la stratigrafia.

Cr 8 pz II, sovrapposto 1

A circa 8 cm a destra dal bordo sinistro del pezzo, nella parte alta, si scorgono tracce di due righe di scrittura.

```

      — — —
1 [1]   ]rīl̄ . . [ . ]ne[
        ]ins[ . . . . ]ns[
      — — —

```

1 an]rīl̄em̄[?]ne[potius quam]ye[vel]şe[**2**]ns[vel]uş[post lin. **2** litt.
]CEM̄[vel]CEĀ[potius quam]CL̄A[superpositae

Cr 8 pz II, sovrapposto 2

A destra dello strato appena trascritto si scorgono lettere pertinenti ad uno strato più basso rispetto ad esso.

```

      — — —
1 [2]   ]ci[ . . ]çc[
        ]ma[
        ]anā .[
        ] . s[

```


5 [6]]para[
]ç . . .[
]mų[
— — —

1]ç[vel]ç[2]ma[vel]mų[vel]mŋ[7]mų[vel]mŋ[*potius quam*]maŋ[

Cr 8 pz II, sovrapposto 3

Ancora a destra rispetto al sovrapposto 2 vi è uno strato con scrittura, più alto rispetto a quello trascritto in precedenza.

— — —
1 [1]]n[
]m[
]l .[
]eŋ[
5 [5]]. . .[
— — —

4]eŋ[*potius quam*]er[*post lin. 5 vestigia trium lin. ad paginam subpositam pertinentia dispiciuntur:*]Ů[vel]Ŋ[vel]Ų[;]C[vel]CŊ[vel]C[;]Ů[vel]Ŋ[

Cr 8 pz II, sovrapposto 4

Subito a destra e più in basso rispetto allo strato trascritto, si intravedono resti di scrittura su un medesimo livello, più alto dal punto di vista stratigrafico rispetto al sovrapposto 3.

— — —
1 [5]].[
]al .[
]s . [. . .]r[. . .[
]a[. [. . .] .[
5 [9]].[
— — —

3 *fort.*]r[. . . [*post*]r[. . . [*litt.*] Ů[*subpositae et supereminentes* 4 *post*]a[. [*litt.*] C[. . .] . T[. [*vel*] C[. . .] . T[. [*ad paginam subpositam pertinent (fort. ad eandem paginam ac litt.] Ů[in lin. 3)*

Cr 8 pz II, sovrapposto 5

L'ultimo strato con stringhe di testo si trova sempre nella parte bassa del pezzo, subito a destra rispetto a quello trascritto. In esso sembra di riscontrare un modulo delle lettere leggermente ingrandito, come accade anche nei resti della colonna conservata in cr 9 strato 1 (cf. *infra*). Seppur appartenenti, rispettivamente, alla parte inferiore e centrale della colonna, gli stralci di testo conservati in cr 8 pz II, sovrapposto 5 e cr 9 pz III, strato 1 dovevano in origine essere contigui, sebbene facessero parte, rispettivamente, della parte inferiore e centrale della colonna.

— — —

1 [6]]p.[. . . .].aç.[
]n.[.(.).].cu[
].t.[

— — —

1]p.[*potius quam*]].[2]n.[*potius quam*]u.[

Cr 9 pz III

Il pezzo III conservato nella cornice 9 è il più interno tra quelli di *PHerc.* 1067 e contiene parte della *subscriptio* del rotolo. La sua estremità destra, completamente svolta, è ancora ripiegata su se stessa per un'estensione di ca. 1.3 cm: l'ultima voluta conservata di *PHerc.* 1067 si aggira quindi intorno a 2.6-2.4 cm. Tutta la superficie visibile, anche quella avvolta, è ricoperta dalla membrana di battiloro e il papiro è completamente frammentario e cadente nell'estremità destra del pezzo. Queste condizioni materiali, insieme alla larghezza piuttosto elevata dell'ultima voluta conservata, non rendono inverosimile che qualche centimetro di papiro, appartenente alla fine del rotolo, sia andato perduto durante lo svolgimento. Tale ipotesi sembra avvalorata dall'assenza totale di *agraphon*: la ricollocazione virtuale dei sovrapposti, soprattutto nel r. 2 della *subscriptio*, mostra la presenza di lettere quasi fino alla fine del supporto conservato.

Cr 9 pz III proviene dalla metà superiore del midollo: nel rotolo originario esso seguiva cr 5 pz II e la distanza stimata tra il bordo destro di cr 5 pz II e quello sinistro di cr 9 pz III si aggira intorno a 25 cm. Come già detto, l'ultima voluta conservata di cr 5 pz II ha un'estensione di ca. 4.9 cm, mentre la prima di cr 9 pz III è esattamente un centimetro più stretta, cioè 3.9 cm ca.: l'ampiezza precisa delle volute in origine frapposte tra cr 5 pz II e cr 9 pz III è fornita dalla porzione inferiore di questa parte del rotolo, vale a dire cr 8 pz II, la cui ultima voluta è di 4.1 cm.

Cr 9 pz III, strato 1

Cr 9 pz III conserva resti dell'ultima colonna, scritta con un modulo leggermente maggiore e con una spaziatura più generosa (come in cr 8 pz II, sovrapposto 5), di cui, purtroppo, si legge pochissimo:

— — —

1 [2]]am[
].s · et · dicere[
]. . a . . sse · m[.]di
]. cl[.(c).]it[

5 [6]]tt.[.]irent ·
]m[. .] . .]uș · saepius ·
]buș
] sol[] . .
]. tam[.] . . [

10 [11]]. . [

— — —

2 fort.]es · dlcere potius quam dicere papyrus 4] c[vel] c[vel] ce[]it[vel]it[potius quam]pe[5]irent · potius quam]erunt · 6]m[vel]a[vel]am[] u vel]n]i[vel]t[]us vel]ns potius quam]ut 9] . tam[vel] . iam[vel] . tum[

r. 2 Sopra la *I* di *dicere* si scorgono tracce di inchiostro leggermente più alte rispetto alla rettrice superiore: lo stato danneggiato del papiro non permette una valutazione inequivocabile, ma lo spessore delle tracce rende la *I longa* più plausibile rispetto alla presenza di un accento sopra la vocale. Se così fosse, questa sarebbe la seconda occorrenza riscontrata nel testo ricavato dal papiro, oltre a quella certa di *notari* in cr 1 pz I, sovrapposto 4, r. 8.

Cr 9 pz III, *subscriptio*

Dopo uno spazio non scritto di qualche centimetro, si scorgono resti di due righi della *subscriptio*, vergata dalla stessa mano del corpo del testo.¹³⁰ Le lettere si presentano leggermente ingrandite nel modulo, espanso soprattutto in senso orizzontale, e sono distanziate da uno spazio interlineare decisamente superiore, pari a quasi il doppio di quello rilevato nel resto del papiro (0.8 mm). Il primo rigo si trova ad una distanza di ca. 6 cm dal bordo superiore e 9.5 cm dalle ultime tracce visibili dell'ultima colonna, mentre il secondo rigo inizia ca. 7 cm a destra dall'ultima colonna di scrittura. Sembrerebbe, dunque, che lo scriba cerchi una simmetria tra primo e secondo rigo, come accade di consueto nei titoli su papiro, centrando il primo rigo, più corto del secondo, rispetto a quello successivo.

La presenza del titolo finale nel *PHerc.* 1067 è stata resa pubblica da Del Mastro, che ha riconosciuto nello studio di Costabile l'errata attribuzione al *PHerc.* 1475 della *subscriptio* in realtà appartenente al *PHerc.* 1067.¹³¹ Come spiegato altrove più in dettaglio,¹³² la revisione autoptica conferma l'intuizione di Del Mastro in merito allo scambio del titolo finale, la cui decifrazione, però, non concorda con la lettura di Costabile. Il primo a rendersi conto di tale discrepanza fu R. Marichal, la cui trascrizione del primo rigo della *subscriptio*, rimasta inedita, attesta un'interpretazione differente, certamente più rispettosa dell'originale.

Il foglio dell'Archivio Marichal relativo a cr 9 pz III del *PHerc.* 1067 conserva la seguente trascrizione del titolo, che è stato disegnato e trascritto in lettere capitali dallo studioso:

L [.] ANNA[. . .] . [. . .]
]NT[. . .]R[. . .]P[. . .]

Come si deduce facilmente dal primo rigo, Marichal attribuiva il testo del *PHerc.* 1067 ad un *L(ucius) Annaeus* e non ad un *L(ucius) Manlius*. Un'altra carta dell'Archivio conserva riferimenti bibliografici sui due Seneca e su Lucio Anneo Cornuto:¹³³ Marichal, dunque, pensava ad uno dei tre come potenziale autore del testo contenuto in *PHerc.* 1067.

L'ispezione dell'originale ha consentito non solo di confermare la lettura di Marichal, ma anche di progredire nella decifrazione delle tracce di inchiostro superstiti, fino a ricostruire per intero il primo rigo della *subscriptio*.

Il primo segno grafico è riconoscibile senza difficoltà: si tratta della *L* del

¹³⁰ MSI n° 1067-CR09-11031-11033.

¹³¹ DEL MASTRO 2005, pp. 191 s.

¹³² PIANO 2016A, pp. 277-280.

¹³³ Cf. MARICHAL, *Archives*, immagine n° «EPHE_PLATINUM_09_0495» (trascrizione e disegno della *subscriptio*) e immagine n° «EPHE_PLATINUM_09_0496» (lista degli Annei); su tutto ciò si veda PIANO 2016B, § 3.

praenomen L(ucius), scritto in abbreviazione e con una lettera di modulo leggermente maggiore. L'*interpunctum*, in tutta probabilità apposto dallo scriba, non è più visibile. Seguono una *A*, come indica la presenza della traversa, due *N*, parziali ma certe, e infine un'altra *A*. Le ultime tracce visibili prima di una lacuna nel papiro sono quelle della *E* di *Annae[i]*, di cui resta parte del tratto verticale, inclinato a sinistra, e l'attacco di quello orizzontale, ondulato e anticipato rispetto all'incrocio con il tratto verticale, come accade nella *E*.

La decifrazione completa del primo rigo si è resa possibile grazie alle minute vestigia di inchiostro conservate su un pezzetto di papiro sovrapposto, che si trova dopo una lacuna di circa 3 lettere dalla *E* di *Annae[i]*. Su questo minuto frustolo è visibile un corto tratto obliquo, discendente da destra verso sinistra e quasi poggiato sull'ideale riga di base, che è sicuramente la traversa di una *A*, di cui resta anche la parte finale del secondo tratto, tipicamente incurvata. A seguire si scorgono i resti di un tratto verticale e di uno orizzontale, ondulato e poggiato sull'ideale linea di base, compatibili ancora una volta con una *E*. Questi resti di *]AE[* vanno spostati nel punto corrispondente della voluta successiva, dove il papiro presenta effettivamente una lacuna, collocata ad una distanza di circa 6/7 lettere dalla *E* di *Annae[i]*. La ricollocazione virtuale del sovrapposto porta le lettere *]AE[* in posizione finale di rigo, proprio nel punto in cui dovrebbe trovarsi la terminazione in genitivo del nome dell'autore, e la lacuna che si viene a creare accoglie bene l'integrazione:

L [·] Annae[i] · Senec]ae.

Il progresso nella lettura del primo rigo consente, dunque, di sciogliere in parte il dubbio che restava a Marichal, restringendo la scelta tra uno dei due Seneca. Ben più difficile è invece la lettura del secondo rigo, di cui restano pochissime tracce, di dubbia decifrazione. Come già detto, esso è spostato a sinistra di circa 2.5 cm rispetto alla *L* del r. 1 e conserva le seguenti tracce di scrittura, che vengono qui trascritte come appaiono, senza dar conto della stratigrafia (se non in apparato), per offrire al lettore un'impressione il più possibile aderente all'originale:

L[·] Annae[i] . .]ae[
 . . . nī . . o . ru[.] . [

1 fin. litt.]AE[*superpositae* **2** in. vestigia trium litt. *dispiciuntur*: a vel r; *indistincta vestigia*; i vel l vel e vel t nī *potius quam* u; i *potius quam* t post nī *vestigia duarum litt. dispiciuntur*: t vel i; i vel t o . o vel u *potius quam* n; *indistincta vestigia* ru[*litt. superpositae*]. [m vel a



Il primo segno è di difficile interpretazione: si scorge bene un tratto obliquo discendente, visibilmente incurvato e prolungato sull'ideale linea di scrittura.¹³⁴ Questo tratto sembra compatibile con una *A* o una *R* espanse nel senso della larghezza perché iniziali di titolo. Lo stesso tipo di espansione in senso orizzontale si ritrova, del resto, anche nel primo rigo della *subscriptio*, dove la *L* di *L(ucius)* ha un tratto di base decisamente più lungo che nel resto del papiro, in cui è anzi generalmente corto.¹³⁵ Le lettere *A* e *R* consentirebbero anche di spiegare la forma arcuata del tratto obliquo nella sua parte sinistra, ossia nel punto di incontro tra il primo tratto (di cui resterebbero minime tracce lungo il bordo della lacuna presente in quel punto) e il secondo. Questo implica che la supposta altezza inferiore della lettera in questione è soltanto un'impressione determinata dalla sua parzialità: se l'uncino è il punto di incontro tra primo e secondo tratto di *A* o *R*, la lettera doveva svilupparsi ancora un po' in altezza. Tra le due possibilità, *A* è forse preferibile: *R* sarebbe leggermente più alta del resto del testo (ma si tenga presente che si tratta della prima lettera del rigo del titolo) e, soprattutto, al di sotto del tratto obliquo pare di intravedere labili tracce di inchiostro, che potrebbero essere parte della traversa di *A*.

Meno probabile sembra invece l'ipotesi di un elemento ornamentale. I papiri, sia greci sia latini, non offrono paralleli stringenti per elementi ornamentali di questo tipo, a forma di onda, che si ritrovano in parte simili in più tardi codici pergamenei, dove sono però inseriti all'interno di cornici decorative più complesse.¹³⁶ In questo caso si avrebbe un solo elemento decorativo, e forse un altro posto alla fine dello stesso rigo, cosa di per sé non usuale e comunque non verificabile. Anche la posizione è particolare: come mostra bene il titolo finale del *PHerc.* 1475 (cr 7), gli elementi decorativi del titolo sono solitamente disposti al di sotto e/o al di sopra dei rigi con scrittura, come per delimitare lo specchio scrittorio. Anche quando l'apparato decorativo è più sobrio, costituito cioè da semplici orpelli arcuati, essi sono solitamente sfalsati rispetto ai rigi di scrittura.¹³⁷ Tra le due possibilità, dunque, l'interpretazione del segno come parte di una lettera dal modulo espanso nel senso della larghezza appare nettamente più plausibile.

Seguono tracce indistinte a metà altezza del rigo, non visibili nell'immagine multispettrale, e, subito dopo, i resti di un incrocio squadrato di tratti nella parte alta del rigo, compatibile con una qualsiasi lettera stretta costituita da un tratto verticale con *empattement*.

La lettera successiva è una delle più chiare: è ben visibile un calice ampio poggiato sull'ideale riga di base, tipico di *N* o di *U*; la *N* è più probabile per la possibile presenza di tracce di inchiostro subito prima, che possono far pensare a un *empattement* di base.

Dopo questa lettera si intravede la parte superiore di circa tre lettere, tutte probabilmente coronate da un piccolo tratto orizzontale ondulado, come accade di norma sulle estremità dei tratti verticali. In questo punto il papiro è estremamente frammentario e la visione disturbata da piccolissimi sovrapposti. È poi visibile un ampio tratto curvo discendente, che si trova sullo strato di base, decisamente più compatibile con *O* o *U*, che con *R*. Dopo tracce indistinte di una lettera si vedono bene, su un sovrapposto di primo livello, una *R* seguita dall'attacco di una *U*. Il papiro è poi troppo danneggiato per scorgere tracce di inchiostro. Ricollocando *JRU* nella lacuna presente nella voluta successiva

¹³⁴ Subito prima di questo segno, nell'immagine multispettrale si distingue un piccolo tratto obliquo, un po' sollevato rispetto all'ideale riga di base, che non è inchiostro, ma il frutto di un'impressione creata dal contrasto fotografico.

¹³⁵ La medesima tendenza grafica è stata rilevata più volte nel corso dell'analisi per le iniziali di rigo; i casi forse più evidenti sono quelli di cr 2 pz I, sovrapposto 6, rr. 4 s., e cr 3 pz I, sovrapposto 8, col. II 5.

¹³⁶ Si veda, ad esempio, *PBerol.* inv. 6757, frammento di codice pergameneo di contenuto giuridico, recentemente retrodatato da Ammirati alla fine del III d.C. (AMMIRATI 2015, p. 88). Nell'*explicit* alla fine della colonna conservata sul verso, oltre ad una cornice decorativa in doppio colore (nero e rosso), vi sono linee sinusoidali sopra le indicazioni *lib(er)* e *II (secundus)*, la cui forma, seppur più schiacciata, potrebbe ricordare quella del primo segno visibile nel r. 2 della *subscriptio* del *PHerc.* 1067. Un altro caso simile è rappresentato dalla decorazione che segnala il passaggio tra il III e il IV libro delle *Georgiche* nel Virgilio palatino, codice pergameneo del VI secolo (Vat. lat. 3867, f. 61v); anche in questo caso gli elementi ondulati sono parte di un apparato decorativo più complesso, ancora in doppio colore, in cui questi elementi decorativi si trovano soltanto a sinistra del primo e del terzo rigo.

¹³⁷ Sui titoli nei rotoli greci di Ercolano, si veda la recente e completa monografia di DEL MASTRO 2014.

rispetto a quella in cui sono collocate ora le lettere, esse vengono a trovarsi in prossimità della fine del rigo e le tracce successive, appena visibili, sembrano compatibili con la parte superiore di una lettera triangolare, come *M* o *A*.¹³⁸

La trascrizione della *subscriptio*, con la corretta collocazione degli strati sovrapposti, è dunque la seguente:

L [·] Annae[i · Senec]ae
 . . . ni . . o . [. . . .]rum[

Il titolo dell'opera sarebbe quindi costituito da almeno 16 lettere, cui potevano seguirne o meno altre. I pochi centimetri di papiro ancora visibili dopo la *M* finale sono completamente frammentari e non è possibile sapere se vi fosse un'altra parola breve del titolo, che avrebbe potuto trovare spazio anche nella parte arrotondata del papiro. Si tenga presente che la presenza di un'altra parola di circa 5 lettere dopo */rum/* ricreerebbe una centratura perfetta con il rigo precedente.

L'unico elemento degno di nota che si evince dalle tracce di inchiostro è dunque la presenza di */rum/* verso la fine del rigo, che, in sede di titolo, suggerisce una terminazione al genitivo plurale, piuttosto che una all'accusativo singolare.

Data l'impossibilità di trarre ulteriori dati certi dalle tracce superstiti, non resta che interrogarle alla luce di altri elementi emersi dallo studio del testo.

Il primo dato da mettere in evidenza è la predominanza del lessico politico nel testo recuperato: sebbene rappresentino una parte minima rispetto all'opera integrale, le porzioni di testo decifrate confermano in pieno l'opinione di Costabile, già espressa molti decenni prima da Bassi. Le nuove letture contrastano, d'altra parte, l'identificazione del testo con una *oratio in Senatu habita ante principem* e l'ipotesi non è sostenuta neanche dalla nuova attribuzione dell'opera. Gli stralci testuali acquisiti ora per la prima volta suggeriscono sì un argomento storico-politico e un'ambientazione nei primi decenni del principato, ma all'interno di un'opera differente, di tipo storiografico oppure retorico. Tutti questi elementi, insieme all'assenza di una terminologia filosofica, rendono Seneca Padre (55/50 a.C. - 41 d.C.)¹³⁹ l'autore più probabile, anche se, in linea di principio, una paternità di Seneca figlio non può essere esclusa.

Di Seneca Padre ci resta una parte della sua grande opera retorica, costituita da una raccolta di *Controversiae* e *Suasoriae* – tipologie differenti di esercitazioni – e trasmessa con il titolo di *Oratorum et Rhetorum Sententiae Divisiones Colores*.¹⁴⁰ Dei 10 libri di *Controversiae* – discorsi di accusa e difesa in processi immaginari – restano completi i numeri I-II, VII, IX-X, mentre degli altri abbiamo soltanto *excerpta*. Conserviamo infine parti di 6 *Suasoriae*: sono resti del primo di almeno due libri, costituiti da discorsi offerti a personaggi mitologici o storici ritratti nell'atto di dover prendere una decisione. La data di composizione dell'opera non è nota, ma i numerosi riferimenti ad eventi storici degli anni 30 hanno spinto la critica a individuarla intorno al 37 d.C.,¹⁴¹ lasciando quindi aperta la possibilità che sia stata pubblicata dal figlio. L'ambientazione spesso storica delle varie esercitazioni composte da Seneca rende la sua opera retorica compatibile con il testo che si evince dal papiro.

Seneca figlio, inoltre, ci informa della mirabile composizione di un'opera storica (*historiae*) da parte del padre, rimasta inedita alla sua morte, in cui si narravano

¹³⁸ L'interpretazione delle tracce appartenenti all'ultima lettera visibile pare avvalorata dal disegno della *subscriptio* fatto da Marichal (cf. *supra*), il quale, pur trascrivendo la lettera come una *P*, la disegna a forma di cuspide, come se si trattasse di una *P* con secondo tratto obliquo (non attestata nel papiro), che è del tutto compatibile con una *M*.

¹³⁹ Su Seneca Padre si veda GRIFFIN 1972, che ricostruisce gli spostamenti del retore dalla Spagna a Roma e i suoi rapporti con la terra di origine; ancora sulla Spagna degli Annei, cf. LO CASCIO 2003. In generale sull'autore, basti qui il rimando a CORNELL 2013, n° 74, vol. I, pp. 505-508, dove si troveranno anche i principali riferimenti bibliografici (ma si aggiungano quelli raccolti da SANTORELLI 2016, pp. 148 s.), e SUSSMAN 1978, studio dedicato alla figura di Seneca e a tutte le sue opere.

¹⁴⁰ Sull'opera retorica, oltre alla monografia di FAIRWEATHER 1981 e all'edizione *Loeb* a cura di WINTERBOTTOM 1974 (che contiene una buona sintesi nell'introduzione), si vedano oggi FEDERN 2013 (edizione commentata delle *Suasoriae*), HÅKANSON 2016 (edizione commentata del primo libro delle *Controversiae* con gli aggiornamenti di SANTORELLI 2016, pp. 143-147). Per una lettura delle *Suasoriae* volta a mettere in luce i rapporti con la storia di Roma del tempo cf. MIGLIARIO 2007, mentre per un sintetico bilancio su Seneca Padre tra oratoria e retorica, cf. CALBOLI 2003. Infine, sui rapporti tra Seneca Padre e la cultura letteraria e retorica della prima Roma imperiale, cf. BERTI 2007.

¹⁴¹ WINTERBOTTOM 1974, p. 20 e n.

le vicende di Roma *ab initio bellorum civilium* fino ai tempi immediatamente precedenti la morte del padre.¹⁴² Dell'opera resterebbero due frammenti: uno citato da Svetonio sulla morte di Tiberio,¹⁴³ l'altro da Lattanzio, concernente invece la concezione storiografica di Seneca in merito alla vita di Roma.¹⁴⁴ Tale concezione, paragonando la storia della città alle fasi biologiche della vita umana, trovò poi una ripresa puntuale nell'opera di Floro (I 4-8). Poiché sia Svetonio sia Lattanzio attribuiscono le loro citazioni genericamente a «Seneca», senza ulteriori specificazioni, non tutti gli studiosi concordano nell'attribuire al Padre questi passi storiografici e mettono in discussione l'effettiva pubblicazione dell'opera storica da parte di Seneca figlio, attribuendo a quest'ultimo – e non a suo padre – i due brani citati da Svetonio e Lattanzio.¹⁴⁵ Coloro che invece riconoscono la paternità dei due brani a Seneca Padre, suppongono che l'opera storica fu resa pubblica dal figlio intorno ai primi anni 40.¹⁴⁶

Come già visto, le tracce che restano del secondo rigo del titolo sono troppo parziali per far propendere, in modo netto, in favore dell'una o dell'altra opera. La situazione è resa più complessa dall'incertezza relativa non soltanto al titolo esatto delle due opere, ma anche all'effettiva circolazione di quella storica. Eppure, ferma restando la problematicità della questione e accogliendo come titoli effettivi i due trasmessi dalle fonti (*Oratorum et Rhetorum Sententiae Divisiones Colores*; *Historiae ab initio bellorum civilium*), le tracce superstiti mostrano una migliore compatibilità con l'eventuale titolo dell'opera storica. Se l'interpretazione delle tracce è corretta, la prima lettera conservata rimanderebbe proprio ad una *A* e anche le successive tracce, intese come parte di *NI*, cadono in un punto del rigo perfettamente compatibile con la presenza di *initio*, con cui concordano bene anche le tracce dei tratti verticali individuate sulla rettrice superiore subito dopo *NI*, nonché il segno curvo successivo, visibile nella parte bassa del rigo, inteso come *O*. Della parola successiva non resta molto altro oltre al *-rum* che, dopo la ricollocazione virtuale dello strato sovrapposto, cade quasi alla fine del rigo. Anche in questo caso, la posizione in cui si verrebbe a trovare la terminazione *-rum* è perfettamente compatibile con il termine *bellorum*. In definitiva, tra le tante ipotesi possibili, quella di individuare un titolo storiografico che riprenda la celebre espressione senecana *historiae ab initio bellorum civilium*, si adatta decisamente meglio alle tracce di inchiostro sopravvissute nel secondo rigo. È infine interessante osservare che l'eventuale presenza di *civilium*, che si estenderebbe su parte della superficie visibile e sul lembo del rotolo avvolto su se stesso, renderebbe il primo rigo perfettamente centrato rispetto al secondo. Si potrebbe quindi pensare a:

L[·] Annae[i· Senec]ae
Aḅ · iṇiṭiō · ḅ[ello]rum [· civilium]
[Historiae]

3 [Historiae] (cf. *Sen.* T1 Cornell) vel [Liber] vel [Libri] vel *sim.*

Qualora si segua l'ipotesi prospettata per il r. 2 della *subscriptio*, si dovrà necessariamente ammettere che il titolo continuasse in un terzo rigo, che doveva ospitare il sostantivo dal quale far dipendere l'espressione *Aḅ · iṇiṭiō · ḅ[ello]rum [· civilium]* e, vista la presenza di *historiae* nella testimonianza senecana, si

¹⁴² Sen., *Vita patr.* pp. 34-35 Haase = T1 Cornell: *Si quaecumque composuit pater meus et edi uoluit, iam in manus populi emissem, ad claritatem nominis sui satis sibi ipse prospexerat. nam nisi me decipit pietas, cuius honestus etiam error est, inter eos haberetur, qui ingenio meruerunt, ut puris et inlustris titulis nobiles essent. quisquis legisset eius historias ab initio bellorum civilium, unde primum ueritas retro abiit, paene usque ad mortis suae diem, magno aestimasset scire, quibus natus esset parentibus ille qui res Roma<nas> . . .*

¹⁴³ Suet., *Tib.* 72, 2 (= F1 Cornell), su cui cf. CORNELL 2013, n° 74, vol. III, *comm. ad loc.*, p. 596.

¹⁴⁴ Lact., *Inst.* 7, 15, 14 (= F2 Cornell), su cui cf. CORNELL 2013, n° 74, vol. III, *comm. ad loc.*, pp. 596 s.

¹⁴⁵ L'analisi di GRIFFIN 1972, p. 19, appare indebolita dallo studio di Castiglioni, che ha mostrato come, pur non trattandosi di una citazione interamente *ad verbum*, vi siano, soprattutto nella narrazione dettagliata delle fasi biologiche, clausole metriche tipiche del Padre, che male si attagliano all'ipotesi di un'eventuale manipolazione di Lattanzio di un passo di Seneca figlio (CASTIGLIONI 1928). Per una sintesi dello *status quaestionis*, cf. CORNELL 2013, n° 74, vol. III, *comm. ad loc.*, pp. 596 s. Sullo spinoso argomento delle clausole retoriche in Seneca si veda ora HÅKANSON 2016, pp. 10-16.

¹⁴⁶ L'attento studio di HAHN 1933, mirato a mostrare come Appiano avesse attinto a piene mani dall'opera storica di Seneca Padre, è stato recentemente ripreso e ulteriormente sviluppato, in maniera convincente, da CANFORA 2015, pp. 138-213 (sulla datazione della pubblicazione da parte di Seneca figlio, cf. *ibid.*, p. 208).

è scelto di riprendere questo termine come proposta *exempli gratia*. In luogo di *historiae* il titolo poteva accogliere altri sostantivi o espressioni analoghe, quali, ad esempio, *liber* o *libri*, sulla scia dell'opera liviana, con la quale tra l'altro le tracce suggeriscono un'analogia inversione sintattica.

Molto più problematica è invece la compatibilità delle medesime tracce con il titolo dell'opera retorica, che richiede un'interpretazione delle tracce superstiti più forzata e meno aderente all'originale, nonché una valutazione stratigrafica parimenti più difficoltosa.¹⁴⁷

Gli elementi fin qui raccolti consentono riflessioni conclusive di più ampio respiro, che, indipendentemente dal titolo esatto dell'opera, possono guidare verso una più precisa caratterizzazione della stessa.

Più volte si è menzionata l'assoluta predominanza del lessico politico. La portata di questo dato deve essere valutata alla luce della parzialità del testo sopravvissuto, che corrisponde ad una parte minima dell'opera originaria, scritta su un *volumen* di 13-14 m. Se analizzate contestualmente a questo dato materiale, le due o forse tre occorrenze del termine *Senatus* – o di forme ad esso connesse – (cr 2 pz I, sovrapposto 6, r. 9, r. 10?; cr 3 pz I, sovrapposto 3, r. 8), in porzioni di testo non lontane tra loro, sono molto significative, così come lo è la presenza di Aterio nella stessa porzione testuale (cr 2 pz I, sovrapposto 6, r. 9: *Ha`t`[eri-]* e, forse, di un «Gallione» o di un «Gallo» in un punto del papiro non lontano da questo (cr 3 pz I, sovrapposto 4, r. 3: *Gall[]*). La preminenza dell'argomento politico spicca anche in cr 4 pz I, sovrapposto 2 (r. 2: *ci/vica*, r. 9: *civi[]*) e sovrapposto 4 (r. 10 *civ[]*), dove, oltre alle occorrenze di termini connessi con *cives* o *civitas*, vi è anche il celebre riferimento al *vir prudens*, non più identificabile con Marco Antistio Labeone. Quest'ultimo stralcio di testo, inoltre, con le occorrenze in successione di *ci/vica* (r. 2), *provid[en-]* (r. 5), *v[i]r · prud[ens]* (r. 6) e *civi[]* (r. 9), è particolarmente significativo, giacché potrebbe esser segno dell'indissolubile endiadi che, agli occhi di Seneca, si poneva tra una concezione morale della storia e della vita politica.

Continuando a riflettere sul tenore politico dell'opera, un elemento che emerge con forza è la menzione di diversi membri della dinastia giulio-claudia: la presenza di un «Cesare» (cr 6 pz I, sovrapposto 1, r. 4), di Augusto (cr 2 pz I, sovrapposto 2, r. 2?; cr 5 pz I, sovrapposto 1, col. I 3), Tiberio (cr 5 pz II, sovrapposto 1, r. 8), forse di Iulo (cr 3 pz I, sovrapposto 7, r. 4?) e magari anche di Enea (cr 2 pz I, sovrapposto 3, col. I 5?) appare tanto più significativa se considerata, anche in questo caso, alla luce dell'esiguità del testo recuperato, all'interno del quale, tra l'altro, i nomi imperiali rappresentano la maggior parte dei nomi propri recuperati.

Altra presenza importante è quella di *Quintus Haterius* (cr 2 pz I, sovrapposto 6, r. 5), uno dei più celebri oratori di età augustea che, come si è visto, ricorre di frequente proprio nell'opera retorica di Seneca Padre e gode, d'altra parte, di numerose attestazioni in ambito storiografico. La menzione di Aterio (*ut · Ha`t`[erius]*) subito dopo l'occorrenza del verbo *rogare* (r. 4: *rogab[]*), e all'interno di una colonna in cui compare almeno una volta il termine *Senatus* – o una forma ad esso connessa – (r. 9: *senat[]*, ma forse anche r. 10: *sen[]*), rende molto probabile uno scenario di tipo senatoriale, analogo a quelli in cui l'oratore è tipicamente ritratto negli altri passaggi di Seneca e Tacito. Questa ipotesi, come già detto, è avvalorata dalla presenza di *Gall[]* (cr 3 pz I, sovrapposto 4, r.

¹⁴⁷ La *O* iniziale (*Oratorum*) sarebbe andata completamente perduta prima del vistoso tratto obliquo ondulato, che in questo caso dovrebbe esser parte di una *R*. Le dimensioni maggiorate di quest'ultima lettera, qualunque essa sia, suggeriscono però che si tratti della prima lettera del titolo. Inoltre, proseguendo verso destra, per avere una compatibilità quantomeno ammissibile con le tracce, si dovrebbe supporre che i resti di inchiostro intesi come parte di *N* nell'ipotesi alternativa si trovino su uno strato sovrapposto, che andrebbe collocato nella lacuna creata dallo spostamento del sovrapposto a sua volta contenente *RU*. Lo strato di *N*, però, seppur danneggiato, sembra esser parte dello strato di base, venato da una frattura. Inoltre, è piuttosto problematico intendere le tracce di inchiostro ivi conservate come parte di una *R* e non di una *N* (*[O]rat[]orum et R[heto]rum[]*), poiché con l'ispezione al microscopio pare di scorgere resti di un tratto verticale discendente, incurvato e piegato in chiusura verso sinistra, come accade in *N* e *U* ma non in *R*. Anche le tracce successive, seppur minime, sono decisamente più compatibili con il titolo storico. La nuova posizione di *Jrum*, infine, sarebbe associabile con la fine di *R[heto]rum*, ma a patto di una notevole compressione della scrittura (avremmo infatti 18 lettere in luogo di 16) e non vi sarebbe spazio per gli *interpuncta* tra le parole, che erano verosimilmente apposti a giudicare dal resto del testo e dalla presenza del *vacuum* nel primo rigo tra la *L* e la *A* di *L(uci)* ed *Annae fi*.

3), e dunque probabilmente di un altro esponente dell'aristocrazia senatoria, in un punto non lontano del testo (cf. *supra*).

Resta incerto, infine, il contesto bellico evocato dall'occorrenza di *Caés[a]re* e di *bell[us]* in cr 6 pz II, sovrapposto 1. Qualora non si segua l'ipotesi qui proposta di ricongiunzione tra i due strati (cr 6 pz II, sovrapposto 1 + sovrapposto 2), l'occorrenza nella voluta successiva, ma su uno strato più basso, di *Jō · Gall[us]* può essere intesa come un nome proprio, in riferimento, ancora una volta, a Gallione o, meno probabilmente, ad Asinio Gallo. Tra l'altro, è bene ricordare che un'occorrenza di *Caesar* e *Gallio* nel medesimo contesto è conservata nella terza *Suasoria* in riferimento a Tiberio e Giunio Gallione, dove, però, non compare nessun riferimento bellico.

Eppure, la presenza di *Gall[us]* nella voluta successiva a *Caés[a]re* e nella sua stessa posizione, e la perfetta compatibilità degli strati incoraggiano a considerare plausibile la possibilità che cr 6 pz II, sovrapposto 1 e cr 6 pz II, sovrapposto 2 costituissero in origine un medesimo strato di papiro, in cui si faceva menzione della campagna in Gallia di Giulio Cesare. Un riferimento di questo tipo sembrerebbe più consono a un'opera storica. Gli studiosi non concordano sugli eventi che furono oggetto della trattazione storica di Seneca, vale a dire se essa fosse incentrata soltanto sulla guerra civile per antonomasia – quella tra Cesare e Pompeo – oppure se prendesse le mosse dagli eventi precedenti, che dalle guerre sociali scoppiate con i Gracchi portarono alla guerra civile per eccellenza, che segnò il passaggio dalla Repubblica all'Impero. Questa seconda ipotesi, recentemente ripresa e sostenuta da L. Canfora, appare più probabile non soltanto per la formulazione plurale di Seneca figlio, il quale parla di un'opera che prendeva le mosse dagli esordi *bellorum civilium*, ma anche per la concezione stessa della storia generalmente attribuita a Seneca.¹⁴⁸ Se, come la maggior parte degli studiosi ritiene, è corretto attribuire al Padre una concezione biologica della *historia*, che associ un dato periodo della storia di Roma con una fase della vita umana – come poi farà Floro –, è piuttosto verosimile che una trattazione così concepita prendesse le mosse dagli eventi che portarono all'acme della decadenza, rispetto alla quale l'instaurazione del principato appariva come l'unica soluzione possibile, necessaria per salvare Roma dalla corruzione in cui era caduta e riportarla agli splendori della sua *adulescentia*. Per questo, la campagna di Cesare in Gallia rientrerebbe bene nel periodo storico presumibilmente trattato nell'opera. Si noti, però, che questo eventuale riferimento cadeva circa alla metà del rotolo: l'ambientazione augustea del resto del testo – a maggior ragione vista la nuova possibile menzione di Augusto in un punto non lontano da questo (cr 2 pz I, sovrapposto 2, r. 2: *A]ú[g]usto*) – induce a ritenere che, seppur vi fosse *bellō · Gall[us]*, tale menzione dovesse essere un riferimento cursorio all'interno di una narrazione incentrata su un altro periodo storico. Alla stessa maniera, l'eventuale menzione di *Iulus*, che comparirebbe in una parte ancor più avanzata dell'opera, potrebbe spiegarsi con un riferimento alla fondazione della dinastia che portò la città al punto di massima decadenza morale, per poi salvarla con l'unico rimedio possibile, doloroso ma necessario: il principato.

Eppure, la peculiare natura dell'opera retorica di Seneca obbliga a una riflessione più ponderata anche in questo senso. Le esercitazioni retoriche che costituiscono le *Controversiae* e le *Suasoriae* si stagliano spesso su uno sfondo storico, non

¹⁴⁸ CANFORA 2015, pp. 138-163, di contro CORNELL 2013, I, pp. 506-508.

di rado relativo a vicende molto recenti, contemporanee a chi le scrisse: Cesare e Augusto figurano infatti nell'opera¹⁴⁹ e, sebbene non siano attestati riferimenti alla guerra in Gallia, non si può escludere che un'opera retorica così concepita ne contenesse un riferimento.

Un altro frammento di testo che fornisce elementi importanti è quello più noto, vale a dire il passo della cr 5 pz I, che contiene l'apostrofe diretta ad Augusto. Le nuove letture, insieme allo studio bibliologico relativo allo specchio di scrittura, consentono di ricostruire, soltanto in questo punto del papiro, gran parte del testo di due righe della colonna (cr 5 pz I, sovrapposto 1, col. I 2 s.: *ne ·] longius · á · prop[osito | [ca. 14/20 rece]dam · Auguste*), offrendo anche la possibilità di intuire la struttura argomentativa sviluppata nel testo circostante. Le espressioni evinte, infatti, suggeriscono una nuova richiesta (o negazione della richiesta) da parte del parlante – forse anch'essa al congiuntivo (r. 4 *¡ut · repetam*) –, seguita da un possibile riferimento alla tipologia di discorso tenuto (r. 5 *c]rébrum · eórum*). Tutto questo corrobora e arricchisce l'ipotesi di un discorso rivolto al *princeps*, forse anche di ambientazione senatoriale, ma non è sufficiente per ricondurre l'opera ad un'orazione. Come si è visto, infatti, il parallelo più calzante per la formula ingressiva dei rr. 2 s. è conservato nel *De clementia* del figlio (Sen., *Clem.* 1, 5, 1). Inoltre, il passo tratto dalle *Controversiae* relativo all'infelice frase pronunciata da Latrone in Senato, alla presenza di Augusto e Agrippa (cf. *supra*), è forse l'esempio più lampante di quanto possa essere labile in questo caso il discrimine tra un'opera storica e una retorica.

L'episodio di Latrone, tra l'altro, è inserito da Seneca per il suo valore esemplare all'interno di una *controversia* interamente incentrata sull'adozione, tematica spesso presente nelle esercitazioni come quelle riprodotte dal retore e attestata proprio nella colonna successiva a quella in cui occorre il vocativo *Auguste* (cr 5 pz I, sovrapposto 1, col. II).¹⁵⁰ Ma, come è facile intuire, la stessa tematica gioca un ruolo centrale anche nelle narrazioni storiografiche della Roma imperiale, in cui le adozioni segnarono spesso il passaggio da un imperatore all'altro.

Questo conduce all'ultima menzione di un imperatore, quella di Tiberio, la cui presenza è forse la più significativa tra quelle della dinastia giulio-claudia. Sono note le vicende politiche che, fin da Augusto, portarono ad azioni propriamente censorie di alcune produzioni letterarie di matrice tardo-repubblicana. Episodi di questo genere diventarono più frequenti sotto il regno di Tiberio: da questo punto di vista appare forse più plausibile immaginare un riferimento all'imperatore all'interno di una trattazione storica, più che in una retorica, ma è bene ricordare che anche Tiberio compare sia nelle *Controversiae* sia nelle *Suasoriae*, seppur in modo più marginale e raramente come personaggio attivo nella narrazione.¹⁵¹

Fa eccezione un solo passaggio della più volte menzionata terza *Suasoria*: la scena declamatoria di cui Giunio Gallione è protagonista si svolge alla presenza di Tiberio e coinvolge anche Aterio (*Suas.* 3, 7).

Un altro aspetto che merita attenzione concerne i non pochi *verba dicendi* presenti nel testo: dopo la presenza di *scis* a inizio rigo, in un pezzo collocato verso la metà del rotolo (cr 1 pz I, sovrapposto 5, r. 4), vi è l'occorrenza di *dixit* in *ekthesis* (cr 3 pz I, sovrapposto 1, r. 8), accompagnata da un'altra attestazione del verbo al perfetto, ma ben più avanti nel testo (cr 5 pz I, sovrapposto 5, r. 10: *dixi*), e da una all'infinito presente, leggibile nei resti dell'ultima colonna

¹⁴⁹ Cesare: Sen., *Contr.* 7, 3, 9; 10, *praef.* 16; 10, 3, 1-5; *Suas.* 2, 22; 6, 12 -13; 7, 1-2 e 5. Augusto: Sen., *Contr.* 2, 4, 12-13; 2, 5, 20; 4, *praef.* 5 e 7; *exc.* 6, 8; 10 *praef.* 14; 10, 5, 21-22; *Suas.* 1, 7; 6, 17.

¹⁵⁰ Per un accurato studio sui temi «sommersi» nella declamazione antica, in cui Seneca trova ovviamente ampio spazio, cf. STRAMAGLIA 2015.

¹⁵¹ Sen., *Contr.* 7, 1, 27; 7, 5, 12; 9, 4, 19-20.

del papiro (cr 9 pz III, r. 2: *dicere*); oltre al verbo *dicere*, si rileva la presenza di una o due occorrenze del verbo *narrare*, di cui una all'imperfetto (cr 5 pz II, sovrapposto 3, r. 6 *n]arraba*). Ad esse si aggiungano le forme verbali che, per il loro stesso significato, sono molto frequenti nelle declamazioni, ma anche – come è naturale – in qualsiasi forma di diegesi diretta o di conversazione citata in modo indiretto: il verbo *rogare* trova 3 occorrenze (cr 2 pz I, sovrapposto 6, r. 4; cr 3 pz I, sovrapposto 8, col. II 17?; cr 5 pz I, sovrapposto 1, col. I 8?), mentre *repetere* è attestato certamente in cr 5, alla prima persona singolare, poco dopo l'apostrofe ad Augusto (cr 5 pz I, sovrapposto 1, col. I 4). Alla luce di ciò, appaiono significativi anche verbi come *exprobrare*, che occorre in congiunzione con *adoptio* probabilmente nel medesimo contesto in cui compare il vocativo *Auguste* (cr 5 pz I, sovrapposto 1, col. II 5 s.), così come il verbo *sarcire*, che introduce il tema della compensazione all'interno di una scena di paura – di molto precedente rispetto a quella in cui è presente Augusto –, incentrata su un'azione subita da qualcuno forzato a bere o alla ricerca di qualcosa da bere (cr 3 pz I, sovrapposto 8, r. 3: *lenti*, r. 4: *subiba*, r. 8: *metu*, r. 11 *[sa]rcire*, r. 15: *[ro]gare*). Queste forme verbali e i loro contesti di riferimento, laddove individuabili, confermano quanto detto finora: i temi e i personaggi potrebbero trovare attestazione tanto nell'opera storica quanto in quella retorica di Seneca. Un'altra tematica che pone in una situazione analoga, è quella dello stupro, presente, secondo l'ipotesi qui proposta, nel punto del testo in cui compare l'annotazione a margine (cr 2 pz I). Anche in questo caso è d'obbligo rilevare la frequenza del tema tanto nelle opere storiche quanto nelle esercitazioni retoriche, come dimostra il numero elevato di attestazioni proprio nell'opera di Seneca. Infine, un impianto narrativo di più ampio respiro e forse più spiccatamente storiografico si ritrova invece in cr 4 pz I, strato 1. Il testo sopravvissuto sembra rimandare alla narrazione di un fatto storico, incentrata forse su eventi bellici: a questo, infatti, fanno pensare le occorrenze in due righi consecutivi di *spatium* (r. 3) e *incolumem* (r. 4), se lette alla luce del successivo *cum hostes* (r. 5) e della forma del verbo *gerere* (r. 6).

In definitiva, sembra che, titolo a parte, tutto il testo sopravvissuto sia compatibile con entrambe le ipotesi qui presentate. A ben vedere, però, se si accetta l'ipotesi di attribuzione a Seneca Padre, la difficoltà di una scelta in questo senso pare connaturata all'intera produzione dell'autore: l'*historia* che Seneca avrebbe narrato, nella mirabile opera cui si dedicò fino alla fine dei suoi giorni, era una storia politica. Così come strettamente connessa con la dimensione politica contemporanea è una parte significativa degli scenari nei quali trovano ambientazione gli *exempla* retorici delle *Suasoriae* e delle *Controversiae*. Un simile dato non stupisce affatto se si considera la genesi o la finalità delle due opere: quella retorica è concepita per soddisfare gli interessi e le curiosità dei suoi figli, oramai addentro alle vicende dell'aristocrazia senatoria romana; l'opera storica era incentrata sulle guerre civili e, quindi, su fatti politici, gli stessi che forniscono talvolta un contesto per i numerosi episodi dell'opera retorica in cui la medesima aristocrazia romana è protagonista.

Questa conclusione, necessariamente aporetica, consente un'ultima riflessione. Quale che sia l'opera di Seneca Padre cui si vorrà ricondurre il testo contenuto nel *PHerc.* 1067, bisognerà in ogni caso ammettere che l'opera era strettamente connessa con le vicende vissute, in maniera diretta, dalla stessa aristocrazia

romana che frequentava la Villa dei Pisoni. Il lasso temporale in cui si iscrivono i personaggi menzionati nel papiro e quello ancora successivo in cui si colloca la produzione di Seneca Padre dimostrano, in modo inequivocabile, che la *domus*, e con essa la sua biblioteca, era ancora caratterizzata da una grande vitalità intellettuale durante tutta la prima metà del I secolo, e dunque fino a poco prima dell'eruzione. Inoltre, se si accetta l'attribuzione a Seneca Padre, è bene ricordare che, seppur di poco antecedente, l'opera retorica venne verosimilmente composta intorno al 37 d.C., come indicano alcuni elementi interni. In merito all'opera storiografica, invece, si è già detto che la sua effettiva messa in circolazione da parte del figlio è postulabile intorno ai primi anni 40. Questo aspetto, peraltro, si pone in pieno accordo con quanto fanno desumere gli ultimi scavi archeologici, nonché gli studi bibliologici, ancor più recenti, realizzati sui rotoli greci ercolanesi vergati da più mani.¹⁵² Gli «Scavi Nuovi», condotti nel 2007-2008, hanno fatto emergere che, in un ambiente del I livello della *basis villae*, era in corso, al momento dell'eruzione, un restauro delle decorazioni parietali ivi conservate,¹⁵³ dimostrando, così, che la Villa non era in fase di «riconversione agricola» come precedentemente ipotizzato.¹⁵⁴ D'altra parte, lo studio condotto da Del Mastro sui *volumina* scritti da più mani giunge alla medesima conclusione, mostrando come per tutta la prima metà del I sec. d.C. nella Villa fosse in atto un'attività di «risistemazione e [...] riordinamento di una biblioteca che non era mai stata abbandonata», inficiando dunque l'ipotesi che dopo la morte di Filodemo la biblioteca ercolanese venisse progressivamente dismessa.¹⁵⁵

La presenza di un'opera di Seneca Padre, composta tra gli anni 30 e 40, rappresenta una prova ulteriore in questo senso. La Villa, insomma, durante tutta la metà del I secolo d.C. vide accrescere il suo patrimonio librario con opere filosofiche greche, affiancate da opere latine di tutt'altro genere, ma che, insieme alla *pars philosophica*, contribuiscono a delineare uno spaccato sempre più preciso e verosimile della vita sociale, politica e culturale della Villa dei Papiri. Non pare un caso che le uniche due opere latine trovate a Ercolano di cui conosciamo il contenuto – *PHerc.* 817¹⁵⁶ e 1067 – siano entrambe relative alla storia recente di Roma, in cui Augusto emerge come figura centrale. A tal proposito, è opportuno sottolineare che l'opera contenuta nel *PHerc.* 1067 concerneva eventi ancor più recenti della battaglia di Azio, essendo per la maggior parte collocabili nell'età propriamente augustea e, come sembra, in quella tiberiana.

L'eventuale presenza di Seneca Padre – e in generale della famiglia degli Annei – nella biblioteca dei Pisoni, infine, non solo si pone in piena coerenza con il contesto di provenienza del rotolo, ma, trattando di vicende storico-politiche recenti, rappresenta una testimonianza preziosa per apportare nuova luce sulla visione storica dei fruitori di quelle opere. La personalità stessa di Seneca Padre si lega bene all'ideologia politica che emerge dal *Carmen de bello Actiaco*, in cui l'esaltazione di Ottaviano Augusto si vena talvolta di punte nostalgiche verso l'antica libertà perduta. Questa, del resto, è la concezione che anima tutta l'opera di Seneca, che intese l'avvento del *princeps* come il *remedium* necessario per bloccare la decadenza e riportare Roma agli antichi splendori repubblicani.

¹⁵² DEL MASTRO 2010.

¹⁵³ GUIDOBALDI-ESPOSITO 2009, pp. 343-352.

¹⁵⁴ WÓJCIK 1986, p. 37; per altre acquisizioni emerse dagli scavi che dimostrano infondata questa ipotesi, cf. DEL MASTRO 2010, p. 65 n.

¹⁵⁵ DEL MASTRO 2010, pp. 64 s. (la citazione è a p. 65), dove si dimostra anche l'insostenibilità dell'ipotesi di LAURSEN 2001, p. 133.

¹⁵⁶ Sul celebre *volumen* bastino qui i rimandi a SCAPPATICCIO 2010 e CAPASSO 2011, pp. 45-61, dove si troveranno tutti i riferimenti alla bibliografia precedente.

valepiano@gmail.com